

Riflessioni fisico-medico-chirurgiche, in risposta ad una lettera del cerusico sig. Angelo Nannoni ed alle nuove osservazioni cerusiche del Sig. Giuseppe Bianchi, dove si parla del metodo di trattare diverse malattie chirurgiche, dell'uso ed abuso della posca, delle fila, e altri punti importanti di chirurgia ... / [Giovanni Alessandro Brambilla].

Contributors

Brambilla, Giovanni Alessandro, 1728-1800.
Nannoni, Angelo, 1715-1790.

Publication/Creation

Milano : Giuseppe Galeazzi, 1769.

Persistent URL

<https://wellcomecollection.org/works/zkv2xzx4>

License and attribution

This work has been identified as being free of known restrictions under copyright law, including all related and neighbouring rights and is being made available under the Creative Commons, Public Domain Mark.

You can copy, modify, distribute and perform the work, even for commercial purposes, without asking permission.



Wellcome Collection
183 Euston Road
London NW1 2BE UK
T +44 (0)20 7611 8722
E library@wellcomecollection.org
<https://wellcomecollection.org>



Libreria Antiquaria
ANGELO GANDOLFI
BOLOGNA

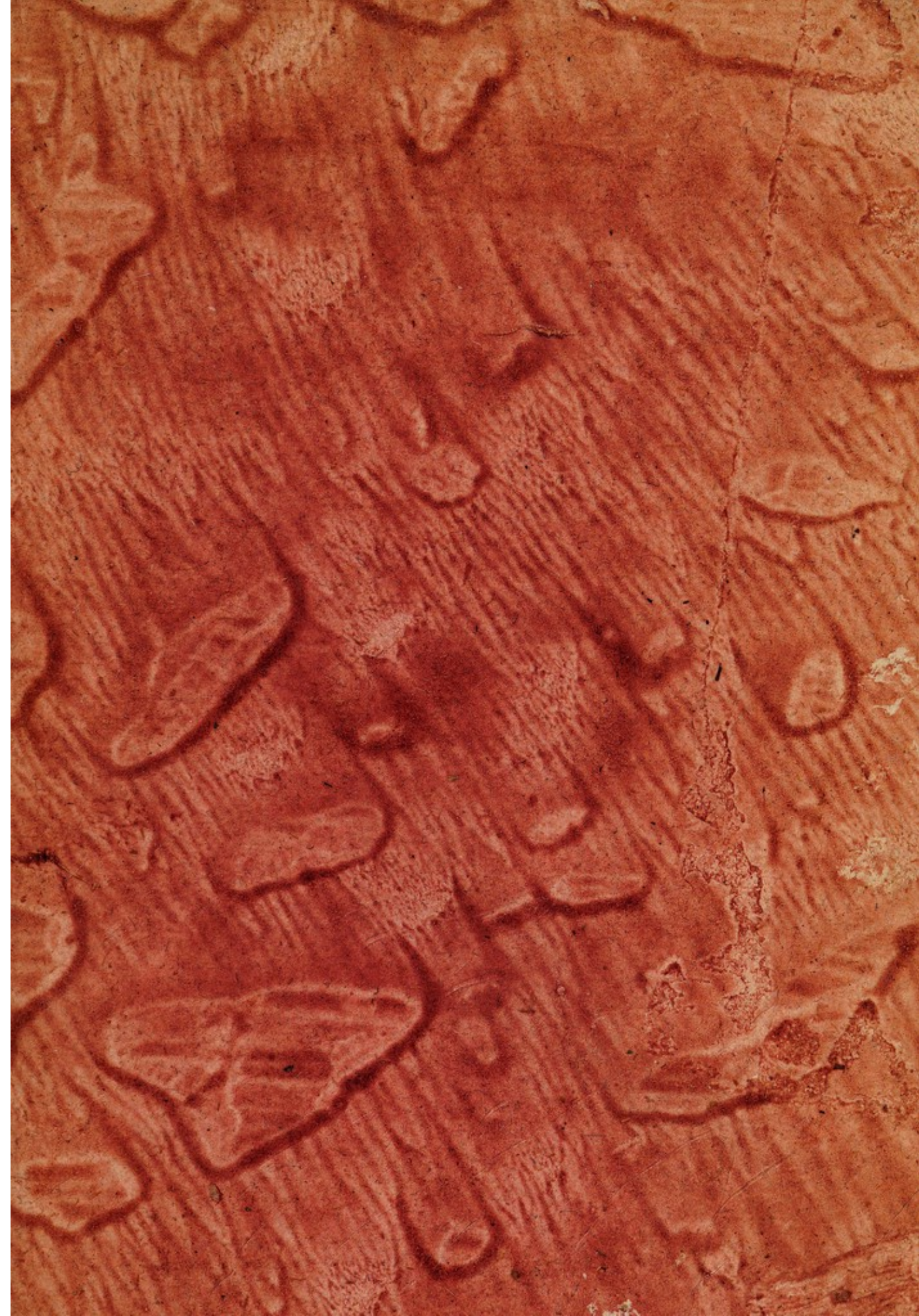
Materia *Scienze VIII*

Ubicazione *XXXV G*

Volami /

Prezzo L. *2,50*

1910



1586/8

H. vii Bra

10. E. 23

30728

17/5/12



RIFLESSIONI

FISICO-MEDICO-CHIRURGICHE

In Risposta ad una Lettera del Cerusico

SIG. ANGELO NANNONI

ED ALLE NUOVE OSSERVAZIONI CERUSICHE

DEL SIG. GIUSEPPE BIANCHI

Dove si parla del metodo di trattare diverse malattie Chirurgiche,
dell' uso ed abuso della Posca, delle fila, e di altri
punti importanti di Chirurgia

DI

GIAN-ALESSANDRO BRAMBILLA

CHIRURGO DELLA PERSONA
DELLE LORO MAESTA' IMPERIALI REALI APOSTOLICHE.



In Milano . (1769.) Appresso Giuseppe Galeazzi Regio Stampatore .
Con licenza de' Superiori .

RIFLESSI

FISIOLOGICI

di Riforma del nostro Corpo

SIG. ANGELO NANNONI

ED ALLE NUOVE OSSERVAZIONI

DEL SIG. GIUSEPPE RANCI

Dove si parla del metodo di Riforma del nostro Corpo, e di altri
dell'uso ed abuso della Riforma, e di altri
della Riforma



GIAN-ALESSANDRO BRAMBILLA

CHIRURGO DELLA PERSONA
DELLE LORO MAESTRE, INSEGNANTE REALE



In Milano, (1795) Appresso Giuseppe Galassi Regio Stampatore.
Con licenza de' Superiori.



AL CHIARISSIMO

SIG. PIETRO MOSCATI

DOTTORE IN FILOSOFIA E MEDICINA

PUBBLICO PROFESSORE ANATOMICO-CERUSICO

Nella Regia Università di Pavia

E SOCIO DELL' IMPERIALE ACCADEMIA

DE' FISIOCRITICI DI SIENA.

AL CHIRURGICO

SIG. PIETRO MOSCATI

DOTTORE IN FILOSOFIA E MEDICINA

PUBBLICO PROFESSORE ANATOMICO-CHIRURGICO

Nella Regia Università di Pisa

E SOCIO DELL'IMPERIALE ACCADEMIA

DE' FISIOCRITICI DI SIENA.

ILL^{MO} SIG.^{RE}



A indefessa sollecitudine, colla quale
VS. Illustrissima si è applicata fino da' primi suoi
anni allo studio importante della Medicina e Chi-
rurgia senza ristarsene per fatiche, dispendj, viaggi,

o difficoltà ; la giusta fama ch' Ella , seguendo l' illustre esempio del suo Sig. Padre , si è acquistata presso il pubblico in età giovanile di Professore eccellente , ed il decoroso impiego ch' Ella copre con tanta lode da varj anni di Lettor pubblico in una delle celebri Università d' Italia , farebbero titoli più che bastevoli , perch' io la sciegliessi per giudice di questa qualunque opera cerusica , ch' io mi trovo quasi costretto a dover pubblicare . S'aggiunge a tutto ciò la personale conoscenza , ch' io feci , alcuni anni sono , di Lei in Vienna , e la stretta amicizia , ch' io feco Lei allora contrassi , per la quale anche i miei più privati pensieri pajono in qualche maniera appartenerele .

Sicchè Ella non troverà punto strano , ch' io le diriga queste mie riflessioni , che servono di risposta ad una Lettera del Sig. Angelo *Nannoni* Cerusico Fiorentino , pubblicata nelle nuove Osservazioni del Sig. *Giuseppe Bianchi* Cremonese , colle quali si pretende confutare quanto io scrissi in una mia Lettera stampata in Milano nell' anno 1765. Ed ho poi procurato di corredare queste mie riflessioni di molte esperienze , consultando da vicino la natura , che non inganna mai , chi sa interrogarla ,
affine

affine di poter dimostrare , che non i nuovi precetti o il metodo esaltato da codesti due Signori ; ma la scuola ereditaria de' più celebri passati Maestri corrisponde alla verità , e somministra quell' esito felice delle malattie , che il buono ed onesto Cerusico dee sopra tutto cercare , e che non si trova sempre co' nuovi sistemi , siccome dalle stesse osservazioni de' due suddetti Professori chiaramente si comprende .

Gradisca VS. questo pubblico atto di mia stima , ed unendolo a tutte quelle private dimostrazioni , ch' io mi studierò sempre darle della mia amicizia , mi creda , quale mi protesto veramente d' essere

Di VS. Illustrissima

Vienna li 1. Marzo 1769.

*Devotiss. ed Obbligatiss. Servidore ed Amico
Gian-Alessandro Brambilla .*

P R E F A Z I O N E.

A O sempre amata la mia, e l'altrui tranquillità; ma vi sono certe occasioni, dove l'uomo il più onesto, ed il meno iracundo non può, nè dee essere insensibile; e ciò non solamente per quelle cose, che ad esso possono appartenere; ma anche per quelle, che ridondar possono in utile, o disavvantaggio della società, nella quale egli vive. Un vero desiderio di giovare al pubblico bene mi persuase con giusti motivi, tre anni sono, a pubblicare colle stampe una Lettera, colla quale cercai d'avvertire il Sig. Giuseppe Bianchi Cerusico Cremonese, acciò facesse migliori riflessioni sopra un nuovo metodo di medicare le malattie Chirurgiche, da esso pubblicato pure colle stampe nell'anno 1758. in un Libricciuolo contenente 40. Osservazioni, colle quali credeva di provare, che le Infiammazioni, le Suppurazioni, e le Cancrene si dovessero abbandonare alla sola natura, e che non possano fare il soggetto della Chirurgia, se non per riguardo alle loro conseguenze. Ora siccome non solamente io, ma altri più di me esperti Professori Medici, e Cerusici giudicano questo metodo e per ragione, e per esperienza non conforme al buon esito delle malattie, credei, non si dovesse del tutto dissimulare una materia di sì grande importanza, quale è quella di ben curare le umane infermità, acciò i poveri ammalati non fossero esposti a soffrire di più di quello, che per se stesso è inevitabile.

Io non ho preteso d'essere inventore di verun metodo, ma di sostenere, e difendere solamente quello, che generalmente fu insegnato, e praticato già da gran tempo dai più celebri Maestri; e
quan-

quantunque questi abbiano bastantemente esaminata , e spiegata questa materia , mi sforzerò di aggiugnere ragioni , ed esperienze per confermare i loro documenti totalmente contrarj a quelli de' sostenitori del nuovo metodo di trattare le malattie Chirurgiche , ciò , che la brevità d'una lettera non mi permise di fare in altro tempo .

Nel sistema , che io prendo a confutare , si asserisce , che le Infiammazioni , le Suppurazioni , e le Cancrene siano prodotte dall'aria , la quale non essendo in poter nostro di cangiare , neppur possiamo levare , e correggere i cattivi effetti da essa prodotti ; quindi si vuole , che la natura sola guarisca , senza tutti que' mezzi , che altri credono o utili , o necessarj .

Allorchè io lessi il primo Libricciuolo del Sig. Bianchi , riflettendo sopra le sue Osservazioni , sembravami , che mal s'accordassero co' suoi principj , e vidi da' suoi discorsi , ch' egli credeva distruggere ogn' altro metodo , che non fosse Nannoniano . Nè potei persuadermi , come mai immaginato s'avesse di distruggere il metodo ordinario per tanti secoli riconosciuto il più vantaggioso , per volerne creare un altro totalmente contrario , che finalmente insegna a negligentare le malattie Chirurgiche , ed esporre gl' infermi a mali maggiori , ed a conseguenze funeste , come ce lo provano le quotidiane esperienze , le quali ci assicurano , che alle malattie suddette sono assolutamente utili , e necessarj per gli opportuni mezzi dell' arte per condurle rettamente all' esito più felice .

Quindi credetti cosa utile , e buona l' avvisare i Giovani studenti di Chirurgia , acciò non accettassero tal nuovo metodo di medicare ; imperciocchè è difficile , ch' essi abbiano da se soli il discernimento delle cose buone , o nocive dell' arte , e quando hanno
preso

preso un cattivo principio , egli è malagevole lo sradicarlo .

Cominciai dunque con una mia lettera a far vedere al Sig. Bianchi, che , sebbene alle volte la natura fosse mirabile nelle sue operazioni per liberarsi da alcune malattie , anche per mezzi a noi incomprendibili ; non si poteva però formare sopra di esse alcun sistema , il quale , per essere plausibile , doveva avere ragioni sode , ed almeno la pluralità delle felici Osservazioni . In oltre ho procurato di mettergli sott' occhio quelle ragioni , che addurre si possono in breve discorso , acciò ei facesse maggior riflessione sopra una materia di sì grande importanza , quale è quella di trattare le succennate malattie ; e siccome i miei sentimenti sono troppo deboli per formarne autorità , gli scortai con quelli d' Uomini i più sapienti , ed esperti della nostr' arte .

Verso la fine del 1766. mi pervenne alle mani un secondo Libricciuolo col titolo di nuove Osservazioni Chirurgiche di Giuseppe Bianchi Cremonese . Credei di trovare nel medesimo qualche difesa dell' Autore , che avesse almeno prove apparentemente convincenti ; ma con mia sorpresa trovai solo delle altre Osservazioni , a parer mio , non molto valide a comprovare l' assunto , che si pretende . Trovai di più una lettera del Sig. Nannoni di lui maestro stampata a capo delle Osservazioni , colla quale ei pretende sostenere il suddetto Sig. Bianchi , e con ragionamenti robustissimi abbattere me , ch' ebbi per lui tutta la possibile venerazione . Ed ecco il principale motivo , che m' ha spinto a scrivere questo trattato , dove io procurerò mostrare la solidità de' principj ammessi in tutt' i tempi da' Maestri più grandi dell' arte ; ed il pericolo , che vi è nello scostarsi da essi , ciò , che servirà di risposta anche alla lettera suddetta .

Il Cerusico Sig. Angelo Nannoni ha creduto con la sua lettera di gettarmi la polve negli occhi ; ma ei si è ingannato , poichè se alcuni per politica , o per altro riguardo non hanno voluto prendersi l'impegno di mettergli sott' occhio , e fargli conoscere , che s' inganna nella maniera sua di ragionare , e curar gli ammalati ; non avendo io altro riguardo , che di poter esser giovevole al pubblico bene , con fatti incontestabili comprovati co' sentimenti d'Autori i più stimabili , m'ingegnerò di far vedere al succennato , che il metodo ordinario di curare le Infiammazioni , le Suppurazioni , e le Cancrene non merita d'essere disprezzato , come non lo meritano quelli , che esattamente l'esercitano .

Afferisce , che io colla mia Lettera Critica senza giusti motivi ho tirato a voler far fare al Sig. Bianchi una brutta figura agli occhi del Pubblico .

Rispondo , come ho detto nella mia Lettera , che mi sembrava necessario di fare una esatta ricerca sopra una materia di tanta importanza , quale è quella di trattare le Infiammazioni , le Suppurazioni , e le Cancrene , e che non mi sembrava bene l'abbandonarle alla natura sola , essendo un soggetto assai di rimarco , e che merita qualche riflessione circa il modo di trattarle . Non so , qual ragione , o politica doveva arrestarmi dal pubblicare quelle mie brevissime Riflessioni , allorchè le giudicava , e meco alcuni Professori esperti dell' arte , utili alla cura delle malattie suddette .

Frattanto io nè feci mai , nè ora fo torto alcuno al Sig. Bianchi , poichè io non parlo , che di quelle Osservazioni , ch' egli ha pubblicate , e ciò ancora con decenza , ed esponendo al Pubblico i miei sentimenti , mi sommetto anch' io di buona voglia

al

al giudizio de' Dotti , nè m' avrò a male , s' essi mi mostrassero , ch' io mi sono ingannato , chiamandomi piuttosto felice d' avere anche co' miei errori eccitata l' altrui sagacità a produrre delle buone cose , e vantaggiose . E perchè poi il Sig. Nannoni si è voluta prendere la briga d' entrare in una quistione , che non pare gli appartenesse , non potrà prendere in mala parte , ch' io parli anche di lui , difendendo la causa mia .

E qui debbo avvertire , che , sebbene il Sig. Nannoni m' abbia opposto , ch' io ho fatto vana pompa di citazioni d' Autori antichi , e moderni ; io però non posso dispensarmi di nominarli anche nel corso di questo Trattato ; poichè confesso la verità , che io mi trovo in debito di stimare , e rispettare , e leggere assaiissimo tutti quegli illustri Precettori dell' arte , che la loro studiosa vita consumarono nello studiare quest' importante Professione , e nell' insegnarla , e ci lasciarono poi , morendo , colla immortalità del nome loro , la memoria delle sudate loro esperienze , e riflessioni . Anzi a questo proposito mi pare , che se il Sig. Nannoni medesimo volesse compiacersi d' usare tutta la sincerità , egli confesserebbe poi in fine d' aver imparato da quegli stessi Autori , de' quali odia le citazioni , siccome chiaramente mostra il suo Trattato delle Mammelle , scritto in età più giovanile , cioè , quando il docile ingegno piegava ancora sotto la saggia direzione de' suoi valenti , e giudiziosi Maestri .

In fatti , non è egli concordemente deciso dal comune consenso de' Maestri da Ippocrate in qua , che l' arte nostra è più lunga della vita umana , che è quanto dire , che la propria sperienza non basta per impararla , se non vi s' aggiunga la derivata colla lettura degli Autori più accreditati ? Oh quanto è meno apprezzabile

bile presso un Filosofo la dogmatica sufficienza d' uno , che si crede dotto , della ingenua eroica confessione del grande Ippocrate , che negli ultimi giorni di sua vita scriveva a Democrito : Ego quidem ad medicae artis finem minimè perveni , etsi senex jam sum ! E chi potrebbe aver poi , senza taccia di temerità , dopo un così illustre monumento della difficoltà di nostr' arte , il coraggio di sprezzar la lettura , di condannar le citazioni ? A me par certo , che prudente consiglio sarebbe anzi per incoraggiare i Giovani studenti alla faticosa applicazione di leggere , oltre il lodar sempre chi sceglie , e adopera buoni Autori , ed accreditati , compatire tacendo piuttosto , che rimproverare chi legge , ed usa di Autori anche inferiori alla mediocrità .

Così eseguendo per esempio il salutare consiglio di non trascurare la lettura , il Sig. Bianchi non avrebbe forse detto , che la Lombardia , ed altre parti dell' Italia avessero bisogno d' un Risoratore della buona Chirurgia , mentre prima del 1758. e del 1767. non si sa , che fosse esercitata barbaramente : ed anche gli Oltramontani fanno benissimo , che in Italia vi sono , e vi sono stati Cerusici di grande abilità , quantunque non abbiano ricevuti gl' insegnamenti di questo Risoratore .

Avanti , ed in quel tempo , che sortirono le nuove Osservazioni , colle quali si fece palese il ristorato metodo di medicare le malattie Chirurgiche , vivevano (oltre quelli , che vivono oggidì) due de primi Cerusici non solo d' Italia , ma anche dell' Europa , il Sig. Molinelli Bolognese , ed il Sig. Bertrandi Torinese , ambedue membri delle prime scientifiche Accademie . Il primo è pianto anche oggigiorno dalla sua Patria , e ciascuno può conoscere qual fosse il suo gran genio dalle non molte opere sue a noi lasciate . Il secondo

condo , che fatalmente morì troppo giovane , ha scritti due tomi d'operazioni chirurgiche , assai giudiziosi e dotti , oltre l'altre Dissertazioni pubblicate nell' Accademia Reale di Chirurgia . Questi certamente non furono della scuola Nannoniana , anzi era il parer loro così diverso dal nuovo sistema , che interrogato , (per quanto mi disse un valent' Uomo , che aveva la risposta originalmente sentita) interrogato , dico , il Sig. Molinelli , qual giudizio desse del Libro in quarto d'Osservazioni Cerusiche del Sig. Nannoni , allora sortito di fresco , rispose con infinito criterio e spirito , ch' ei s' accorgeva d' avanzar molto in età , poichè oramai non intendeva più questi precetti , e precettori moderni .

Le Osservazioni sono certo la via migliore per andare alla verità , ma l' arte d' osservare è assai difficile . La osservazione debb' essere dettagliata , ed esatta : ella dee comprendere non solo la giornale storia del male , e de' suoi effetti , ma le cagioni ancora conosciute , ed una modesta conghiettura sulle altre cause più remote , e meno visibili . Convieni , osservando , avvertire le differenze , che nello stesso male possono indurre l' età , il sesso , il temperamento , il clima , la consuetudine di vita . Non si dee tralasciar il racconto , siccome di ciò , che giovò , così ancora di ciò , che nocque . Si hanno a descrivere indifferentemente i felici eventi , e gli sfortunati , e quindi aggiugnere anche le sezioni dei cadaveri . In somma observatio habetur ex accuratâ historiâ morbi enarrantes causas , naturam , effectusque mali . 2.^o ex enumeratione exquisitâ eorum , quae profunt , vel nocent , dum casu , vel arte morbo subministrata sunt . 3.^o ex introspectis cadaveribus incisis eorum , quorum morbi observati fuerant prius , (Boër. aphor.

aphor. de cognoscend., & curand. morb. in Prolegom. §. 11.) *Ma a fare questa sorta d'osservazioni, ed a volerle tutte rendere stampabili: Multitudo quidem morborum officit. (Boër. l. c.)* Nè si dee col volgo confondere il vedere coll'osservare: Neque continuò cum vulgo credendum, nihil facilius esse, quam hujusmodi observationes facere; nihil enim difficilius est. (Boër. meth. stud. med. tom. 2. p. 409.) Dopo ciò, le riflessioni e le conseguenze delle Osservazioni fatte da chi ha poco studio e lettura, cioè esperienza derivata, non possono essere perfette, poichè la osservazione non è utile, che quando è diretta da buone cognizioni Anatomiche, Fisiologiche, Patologiche, e Terapeutiche; nè la natura è maestra, se non di chi ha l'arte di saperla interrogare.

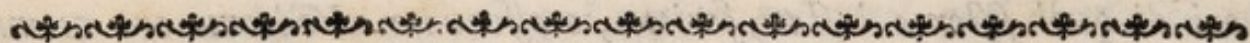
Così in ogni tempo s'è cercato, qual forza reggesse il sistema planetario, come tanti fenomeni ottici succedessero, come tante meteore; ed i soli Newton, e Franklin hanno saputo sorprendere il nascosto segreto della natura.

Un Professore Cerusico, che si accinga all'esercizio dell'arte sua, senza le preventive necessarie cognizioni teoriche, ed una sufficiente erudizione non sarà mai più, che mediocre artefice. Peggior sarà colui, che sprezza queste cognizioni, che solo si crede capace d'inventare, e perfezionar l'arte (poichè tale in fine è la supposizione di chi sprezza le altrui dotte fatiche) senza bisogno d'altrui soccorso. Pessimo poi dee riescire quello, che con tali massime non solamente intraprende ad esercitare, ma ad insegnare altrui la professione: E di qui nascon poi tutti que' chimerici precetti, che tante volte uscirono, e pur troppo escono ancora ad oscurare, e peggiorar la Medicina, e Chirurgia, in vece di migliorarla.

In fatti , se nella Cancrena , della quale parla il Sig. Bianchi nel fine della sua Prefazione , che con leggiero principio assalì un dito d'un piede , si fosse da principio adoperata la China , e tagliato , siccome si fece dopo cinque mesi , dopo che la malattia ingrandita aveva quasi affatto gli umori , e viziate molte parti solide , sarebbe egli questo caso così mal terminato ? Per me posso certo dire , che simili casi ebbero ben diverso successo in mano di Professori meno sistematici , che s'accinsero a riparar con giudizio alla malattia in vece d'abbandonarla alla sua indole distruggitrice . Vero è , che la natura medica molte malattie ; ma quel medesimo complesso mal definito di forze del corpo vivente , che si chiama natura , serve ancora alcune volte a distruggere la macchina , se l'arte non modera il risultato di queste forze . E chi non sa , che la natura medesima umana ammazza un uomo , che abbia ferita una grossa arteria , se la provvida mano del Cerusico non vi si oppone ?

*Se dunque la sola natura non basta a guarire le malattie ; se ad essa si dee aggiugnere l'arte ben maneggiata ; se *artem experientia fecit exemplo monstrare viam* ; ne verrà per necessaria conseguenza , che un buon Cerusico non potrà mai essere chi neglìga i precetti di quest'Arte , lasciati ab immemorabili da una folla di successivi grandi Maestri , i quali la natura studiavano in vece della innovazione , e che dovrà assolutamente chiamarsi negligenza de' precetti dell'arte la negligenza della lettura , l'attacco parziale è prevenuto per un sistema , e la generale diffidenza di quanto fuori di quel sistema è stato scritto , o osservato . Vedremo ora quanto l'applicazione di questa generale conseguenza convenga ai Signori Nannoni e Bianchi nelle seguenti Riflessioni , le quali però li supplico*

plico voler leggere con mente serena, e se non vogliono darsi la pena di leggere per serie i precetti in fonte de' primi Professori per vedere se quanto andrò dicendo sia bene appoggiato, si compiacciano almeno di dare un'occhiata ad un passaggio del Chirone in Campo, tradotto dal Francese dal Dottor Andrea San-Cassani, stampato in Venezia nel 1729. pag. 23. Tomo primo: vedranno ivi dal suo racconto quanto sia dannoso il non rifletter bene intorno alle cause, ed agli accidenti, che si mescolano nel corso delle cure. Afferisce, che Geremia Marzio, ed Ulderico Rumlero ambidue furono attoniti di vedere in Firenze nello Spedale di Santa Maria Nuova quanto difficili a guarirsi fossero le ferite di testa. Nel 1566. fra molti feriti di capo, nemmeno uno solo vi guarì; ed ecco le parole dell'Autore = Sono nella Città di Firenze le ferite di testa per lo più mortali, e ne danno colà la colpa alla sottigliezza dell'aria = poi siegue raccontando, che nel 1677. e 78., tempo di sua dimora in Firenze, di quaranta feriti, quantunque leggiermente offesi, appena cinque se ne salvarono, e soggiugne poi che a torto ne incolpavano l'aria innocente, poichè = nel tempo, dic'egli, che colà mi trattenni, viddi quasi lo stesso, finchè morti sotto gli occhj miei alcuni di que' vecchj Maestri, vi ravvisai al succedere de' nuovi meno scrupolosi, e più circospetti riuscire assai meglio le cure =. Sicchè mi sembra assai necessario d'esaminar bene questa materia, e vedere se forse anche oggidì non fosse difetto della cattiva maniera di medicare ciò che all'aria s'attribuisce.



ERRATA CORRIGE.

pag. 42. lin. 27. fugo di limone — fugo di crescione - pag. 69. lin. 10. dal suddetto — dalli suddetti - pag. 69 lin. 15. suoi principj — loro principj - pag. 79. lin. 23. perioftico — perioftio - pag. 88. lin. 6. pelle — palla - pag. 94. lin. 22. Beuer — Renner

RIFLESSIONE PRIMA

*Sopra la Lettera del Sig. Nannoni al Sig. Bianchi
in data de' 12. Aprile 1766.*

DOpo avermi in questa Lettera imputato, che io tiro a far fare una trista figura al Sig. Bianchi, e ciò solamente per avere io esposto con molta modestia il mio parere intorno alla medicazione delle Cancrene, passa il Sig. Nannoni a dire, che le scarificazioni sono tante vie all' aria esterna, che particolarmente umida e calda, riunisce tutte le qualità proprie per disporre le parti alla Cancrena, o è cagione, che s' aumenti l' incominciato fermento cancrenoso. In seguito deplora la trista condizione della povera Chirurgia, che ha per nemica l' aria, della quale per nostra disgrazia molti conoscono il nome, e non distinguono gli effetti; e viene poi a raccontare un' osservazione, della quale parleremo più sotto.

Io mi maraviglio, che il celebre Sig. Nannoni, che ha tanto addentro penetrato ne' tristi effetti dell' aria, non cammini chiuso in una campana di vetro, per fuggire, quanto può, questa sua grande nemica, o non deplori piuttosto, in vece della povera Chirurgia, la trista condizione degli uomini obbligati a vivere immersi in questa nemica, ed a respirarla, ed a nutrirsene ancora. Felici gli abitatori dell' acqueo elemento, che forse sono tanto longevi per la privazione di questa nemica: Venga ora il Sig. Le Cat a scrivere, che l' aria contiene un elemento necessarissimo per la nostra vita (a): Magbride a provare con sode esperienze, ch' essa penetra fino ai più

B 2

mi-

(a) *Dissertation sur la cause du mouvement des muscles. Berlin 1754.,
che ha riportato il Premio.*

minuti nostri elementi, e li lega insieme (a): Hales a dimostrare, che appunto si muore nell'aria non rinnovata, perchè la respirazione ne consuma molta; che il nostro Ristoratore della Chirurgia risponderà, che non vi vogliono nell'arte nostra *prodotti d'immaginazione, o vana pompa d'erudizione*, ma fatti *incontrastabili, e consistenti in tante sincere osservazioni*. Nella qual cosa io dubito moltissimo, ch'egli non distingua abbastanza l'osservare dal vedere; e sono poi sicurissimo, che se piacessero ad esso anche pochissimo le citazioni, egli ci avrebbe senz'altro energicamente portata, e sostenuta la teoria, quantunque Poetica, del Sig. Telliamed (b).

Ma se quest'aria è tanto nocevole, s'ella o prduce, o accelera, o mantiene il fermento infiammatorio, e cancrenoso; perchè adoprare la Chirurgia in altre malattie esterne, ed impedire il loro corso naturale? Perchè tagliar mammelle cancerose, amputar braccia per malattie d'ossa, ec. Non è egli ugualmente facile l'asserire, che v'è un fermento, che fa la carie, un altro, che fa il cancro, un terzo, che produce i tumori follicolati ec.? E chi sa forse, che le Cancrene, che sopravvengono alcune volte in Firenze ai lembi della cute tagliata nelle amputazioni, non provengano da un fermento, che

(a) *Magbride essais d'experiences &c. Paris 1767.*

(b) *M.^r l'Abbé de Maillet conghiettura in un Libro ingegnoso pubblicato col titolo suddetto, che gli uomini sieno stati in origine abitatori dell'acqua; nel qual caso avrebbero dovuto nel sistema del Sig. Nannoni campar molto più, ed assai più felici; e certo que', ch'esercitano la Chirurgia fra gli uomini marini, dovrebbero far de' miracoli, che noi non facciamo. Vedi sopra la esistenza di questa specie d'animali Robinet *Vüe philosophique de la nature. Amsterdam 1768.**

che v' introduce l' ago , ed il filo incerato , che vi s' adopera per cucire i lembi suddetti ? Ciò mi parrebbe tanto più verisimile , quanto che ivi si procura altronde d' allontanare ad ogni possa l' aria distruggitrice .

Ma venghiamo all' osservazione cerusica , che fa l' argomento principale di questa Lettera . Essa contiene la storia d' un illustre , ed infelice Principe Romano , nel quale una piccola esulcerazione posta in faccia alla ferratura de' calzoni , che fece una piccola crosterella , andò lentamente tanto esasperandosi , e crescendo dopo essersi quella crosta levata , che portò l' ammalato a morire d' un' amplissima Cancrena alla estremità della spina delle vertebre , e di una mala infiammazione di polmoni . Non si fa veramente l' età , il temperamento , il genere di vita , lo stato antecedente di salute del nobile ammalato ; non si racconta a quali malattie fosse egli mai prima soggetto ; se qualche complicazione non comune d' accidenti abbia tanto peggiorata una malattia apparentemente da nulla ; e basta all' osservatore di notare , che la Cancrena andò crescendo in giorno d' aria umida e piovosa ; parve migliorare in altro giorno d' aria asciutta . Ma perchè sopravvenne la febbre subito dopo levata la crosterella ? Perchè a tutte le crosterelle levate non sopravviene febbre eguale ? Perchè nel Cremonese , e Mantovano , paesi , come ognuno sa , d' aria umidissima , tutte le piaghe non diventano Cancrene ? Perchè la maremma di Siena non è piena di cadaveri cancrenosi ?

C' insegnano le regole della buona critica , che si dee tanto più sospendere l' assenso ad un fatto , quanto egli è meno comune , e più discosto dalle consuete operazioni della natura , quando il peso dell' autorità , che lo asserisce , non bilanci per lo meno la rarità ; e di più vogliono le dette regole , che anche concedendosi un tal fatto , non se ne debba mai cavare una conseguenza adattabile ad altri casi non identici . Ciò posto , io dico : Tutte le crosterelle levate in Chirurgia

da Ippocrate per fino a noi non fecero mai simili scherzi, per quanto ci raccontano le storie cerusiche; dunque in questo fatto, di cui non metto in dubbio la verità, v'era qualche circostanza non riferita, che lo diversificò dalle consuetudini ordinarie; dunque esso non riunisce tutto quello, che può riunire di più interessante per comprendere, che l'aria promuove, o accresce il fermento cancrenoso; che questo fermento non si può distruggere a forza d'arte. Io vorrei, che una simile proposizione fosse esaminata dall' Illmo Commentatore del gran Boerahave (a), da Rusvvorth, da Amayand (b), da Pringle, da Magbride (c). Se la China è stata data inutilmente in questo caso; in primo luogo, come e quando è ella stata data? E poi in quanti e quanti casi non ha ella fermate sotto gli occhi d'esattissimi Osservatori delle pessime Cancrene? A me pare la proposizione suddetta assai simile a quella d'un fardo molto faceto, ch'essendo un giorno presente ad un circolo di gente, che parlava, senza punto intendere, voltatosi al più vicino della compagnia, seriamente gli disse: Io son d'opinione, che la lingua toscana va a perdersi totalmente; perchè costoro, che pur credono di parlar questa lingua, balbettano in vece un gergo inintelligibile.

Finita la storia del Sig. Principe Pamfili, ci dà nuova il Sig. Nannoni, ch'egli curava allora il Sig. Marchese Torrigiani d'una picciola piaga sopravvenuta alla rottura d'una cicatrice d'altra piaghetta seccata un anno avanti, alla qual piaga sopravvenne una Risipola, e poi una Cancrena; e ne
ricava

(a) *Wansv. Comment. in aphor. Boër. T. 1. Part. 2. pag. 791.*

(b) *Transact. Philos. num. 426.*

(c) *Pringle, Traité sur les substances septiques, & antiseptiques. Magbride essais d'experiences &c. Paris 1767.*

ricava al solito la conseguenza, che la nemica aria ha fatto tutto questo gran male. Veramente io, che mi diletto alcun poco della lettura de' maggiori Maestri della Chirurgia, avrei creduto, questo morbofo effetto una di quelle deposizioni, che si fanno alcune volte nelle persone avanzate in età, e che liberano molte volte da altre più gravi malattie, avendo veduto in Platnero, che *multum mali ulceribus accedit, si ea vetera sunt, & eorum jam consuetudo facta est, praecipuè in corpore senili* (a); in Heistero (b), il sentimento stesso ricavato poi dai più antichi rispettabili Precettori dell' arte, e di più sapendo, che appunto ad imitazione di questa salutare condotta della natura, appresero i Medici a fare delle ulcere artificiali co' fonticoli, co' setacei, co' cauterj, che aprono ingresso all' aria nemica, che si debbono tenere aperte per intere stagioni *d' aria umida, e calda*, e che pur sono così sicuramente giovevoli, che il loro asciugarsi è uno de' segni fatali di morte vicina (c).

Ora perchè apparisca più chiara la totale inconseguenza di quella osservazione prima del Sig. Principe, sulla quale conta tanto il Sig. Nannoni, mi sia qui permesso, dopo avere proposte le sopradette difficoltà generali; di entrare particolarmente nell' analisi della medesima, acciò i Giovani studenti possano principalmente conoscere, quanto pericolo vi sia adottando senza esame un' osservazione meno che ben fatta.

Cominciassi a dire nella storia suddetta, che fu applicato
B 4 alla

(a) Platner. *Instit. Chirur.* pag. 315.

(b) Heister. *Instit. Chirur.* Part. 1. l. 5. cap. 7.

(c) Ved. Hoffman. *de us. med. fonticul.* Platner. l. c. pag. 324. Cels. l. 2. cap. 6. Hipp. *prognost. sect.* 10., e nelle *Coache prenozioni ec.* Heister. loc. cit. part. 1. l. 5. cap. 1. num. 9.

alla prima esulcerazione un esiccante . Io non voglio quivi rimproverare al Sig. Relatore , di non avere specificato , quale egli fosse ; ma mi contenterò di notare , che tra gli esiccanti alcuni ve ne sono di molto nocevoli , siccome per esempio si è il zucchero di Saturno , il quale produce alcune volte da se solo , senz' ajuto dell' aria nemica , de' funesti sorprendenti effetti . E sebbene alcuni l'abbiano creduto un innocente rimedio , e perciò posto non solamente nel numero degli esiccanti , ma anche dei refrigeranti ; sebbene alle volte non faccia male , massime quando è unito con oleosi ; non manca però d'essere in se un caustico , ed un irritante grandissimo , ed è nemichissimo de' nervi : e per tal ragione vien condannato anche dal dottissimo Trillero (a) , ed esposto fra il numero de' veleni forse più pericolosi dell' arsenico , quantunque indegnamente abbia il dolce nome di zucchero .

Per confermare quanto sia pericolosa l'applicazione di questo rimedio , ecco una storia seguita in un Capitano del Reggimento Lacy . Il Sig. de R. di quarant' anni , di temperamento bilioso-sanguigno , di sanissima costituzione il dì 7. d' Aprile 1766. , volendo salire in carrozza , sdruciolò con un piede contro la stanga della medesima , e si fece un' escoriazione della larghezza d' un pollice circa , e tre di larghezza . Fu la piaga in pochi giorni ridotta alla larghezza d' un' uña d' un dito , con l'applicazione d' un fomento di vino rosso , ed un poco di mele . Alla fine , sembrando al Chirurgo , che la carne volesse formontare , ordinò dodici oncie d' acqua di calce , e dieci grani di *zucchero di Saturno* . Questo medicamento si pose sulla piaga per cinque giorni continui con filacci , ed una compressa di sopra pure bagnata del medesimo ; la carne ,
di

(a) *Dispensatorium Pharmaceut.* tom. 2.

di rossa ch'ella era, diventò pallida, ma con tutto ciò si chiuse, coprendo la piaga con una pelliciuola.

Il sesto giorno cominciò a riaprirsi la piaga, ed all' intorno della medesima, nel luogo stesso, in cui era stata applicata la compressa in quadrato, si vedevano elevate sulla superficie della cute, come tante migliari, con prurito, ed un poco di rossore all' intorno.

Fu il giorno 17., ch' io vidi questo nobile Infermo. Per rimediare al rossore, ed al prurito, risolvetti di fargli applicare sovente fra il giorno delle compresse bagnate nel latte tepido, misto con l' acqua di rose. Questo fomento, applicato per sette giorni, calmò un poco i dolori, ma non impedì, che all' intorno della cicatrice, ed in questa stessa si formassero delle vescichette, che lasciarono esulcerata tutta la parte, che occupavano, la quale fu medicata poi con dell' unguento di *Liquirizia*, e con questo fu guarito in 14. giorni.

Non era ancora sanata la gamba, che nacque una infiammazione nel membro e nello scroto, con gonfiamento, dolore, e febbre; e a tal motivo fu chiamato a consulta il medico dell' infermo. Convenimmo di fargli una emissione di sangue, di far uso delle emulsioni nitate, nelle quali si metteva la sera qualche goccia di *Laudano liquido* per sedare i dolori, e procurargli il sonno, che mancavagli. Dopo di ciò, prese l' ammalato un leggier purgante di manna. Esternamente fu applicato l' empiastro di pane col latte. Cessarono fra tre giorni la febbre, e l' infiammazione, ma si formò un' esulcerazione nello scroto, e nel membro, dalla quale sortiva un fiero talmente corrosivo, che ov' egli toccava, formava altre vescichette. Sopra le esulcerazioni, il rimedio, che fece ottimo effetto, e che guarì le medesime, fu un leniente composto.

℞. Unguento di *Liquirizia* onz. j — rosso d' uovo n.º ÷ — Sief bianco 5 : 0 3 ij — mescolate benissimo insieme, vi s'aggiunse Acq. distillata di fave — di *Ninfea aña* onz. ij.

Con

Con ciò si unse la parte esulcerata due , e tre volte al giorno . Non era ancor guarito del tutto lo scroto , che s'infiammò la faccia con diversi piccoli tubercoli , e due assai grandi sulle natiche , dai quali , dopo essere stati aperti , sortì per tre settimane una prodigiosa quantità di marcie , con grossi pezzetti di membrana adiposa . Cominciando questi tubercoli ad approssimarsi alla guarigione , s'infiammarono le parti anteriori delle braccia in vicinanza del cubito particolarmente , con febbre , dolore , e durezza ; ed il color di rosso diventò livido ; l'ardore e prurito della parte , ed il calore interno disperso per tutto il corpo , non gli permettevano di poter dormire .

Per porre freno a questi inconvenienti , si convenne col Medico di fargli due emissioni di sangue , una del braccio la mattina , e l'altra del piede alla sera ; e mattina e sera due libbre di siero di latte . La febbre cessò in meno di 24. ore , e gli altri sintomi diminuirono sì , ma non cessarono affatto , se non nel termine di cinque giorni . Il tutto si calmò alla fine di Maggio , e continuò il siero per sei settimane dopo , poichè trovavasi con questo ogni giorno meglio , tanto più , perchè lo rinfrescava , e gli teneva il corpo aperto . E per quanto abbiasi esaminato qual fosse la causa , altra non ne abbiamo potuto riconoscere , che quella del zucchero di Saturno per le ragioni vedute da principio ; e questo fu quello , che irritò i nervi , e che introdotesi alcune particelle del medesimo nel sangue , hanno cagionato un'acrimonia nel medesimo . Fui pregato il 9. di Aprile 1768. di visitare il Sig. Petit Cameriere di S. A. il Principe Battiani , di temperamento bilioso-sanguigno , al quale trovai nel metacarpo della mano destra cinque ulceri , quattro della larghezza d'un grosso lupino , e l'altra di tre . Queste erano contorniate da callosità , e da una leggiera infiammazione della larghezza d'un pollice e mezzo , consimile ad un erpete migliare . Quasi tutto

il braccio era cosperfo di piccoli flicteni , come tante migliari , con prurito nojoso , e gl' integumenti erano un poco duri e gonfi . Nella faccia , ed in altre parti nascoste cominciavano a scorgersi le stesse flicteni .

Cercai conto della prima origine delle ulceri , e de' medicamenti , che furono applicati ; l' Infermo mi disse , che un anno prima nel voler chiudere una porta , diede contro la medesima colla mano , e si fece una leggiera , e piccola escoriazione sul dorso della mano destra fra il pollice e l' indice , da cui sortì un poco di sangue . Pose subito sopra questa leggiera ferita un cerotto , detto d' Inghilterra , ordinariamente disteso sopra un zendado nero . Questo si lasciò tre giorni , dopo di che cominciò a far sentire all' Infermo un poco di dolore , e tensione all' intorno della parte offesa , con rossore : levato il cerotto , trovossi della marcia sotto il medesimo ; si servì poi d' altri empiastri , ed unguenti , propostigli da persone non dell' arte , de' quali fece uso per sette mesi , poichè ritrovavasi in Campagna senz' assistenza chirurgica . I medicamenti usati , quasi tutti produssero maggior male ; fece poi peggio un altro applicato da un Giovane Cerusico per altri cinque mesi continui , composto d' acqua di calce viva libr. j , e 3 ij d' aceto di litargirio . Con questo medicamento si bagnavano dei pannolini due volte al giorno , e s' applicavano sopra la piaga .

I primi giorni sembrava , che la piaga si disponesse in meglio ; ma poco dopo cominciò a mandare una gran copia di materie feroze ; si fecero all' intorno della piaga altri depositi , i quali produssero altri piccoli ascessi , che furono tagliati e ritagliati , e furono quelli , che lasciarono le altre quattro ulceri , che furono medicate sempre coll' acqua di calce , e l' aceto di litargirio ; quantunque vedevasi , che la materia era sierosa , ed abbondante , infino che sopravvennero altri accidenti , i quali appunto obbligarono l' Infermo a farmi chiamare , pregandomi di prenderlo fra le mie cure . Si dee notare ,

tare , che nel decorso dei cinque mesi l' Infermo viſſe ordinato affai nel mangiare e bere , e nelle altre coſe non naturali . Ordinai pel braccio un bagno tepido d' acqua e latte da farſi per una mezz' ora mattina e ſera , mettendo nel medefimo la mano , ed il braccio . Per le ulceri ordinai un digeſtivo di terebintina diſciolta col giallo d' uovo , ed un poco di unguento baſilico diſteſo ſulle fila . Egli ſteſſo ſi medicò per due giorni , in capo de' quali preſe una bottiglia d' acqua amara con effetto .

Il terzo giorno lo trovai con un poco di febbre , e gli occhi gonfi ; le fiſtèni erano più elevate ſulla faccia e ſulla mano ; contuttociò le piaghe mandavano marcie buone , denſe , e bianche . Lo conſigliai di non ſortire di caſa , e far chiamare il ſuo Medico . Queſti gli ordinò il ſiero di latte da prenderſi la mattina e la ſera , unito ad una vita regolata nel mangiare e bere .

Il quinto giorno le fiſtèni cominciarono a mandare una gran copia di ſiero bianco lucidiſſimo con prurito ; eraſi infiammata la gola . Ciò aumentò la febbre , per cui ſi fece un' emiſſione di ſangue , e queſto ebbe una croſta infiammatoria appena raffreddato . Il Medico gli ordinò una miſtura antiſlogiſtica nitrata , da prenderſi ogni due ore due cucchiaj ; gli fece abbandonare il ſiero di latte , e gli fece prendere fra il giorno un' emulſione di ſementi di meloni e d' amandole dolci . Io gli ordinai un gargarismo , fatto con della radice d' altea , dell' erba malva ; eſternamente un empiaſtro caldo di pane e latte , con un poco di zafferano , il quale ſi replicava ſovente . Le ulceri mandavano molte e buone marcie , avevano buon colore , ed in sì pochi giorni ſi erano di molto rammolite le calloſità .

Siccome le fiſtèni aperte laſciavano un' eſcoriazione ſopra tutta la mano , ed il braccio , così ordinai queſto fomento :

R. Erba

R. Erba Edera terrestre.

Piantaggine.

Absinzio ana manip. j

China-China grossolanamente polv. 3 ij

Sal di Tartaro gr. vj

Acq. font. libr. ij.

Mescolate insieme si fecero bollire per mezz' ora, di poi filtrato per carta celeste. Con questa decozione, cinque e sei volte al giorno furono applicati dei pannolini bagnati nella medesima un poco calda sopra la mano, ed il braccio; continuando pure a mettere sulle piaghe il solito digestivo.

Nella sesta giornata la febbre era più forte, ed il tumor della gola e l'infiammazione erano aumentati, e quasi non poteva neppure inghiottire il brodo liscio; perciò lo stesso giorno si fecero due buone emissioni di sangue, una alla mattina, e l'altra al dopo pranzo. Continuò la mistura antiflogistica, e le emulsioni, ed il gargarismo; il corpo fu sempre libero dopo la prima purga, ed il sonno un poco inquieto. La mano si medicò al solito, perchè andava sempre meglio.

La notte entrante fu più inquieta del solito, anche mediante le emulsioni col seme di papavero, ed il siroppo Diacodion. La mattina la febbre era di molto diminuita, trovai le amigdale esulcerate, e coperte di una materia lardacea; l'infiammazione, ed il tumore della gola erano minori; ma la prima s'era leggièrmente dilatata per tutta la bocca. Sostituii al suddetto gargarismo un altro più rinfrescante, cioè:

R. Acq. di fior di Ninfea,

Di Rose rosse ana onz. vj

Sirop. di Frambose onz. ij.

Unito insieme, servì per gargarizzare, e per lavarsi la bocca ogni mezz' ora, ogni ora, quando non dormiva. Per l'esulcerazioni ordinai del mele di rose semplice, ed una fella parte di tintura di lacca, e con questo tingendo un pennello

nello di filacci , si toccava ognora fregando anche leggiermente , fin tanto che fu partita la crosta lardacea , la quale nel dì seguente , cioè nell' ottavo giorno più non vedevasi , ed in tre giorni dopo fu risanata affatto la gola , e la bocca .

Il nono giorno tre piaghe erano chiuse , e le altre due non furono più medicate col digestivo , ma col solo fomento , il quale due giorni dopo fece essicare tutta l' esulcerazione lasciata dalle flicteni , ed in cinque giorni ridusse a perfetta guarigione anche le due ulceri . Ritornò alla cura del fiero , e lo continuò per sei settimane ; questo non ostante ebbe i primi giorni alcuni piccoli furoncoli , che dispersi nel corpo gli diedero non poco d' incomodo . L' aceto di litargirico non è sì forte , come lo zucchero di Saturno ; ma sopra una piaga fa anco male , se viene applicato per lungo tempo .

Dallo zucchero di Saturno ne provò un cattivissimo effetto S. E. il Conte D. H. pure di temperamento sanguigno-bilioso . Il mese di Novembre dell' anno scorso , avendo applicato otto oncie d' acqua di rose , con quattro grani di zucchero di Saturno sopra , e nell' occhio dritto un poco infiammato ; aggrandì in poche ore l' infiammazione , ed in pochi giorni si formò un tumor flegmonoso in tutta la parte dritta della faccia , che finì in suppurazione , e mi costò molta pena il distruggere l' Oftalmia dappoi .

Lo zucchero di Saturno in poca dose può impedire il progresso d' un' Oftalmia , quando venga da un solo rilascio de' vasi , ed anche in questo caso se non fa effetto subito , bisogna tralasciarlo . Nelle Oftalmie confermate , se non è corretto con qualche gomma anodina , o ammolliente , è sempre dannoso . Internamente poi è un vero veleno , poichè cagiona atrocissime coliche . In poca dose presa giornalmente , fa venir la tabe , ed altri mali ; sebbene (come si è detto) sopra la cute ad alcuni non faccia male , massime quando egli è in pochissima dose , o corretto con rimedj ontuosi ; contuttociò

in alcuni temperamenti è pericoloso, ed il Cerusico dee servirsene con gran cautela, massime dove ritrovasi o piaga, o esulcerazione.

Se ne' primi due casi non si fosse mitigata la febbre e le infiammazioni con l'emissioni di sangue, co' prescritti medicamenti, de' quali se ne vide subito il sollievo; se questi non fossero stati applicati per tempo, senza dubbio farebbero sopravvenute alle infiammazioni, Cancrene, Sfaceli, e forse di più funesto. Non si potè impedire le suppurazioni, poichè non potevasi in pochi giorni correggere tutta la massa del sangue; ma a misura, che questa s'è corretta, diminuivano le forze de' mali, e furono guariti gl' infermi.

Ritorniamo al Principe: La crosta per essere stata dura e compressa dalla ferratura de' calzoni, anche questa poteva essere una cagione movente tutto quel male, che seguì nel medesimo, tanto più se nel di lui corpo trovavasi qualche disposizione all'infiammamento, alla Cancrena; poichè la pressione, che faceva la crosta, premendo le papille nervee, poteva benissimo irritarle, e cagionare in seguito i mali suddetti, anche senza che la qualità dell'esiccante v'avesse contribuito. Ce lo insegna il chiarissimo Hallero (a), quanto male possa fare un corpo estraneo, toccando le papille nervee scoperte: levata la cuticola, applicando a queste qualunque corpo capace ad irritarle, cagionano atrocissimi dolori, convulsioni, infiammazioni, e la morte stessa.

Il dottissimo Ludvwig (b) asserisce di più, che gli oggetti prima piacevoli, cagionano un senso ingrato, ossia dolore, allorchè toccano le papille scoperte: e quantunque l'esiccante
non

(a) *Inst. Accademic. Boër. tom. 2. pag. 117.*

(b) *Physiol. pag. 185. §. 483.*

non fosse saturnino, ma d'altri polviscoli di coralli, d'occhi di gamberi preparati, d'ossa calcinate ec., potevano anch'essi cagionare questi cattivi effetti, poichè hanno una virtù afforbente, ma sono altresì caustici, e si debbono applicare con gran cautela (a). Or dunque non si doveva dimenticare la qualità dell'essiccante.

Il Chirurgo Romano, che fu chiamato a visitare il nobilissimo Infermo, allorchè ricominciò a sentir dolore, dov'era l'accennata crosterella, rilevò, che, premendola, esciva dalla circonferenza della medesima della materia sierosa, e perciò applicò qualche rimedio per facilitare lo staccamento della crosta. Risolvette alla fine di portarla via, e sotto di questa trovarono della marcia. Se il Principe, dopo che fu medicato coll'essiccante, fece le cose sue per qualche giorno, senza assistenza chirurgica; quando lo dimandò, era segno che il dolore, ed altri incomodi l'obbligarono. Il Cerusico non avrebbe avuta tanta premura di levare la crosta, se non ne avesse conosciuta la necessità, e non ne avesse preveduto un mal maggiore. Nella parte offesa eravi del dolore, e sotto la crosta della marcia.

E' chiaro, che avanti d' esporre l'ulcera all'aria aperta, vi doveva essere un infiammamento o leggiero, o grande. E se il Principe aveva qualche cattiva disposizione, era sufficiente una leggiera causa movente per promuovere una grande infiammazione, poichè in simili casi si verificano le parole, che spesso volte una piccola scintilla di fuoco cagiona un grande incendio. E siccome da principio le infiammazioni, ancorchè non siano delle più grandi, ordinariamente cagionano la febbre, ed infiammano tutto il sangue; era facilissimo, che potesse

(a) *Crantz mater. Med., & Chirurg. tom. 3. pag. 181.*

tesse infiammare anche i polmoni, dalla quale infiammazione può nascere anche in poche ore la morte. *Lo stesso giorno, che portarono via la crosta, sopravvenne al Sig. Principe una febbre grande, e sintomatica d'un principio d'infiammazione della piaga;* e perciò si crede, che coll'aver levato la crosta, s'abbia aperta la porta per lasciar entrar l'aria nel corpo. Conta il Sig. Nannoni il principio del male, dopo d'aver levata la crosta, e non al cominciare dell'infiammazione formatafi prima. L'ammalato non sarà stato esposto all'aria umida con la piaga scoperta, dopo d'aver levata la crosta. E se ciò fosse anche succeduto, sarebbe stato difficile il credere, che l'aria sola introdotta per la piaga avesse potuto cagionare un sì gran male; poichè se fosse vero, che l'esporre le piaghe all'aria umida cagionasse sempre delle infiammazioni, Cancrene, e morte; tutti que' soldati feriti, che dopo alcune battaglie dell'ultima guerra restarono delle giornate intiere nel fango, nell'umido, o esposti alle piogge, avrebbero dovuto perire; lo che non è stato osservato.

Quantunque all'Armata vi siano bravissimi Chirurghi; per quante ricerche abbia io fatto da loro, da nessuno ho inteso, che siano morti i feriti, perchè entrò l'aria per le piaghe nel sangue; sebbene alle volte siano stati esposti delle giornate alla pioggia sul campo, o nell'essere trasportati ai grandi Ospitali d'Armata. Forse se avrà fatto qualche cangiamento, sarà stato leggiero, e ciò, perchè non furono medicati.

Il Sig. Nannoni ha ritrovato un espediente cortissimo per determinare tutte le cagioni delle infiammazioni, delle suppurazioni, delle Cancrene in una sola causa, cioè nell'aria. In questo modo chi vorrà apprendere la Chirurgia, non avrà bisogno di grande studio per imparar a conoscere le tant'altre cause, quali, a mio credere, non conosciute dal Curante, sarà difficile, ed accidentale, che possa procurare una buona guarigione a' suoi infermi. Egli stesso però dice in questa storia,

C

che

che la crosta era ben attaccata agl' integumenti , e che copriva la piaga . Onde , come poteva l' aria penetrare con tal forza sulla piaga , avanti d' essere esposta alla medesima , e cagionare l' infiammazione , la marcia , ed il dolore ? Se l' aria vi dovesse aver avuto parte , farebbe , a mio credere giustamente , perchè non fu libera sopra la piaga coperta dalla crosta , quale essendo stata troppo densa e dura , riteneva sotto di se quegli umori , che sortire dovevano dall' estremità de' piccioli vasi sulla superficie del corpo ; essendo ritenuti sotto la medesima hanno potuto diventare per la remora acri e corrosivi .

E' innegabile , che l' aria può produrre dei mali grandi in qualche corpo , in cui trova una causa predisponente ; ma questi mali non sono perciò incurabili ; nè l' aria per se stessa è tanto nemica della natura umana , come la pretende il nostro Autore . Anche dal cibo , dal moto , dalle impedita escrezioni sensibili ed insensibili , dal sonno e dalle passioni dell' animo si possono produrre e peggiorare delle malattie cerusiche . Tutte queste cose sono necessarie alla vita ; l' eccesso , o la qualità loro cattiva possono nuocere , in vece di far bene al corpo umano ; ma il ricorrer sempre alla cattiva azione dell' aria , qualora le operazioni , o le cure chirurgiche hanno un esito infelice , è invalida scusa presso chi è ben perito nell' arte sua .

E sarebbe lo stesso in senso mio lo scrivere un Trattato Chirurgico contro i tamburri , perchè il suono d' un tamburro ha potuto ammazzare un ferito di testa , che pur migliorava . Ma proseguiamo la storia . Si dice , che nella malattia del Principe Doria in otto giorni siano nati tanti cangiamenti ora buoni , ora cattivi , secondo le mutazioni dell' aria , e che questa dirigesse la malattia in bene , o in male . E' innegabile , che la mutazione de' tempi possa cagionare sopra alcuni corpi qualche cangiamento , di modo che l' uomo principalmente valetudinario s' accorge del tempo buono , o cattivo ; ma è altresì vero , che tutte le malattie infiammatorie hanno le loro
gior-

giornate , quali sonò ora buone , ora cattive , anche senza che il tempo vi contribuisca , poichè vediamo ammalati migliorare e guarire nelle giornate umide e piovose . Vediamo uomini ammalarsi , peggiorare e morire nel tempo istesso , in cui il tempo è sereno , e l'aria è asciutta , o fredda .

Dunque , tutto considerato , non si può dire , che questa storia riunisca tutto quello , che può riunire di più interessante per comprendere , che l'aria promove , o accresce il fermento canceroso . Cangiamenti più rimarchevoli gli vedremo più avanti , nati in un soldato , che prese la *China-China* per una Cancrena tendente allo Sfacelo . Questa cresceva , allorchè non si dava un tal rimedio all'ammalato . Si separava allorquando lo prendeva , o si preveniva dopo d'essere separata . Da questa storia potrà vedere il Sig. *Nannoni* , che quel leggiero sollievo veduto nella parte esterna cancerata del suo ammalato , poteva anche essere effetto della Corteccia Peruviana , e non dell'aria asciutta e fredda .

Delle cavate di sangue , della *China-China* ne fu fatto uso , e ciò non ostante andò avanti rapidamente quel fermento canceroso . Non so però per qual ragione non si dovesse sapere la quantità del sangue levato , e in qual giornata fu levato , se nel principio , o nel fine ; non si sa la quantità della *China-China* data al nobilissimo Ammalato . Di più questa storia c'insegna , che il male infiammatorio , canceroso , che aveva la sede quasi all'estremità della spina delle vertebre , passò dalle parti esterne ai polmoni . E chi mai ha inteso , che nelle Infiammazioni , o Cancrene de' polmoni possa giovare la Corteccia Peruviana ? Allora già era corrotta tutta la massa del sangue , nè la Corteccia , anche prudentemente applicata per la Cancrena esterna , poteva giovare . Frattanto l'espertissimo Ludvvig (a) ,

C 2

oltre

(a) *Instit. Chir. pag. 20. Internè potissimum propinetur Cortex Peru-*

oltre i rimedj esterni , propone questo efficacissimo nelle ulceri de' temperamenti cachettici per dar loro le forze , acciò per tal mezzo si possa ottenere una buona suppurazione , lo che altrimenti è difficile ; in tal modo si previene la Cancro , e lo Sfacelo . Il Sig. *Nannoni* però parla con disprezzo delle cavate di fangue , e della China-China , anche in altre malattie , dove convengono .

Questi mezzi possono mancare nel produrne gli effetti desiderati , ma ciò non distrugge la virtù loro , ed i mirabili effetti in altri innumerabili casi osservati . Chi è quello , che pretenderà , che la Flebotomia , e la China-China siano infallibili , e possano dar la vita ai morti ? Dico morti , perchè tutti que' corpi umani , ne' quali le azioni vitali sono talmente debilitate , o oppresse , incapaci ad agire reciprocamente sulla facoltà di que' rimedj , che devono operare sul corpo stesso , allora è lo stesso , come se questo fosse morto ; ed in tal caso non si può sperare ajuti nè dalla natura , nè da' medicamenti .

Quei Professori , che s'opposero al sentimento dell' aria , e che ricusarono di voler a questa attribuire la causa del male , e morte del Principe , non vollero falsamente *difendersi con queste armi giuste* , poichè essi sapevano bene non essere la vera cagione del male effetto dell' aria , ed avendo essi conosciuto il Principe in istato sano ed ammalato , e veduto il cominciamento , ed il progresso del male , non era da dubitarsi , che le vere cause del male potessero essere più facilmente da essi conosciute , che da altri . Senza di ciò non si farebbero opposti al sentimento del Sig. *Nannoni* , cioè a quello dell'

vianus , qui antisepticam , & roborantem virtutem habet , & gangraenam , sphacelumque avertit .

dell' aria : se i Chirurghi Romani dissero al medesimo , che non nominasse l' aria , dicendo , che non sono cose ben ricevute colà : se addussero altre cause , altre ragioni , perchè non ha egli accennato anche il giudizio de' Romani , e confutato colle di lui ragioni le loro ? S' ei crede essere solo quello , che munito sia di buone cognizioni filosofiche , perchè non convincerli ? Ciò , che ho detto finora , è corrispondente alla descrizione fatta dal Sig. *Nannoni* . Quello poi , che qui segue , servirà a mettere in chiaro la verità del fatto .

Quantunque io abbia avuto ogni credenza ai racconti dell' Autore , trovai questa storia del Sig. Principe Doria Pamfili priva di cognizioni e lumi necessarj per poter con essa dire , che riunisca tutto quello , che può riunire d' interessante . Perciò ho creduto opportuno di dovermi illuminare da qualche Professore in Roma disinteressato , e ben informato del fatto seguito ; anzi ho desiderato , che questo fosse piuttosto del partito favorevole al Sig. *Nannoni* . Metto ora qui sott' occhio del pubblico la storia , tal quale mi fu mandata da un mio amico ; e così ciascheduno potrà metterla a confronto con la narrazione del Sig. *Nannoni* , e vedrassi quanto questa sia difettosa . Sebbene , anche ch' egli l' abbia accomodata a suo genio , non prova perciò quello , ch' ei malamente pretende .

„ Per soddisfare in qualche parte alla curiosità del
 „ Sig. , che richiede , quale mai fu la malattia del Sig. Prin-
 „ cipe Doria , quali le cagioni , che la produssero , e qual
 „ fu il sentimento del Sig. *Nannoni* fatto venir sollecitamente
 „ da Firenze appetto di quello , che ne sentivano i Sig.^{ri} Pro-
 „ fessori di Roma ; da quello si è potuto raccogliere da per-
 „ sone disappassionate , e che amano di mettere in vero lume
 „ la pura verità , sono le seguenti cose : cioè , che il Sig. Prin-
 „ cipe Doria già essendo primieramente di temperamento ca-
 „ cochimo , ed avendo contratta per la sua maniera di vivere

„ una discrasia universale in tutti gli umori del corpo , poi-
„ chè inclinava a cibarsi di molto , e di grossolana condizione
„ per soddisfare al suo piacere , e parimente a bere de' vini
„ forassieri e generosi ; nel ritorno , che fece il detto Signore
„ da Genova in Roma , nel viaggiare avendo sofferta com-
„ pressione e contusione per lo sbattimento del carrozzino
„ nell' osso sacro , ritornato a Roma , se la soffrì per qualche
„ giorno , senza palesarlo al Professore di Chirurgia ; sicchè
„ quando fu poi osservata la parte dal Chirurgo , la parte
„ era contusa , infiammata , e scoriata ; talchè , riputandola
„ cosa di poco momento , fu medicata a guisa d' un vesci-
„ cante , e con questo metodo si medicò per molti giorni ;
„ la qual piaga tuttavia si andava a dilatare , accoppiandosi
„ anche la febbre . Vedendo i Parenti e gli Amici , che il
„ male andava alla lunga , e l' Infermo andava sempre più
„ deteriorando di forze , e con accrescimento di febbre , fu-
„ rono interrogati i Professori , cioè i Medici , ed i Chirurghi
„ in che stato di male era il Sig. Principe ; sicchè a simile
„ richiesta , senza più adulare , furono obbligati a dire , che
„ si stava in qualche pericolo ; poichè la piaga mostrava in
„ quello stato di cose di minacciar qualche cancrenismo .
„ Allora , senza più indugiare , fu spedito dal Sig. *Nannoni* ,
„ il quale sollecitamente si condusse in Roma , e visitando
„ l' Infermo , dove i Professori dicevano , che la carne della
„ piaga compariva di buon colore , il Sig. *Nannoni* franca-
„ mente da Maestro disse , scoprendo la parte , che già si era
„ resa cancrenosa , e che aveva infettata tutta la massa del
„ sangue , e che non v' era più riparo , o scampo per qua-
„ lunque industria umana . Sicchè fatto sagramentare l' In-
„ fermo , e disporre delle sue cose , crescendo la febbre ,
„ la difficoltà del respiro , con sbalordimento di testa , a capo
„ del terzo giorno della venuta del Sig. *Nannoni* , andò così
„ l' Infermo a cedere al comun destino “ .

Un'

Un' altra relazione d' un valente Professore , che io ho avuta nell' ultimo mio viaggio fatto a Roma , dice che il Sig. Principe era scorbutico , e che si dee l' infelice esito della malattia piuttosto attribuire alla interna cagione , che alla piccola esteriore .

Parmi , che queste descrizioni facciano mutar faccia a quella del Sig. *Nannoni* , e si dee credere , che l' aria non sia stata cagione del di lui male , e morte ; ma più probabili sono le cause seguenti . La causa predisponente è stata nel temperamento cachettico , e nella discrasia degli umori cagionata dalla vita inordinata . La causa movente , o occasionale poteva essere l' esulcerazione e l' irritamento fatto dal moto , e dal fregamento della ferratura de' calzoni , e forse qualche bibita calorifica , che anche avrà contribuito a formare , ed accrescere la causa prossima , ossia l' infiammazione e la Cancrena nella parte offesa .

Un corpo disposto a ricevere il fuoco , ed abbruciare , anche con una piccola scintilla s' accende , e può cagionare un grand' incendio , difficile ad estinguerli . Un altro corpo non disposto ad accendersi , costerà gran pena a farlo ardere di fuoco , e facile farà ad estinguerli . Lo stesso succede in que' corpi , ne' quali nasce infiammamento . Quelli , che hanno gli umori disposti al ristagno infiammatorio , la menoma causa cagiona loro infiammazioni difficilissime a sanarsi . Quelli poi , che tale disposizione non hanno , sono difficili a ricevere tal male , e facili a guarirsi .

L' infiammazione fattasi ne' polmoni era , senza dubbio , un effetto di quella , che occupava le parti esterne , prodotta dal sangue infiammato ; poichè sappiamo , ch' essendovi un' infiammazione considerevole in una parte , tutta la massa del sangue s' infiamma ; e ciò lo provano le febbri ardenti , ed altri sintomi , che insorgono in tutto il corpo .

Il Sig. *Nannoni* (a) ha scritto tutto diversamente nella sua Dissertazione sopra gli efficcanti, presentata all' Accademia di Parigi. In quella ha fatto la narrazione d'una Donna di 44. anni, di temperamento cachettico, la quale aveva avuto un ascesso, che occupava tutta la parte esterna della coscia e della gamba, cominciando dal trocantere esterno infino al malleolo. La marcia da se sopra la tibia formò tre aperture avanti di venire nelle mani del Chirurgo, quale poi col taglio fece un' altra apertura nella coscia, della lunghezza di sei dita, da cui sortì una gran copia di marcie, dopo di che si scoprì nella parte esterna del trocantere infino al malleolo, quasi una totale separazione degl' integumenti dai muscoli, avanti che s' applicasse rimedio per la riunione delle parti, quali non si sono potute guarire, poichè la causa era interna, e per tali ragioni l' ammalata morì di marafmo.

Il cattivo temperamento della Donna diede motivo al Sig. *Nannoni* di giudicarlo cagione de' suoi malori, ed essendo stato difficile il mutarlo, o correggerlo, credette il male incurabile. Il Principe Pamfili aveva anch' esso il temperamento cacochimo, e perchè dunque non poteva esser prodotto il suo male da una causa interna, difficile a curarsi, come quella della Donna suddetta? Perchè non disse nella narrazione di questa Donna, che l' aria fu cagione della grande suppurazione, della Cancrena, e della morte? Che il Principe sia morto in breve tempo, a ciò contribuirono le cause più efficaci, cioè il cattivo temperamento, la vita inordinata, che menava prima d' essere ammalato, che cagionata avevagli la

(a) *Recueil des pieces, qui ont concouru pour le prix de Chirurgie.*
Tom. 5. pag. 67.

la discrasia degli umori . Il chiarissimo Ludvvig primario Professore dell' insigne Accademia di Lipsia (a) insegna a giudicare i flegmoni da causa esterna , o dalla soprabbondanza degli umori facili a guarirsi con un buon metodo ; ma altresì difficili poi , allorchè gli umori sono acri e cattivi , poichè facilmente passano alla Cancrena . Se poi nascono delle infiammazioni in un temperamento cacochimo , e dove vi è una discrasia di umori , per lo più sono letali . Dice il Sig. Nannoni , che so una vana pompa d' autorità ; ma egli però m' accorda , che vi sono degli altri Professori , che curano mali , e che fanno curarli , come si deve , e fanno pure osservare qualunque avvenimento , sia buono , o cattivo , e dall' esito infelice , o fortunato delle cure , danno dappoi con candidezza il loro saggio giudizio .

Le aperture nella gamba e nella coscia della Donna , sì quelle , che furono fatte dalle marcie , quanto quella fatta dal Cerusico , avevano aperta la strada all' aria per potersi introdurre ne' gran vuoti dell' ascesso . E quanto spazio non aveva l' aria dopo la separazione della Cancrena sulla superficie delle piaghe rimaste ?

Quantunque non siasi detto , se la Cancrena del Principe fosse umida , o secca , nè che si siano fatte delle scarificazioni , contuttociò alla fine della narrazione il Maestro dà consiglio allo Scolaro in simili occasioni di *difendere la causa de' poveri ammalati , non istrappazzandoli più che altro con le scarificazioni* . Quali contraddizioni ? Più in dietro asserisce , che *le scarificazioni sono necessarie nelle Cancrene secche* . Qui le condanna assolu-

(a) *Inst. Chir. §. 77. pag. 26. Interna , & universalis humorum depravatio , & cacochymia , quae morbum partialem intendit , tristem ut plurimum habet effectum .*

assolutamente, come se fossero state quelle, che cagionarono la morte al Principe Doria, delle quali non si è neppure fatta menzione.

Vediamo ora altri cambiamenti prodotti dalla China-China più favorevoli, che quelli dell'aria asciutta e fredda, osservati dal Sig. *Nannoni*. L'inclito Reggimento Hagenbach soggiornava in Cremona nell'anno 1755., allorchè alla metà d'Aprile fu portato allo Spedale Giovanni Schimpff Soldato d'anni 30. circa, di temperamento cachettico, della Compagnia del Sig. de Baldacci allora Capitano. Egli aveva uno Sfacelo secco sopra la faccia anteriore nella metà della tibia sinistra della lunghezza di cinque pollici, e di tre di larghezza; nel resto della gamba non si scorgeva tumore, eccetto all'intorno della cancrenosa crosta, una leggiera infiammazione non viva, ma piuttosto inchinante al livido. Il polso era debole, ed appena in esso scorgevasi frequenza; aveva sete, ma non grande; la bocca era un poco arida, l'urina cruda e chiara, il sonno era poco, perchè interrotto, ma tranquillo.

Nacque questo male da causa non conosciuta; e siccome l'Infermo stesso non si accorse d'averlo che la mattina, volendosi levare dal letto, e non potendo reggersi in piedi per la debolezza, che aveva in quella parte, ed in tutto il corpo; fu giudicato dal Sig. Haselbach, allora meritissimo Chirurgo maggiore, che fosse nata questa mortificazione dallo scorbutto; ed a tale effetto gli fu data un'oncia di crescione mattina e sera, e la dieta erbacea, un decotto d'orzo con un poco di sugo di limone. Sopra la crosta nera, arida, e morta furono poste le farine risolventi cotte nel vino rosso in forma d'empiaastro.

Il giorno seguente trovammo dilatata la parte cancrenata, ed il rimanente tutto come prima. L'espertissimo Sig. Bortieri de Kanifeld, Medico delle Truppe di S. M. I., ed il suddetto

detto Cerusico Haselbach convennero insieme di fare delle scarificazioni longitudinali nella parte morta, dalle quali non sortì sangue, nè altro liquido. Si tralasciò l'empiaastro suddetto, ed in vece si pose sulla parte sfacelata dei fomenti emollienti fra 'l giorno, e la notte un empiaastro della stessa specie. Internamente ordinarono la China-China da prendersi due dramme ogni due ore.

La mattina del secondo giorno eravamo contenti, che la crosta cancrenosa era rimasta nello stesso stato del giorno antecedente; era un poco più molle, e fra le incisioni vedevasi un poco d'umido; il polso alquanto più elevato, ma l'aridezza della lingua, la sete, e l'insonnolenza esistevano ancora: si continuarono sempre gli stessi medicamenti esterni, ed interni.

La notte del terzo giorno dormì poco, ma fu tranquilla, e nella gamba non si vedeva mutazione alcuna.

Il quarto giorno dormì meglio del solito; il polso era elevato con leggiera frequenza; la lingua meno arida, e la sete minore; la crosta cancrenosa era di molto più molle, e cominciava in tutta la sua circonferenza a separarsi, formando piccoli labbretti in tutta la sua circonferenza, da cui sortiva un poco di materia sierosa. Il rosso livido della parte ancor viva, che circondava la Cancrena, era pallido, quasi come gl'integumenti naturali. Si continuò la China-China, e sulla Cancrena s'applicò l'unguento Basilico, e di sopra l'empiaastro emolliente. In questa maniera si separò la crosta cancrenosa il settimo giorno, lasciando le carni un poco lardacee, ed un gran pezzo di tibia scoperta della lunghezza di due pollici e mezzo, di color nericcio. Sull'osso cariato fu posta ogni giorno perfino alla separazione la tintura di mirra con delle fila. La piaga fu medicata col seguente rimedio:

R. di Terebintina di Venezia onz. iij -- giallo d'uovo n.º j -- Unguento Basilico onz. j -- Apostoli onz. ÷

Questo

Questo medicamento fu disteso sulle fila , quale in due giorni fece buone marcie , e rese le carni rosse e granite . Si continuò a medicar ogni giorno con questo , e fu abbandonato l'empiaastro , ma la Corteccia Peruviana fu continuata , fin tanto che l'osso si separò . La lingua era molle , e senza fete , il polso naturale , il sonno quieto , le escrezioni naturali erano libere .

Otto giorni dopo che si era distaccata la Cancrena , vedendo che la piaga bene si restringeva , e l'osso non si distaccava all'intorno , si fecero alcune picciole perforazioni nel corpo dell'osso cariato per sino alla parte viva , acciò più facilmente si potesse distaccare ; lo che seguì tre settimane dopo aver fatte le perforazioni , dalle quali essendo sortiti dei piccioli monticelli di carne , hanno contribuito a fare sfogliare l'osso morto dal vivo con maggiore facilità , e più presto .

Separatosi l'osso cariato , lasciò in sua vece una buona carne rossa e granita , per cui si credeva superflua la continuazione della Corteccia , la quale s'abbandonò il dopo pranzo dello stesso giorno . Tutta la piaga si medicò col suddetto rimedio incarnante , quale , nel tempo , che vi volle per separarsi l'osso , aveva già fatto stringere talmente la piaga , che questa erasi avvicinata co' suoi labbri alla circonferenza dell'osso .

Il giorno dopo trovammo la piaga un poco livida , ed i labbri un poco alterati . Si continuò a medicar come prima , ed il dì vegnente la superficie della piaga era nera e cancrenata . Si diede subito la China-China come da principio , ed in tre giorni , essendosi aumentata la suppurazione , si separò la parte cancrenata , e restò rossa la piaga come prima .

Tre giorni dopo che la piaga era ritornata bella , ci venne voglia di provare , se il cambiamento vantaggioso della separazione della Cancrena , ed il ritorno della medesima fosse effetto della Corteccia , oppure del caso , e della sola natura .

Si

Si tralasciò dunque la China-China, ed il dì seguente la piaga si trovò cancrenosa nel mezzo; si riprese la China, ed in due giorni la piaga ritornò bella, e così continuò tre giorni, perchè si continuò la China nella stessa dose, la quale di poi non ci fidammo di tralasciare intieramente, ma la demmo due volte al giorno mattina e sera, ed in vece di due dramme, una sola per sei giorni continui.

Vedevasi prima di giorno in giorno migliorare la piaga, ed in questi sei giorni non si conosceva il menomo cambiamento. Abbiamo di nuovo abbandonata la Corteccia per un giorno, ed in questo si formò nel mezzo della piaga nuovamente la Cancrena. Assicuratevi dunque, che il cambiamento vantaggioso della piaga, e della separazione della parte morta, dipendeva dalla Corteccia Peruviana, ritornammo alla medesima nella dose di prima, e si continuò infino che fu guarito interamente l'Infermo, la di cui cura durò sette mesi, e si finì nella Città di Lodi, poichè in questo frattempo colà trasportossi di guernigione il Reggimento.

Fu mandato poi il Soldato guarito alla sua Compagnia. due mesi dopo diede la gamba colla cicatrice contro una banca del letto, e ricevette un' echimosi, la quale passò lo stesso giorno alla Cancrena della larghezza d'uno scudo d'argento, e questa pure fu trattata colla China come prima, e si ridusse a guarigione in meno di tre mesi; ma restò all'Ospitale per qualche tempo come infermiere; quindi fu trasferito agl'invalidi, poichè la sua debole costituzione, ed i mali sofferti l'avevano posto fuori del caso di poter fare il faticoso servizio militare.

Ne' dieci mesi, che questo Soldato fu nello Spedale, prese 52. libbre di China, e 9. oncie; ed il fatto stesso prova, che doveva prenderla per conservare la vita. Il Sig. Haselbach è morto, ma vivono altri, che possono attestare il fatto. Il Sig. Dottore de' Borsieri non vide, che il cominciamento della

della cura: S. E. il Barone Ellrixausen, Tenente Maresciallo, allora Tenente Colonello del Reggimento, che amava molto visitare gl' infermi, ed anche per cosa rara vide sovente il Soldato, ed era voglioso di vedere gli effetti della China e della dose, che fu presa dal medesimo: Il Sig. Hedel esperto Cerusico di Battaglione ancora nel Reggimento, era presente alla cura, e scrisse per ordine del Cerusico maggiore le dosi, e la quantità della China-China.

Il succennato Generale anche oggidì ha sommo piacere di raccontare diversi casi, ne' quali egli stesso ha veduto, che la China-China ha fatto mirabili effetti, e particolarmente sopra di se medesimo. Fu ferito da una granata reale il 7. di Settembre 1757., la quale colpìtolo nella parte esteriore nella metà della gamba sinistra, gli ruppe la tibia, e la fibula in diversi pezzi con lacerazione terribile degl' integumenti, e delle parti muscolari, a cui sopravvenne una grande echimosi, gonfiore, dolori, durezza, con iscoperta dell' osso della fibula, con febbre gagliarda ec. Tutto ciò fece temere al Sig. Jenat, Chirurgo dello stato maggiore militare, uomo di grande abilità nella sua arte, come pure al Cerusico maggiore Scheffer, entrambi della cura, che non si fosse sfacelata la gamba, e non gli avesse obbligati a determinarsi all' amputazione.

Io vidi la gamba, e sebbene non sia stato di quelli della cura, sono però appieno informato; ma non farò quivi la descrizione di tutto il giornale; dirò solamente quello, che può fare al caso mio.

Fu creduto necessario di cavarci sangue cinque volte, tanto più, perchè egli era di temperamento sanguigno, giovane e forte. Si pose un poco di China sulle labbra della ferita, e si fecero dei fomenti, e degli empiastri; oltre di che prese quattro dosi di China-China per giorno, ciascheduna d'una dramma, e questa la volle prendere egli stesso per due mesi

mesi e mezzo continui. In questo spazio di tempo la frattura si era consolidata, e la piaga era resa alla grandezza d'un quattrino. Allora il Cerusico Scheffer essendo stato solo presso il nobilissimo Infermo, credeva che la piccola piaghetta si potesse chiudere senza verun soccorso della China-China; obbligò il Cavaliere ad abbandonarla, e tre giorni dopo, la piaga rivenne della larghezza d'una mano, e livida. Ripresa di nuovo la China come prima, e la stessa dose, in quattro giorni si nettò la piaga, e cominciò a ristringersi, e la continuò fin tanto che fu intieramente guarita, dopo di che, cominciò a lasciarla a poco a poco, e finì pochi giorni dopo la guarigione, la quale fu ritardata più di tre settimane, per aver tralasciata la China-China.

Il colpo fu sì forte, che non potè sortire di casa per la prima volta, che alla fine del mese di Marzo del 1758. coll'ajuto della canna alla mano.

Dal Ferito guarito, e da' Cerusici curanti fu attribuito alla China-China il maggiore ajuto pel conseguimento dell'esito felice di questa cura, come il fatto stesso lo prova: come poi questo rimedio operi, io, come tant' altri, non lo so. So per esperienza, che fa bene negli Sfaceli, nelle Cancrene, che ne impedisce sovente la formazione, o il progresso, e dà, o aumenta le forze alla natura, per far separare le parti morte dalle vive; e ciò mi basta per consolare i miei ammalati, per mia soddisfazione, e per convincere gl' increduli di quest' articolo.

Se l'aria facesse quel gran male sopra le ulceri, che alcuni credono, dovrebbe esser maggiore sopra le ulceri de' polmoni, che sopra quelle d'altre parti, poichè ella ha ne' medesimi un flusso e riflusso; eppure quanti non se ne vedono guarire, quando vengono trattati per tempo da uomini esperti? Farò qui il racconto d'una storia, che mi sembra assai rimarchevole; mentre, oltre gli ascessi, che di quando in quando
s'apri-

s'aprirono internamente, ed espellevano la loro marcia per l'aspra arteria fuori della bocca; questi ne formarono un altro, che s'aprì esternamente, quale, per quanto potevasi giudicare dai segni esterni, aveva comunicazione con le ulcere interne. Questi incomodi furono sofferti dall'unico Figlio di S. E. il Conte Teodoro Badiani, allorchè era nell'età di tre anni. Fu nel 1765. ai 22. di Novembre, quando s'ammalò d'una pleurisia, che terminò poi per suppurazione: l'espettorazione purulenta era forte da principio, ma verso la fine andò declinando; durò dal principiar di Dicembre fino ai 20. di Giugno.

Quando si credeva il picciolo Contino vicino alla guarigione, sopravvenne il giorno 23. di Giugno una gagliardissima febbre, preceduta da forte orripilazione, la quale si conobbe sintomatica nell'aprirsi che fece un ascesso tre giorni dopo, cioè il 26., quale per l'espettorazione con tosse, mandò il primo giorno una quantità prodigiosa di marcie puzzolenti, ed a poco a poco si diminuì, di modo che il 28. d'Agosto non sortirono più marcie; ma una febbre lenta non abbandonava mai l'Infermo.

Il dì 30. di questo mese ricominciarono per la via dell'espettorazione a sortire molte marcie puzzolenti, le quali cessarono lo stesso giorno. Alli 13. di Settembre scoppiò un secondo ascesso con tosse, essendo stato preceduto dalla febbre suppuratoria, come nel primo, ed il giorno 24. cessarono le marcie puzzolenti, e lasciarono una leggiera espettorazione di materie mucose, miste con delle purulente con intervallo.

Il 25. d'Ottobre ritornò lo sputo abbondante di marcie puzzolenti. Il giorno 5. di Novembre si ruppe il terzo ascesso, dopo aver sofferta la febbre di suppurazione, e cessò di mandar marcie il 13., per quanto si poteva giudicar dai segni esterni.

Ai 27. si è fatto vedere di nuovo uno sputo purulento,
non

non molto abbondante, ma puzzolente. Il 28. s'aprì il quarto ascesso, preceduto dalla solita febbre con orripilazione, e fortì quel giorno, come le altre volte, una grandissima copia di marcie purulenti.

Erano da tre mesi, che di quando in quando compariva, e spariva un tumore esterno della grossezza d'una noce fra la quarta e la quinta costa vera, sopra la mammella dritta. Questo alla fine si fìsò, e con un empiastro di terebintina, di mele comune, e farina di frumento fu condotto a suppurazione, e s'aprì il primo di Dicembre 1766. Da questa apertura fortì gran copia di marcie purulenti, consimili in odore, in consistenza, e colore a quelle, che fortivano prima per lo sputo, quando s'aprirono gli ascessi internamente. Fui chiamato alcune volte a consulta avanti l'apertura del tumore, e siccome i nobilissimi Parenti non avevano, che questo unico Figlio maschio, volevano sapere da me, se vi fosse speranza. Io dissi loro (contro il parere *Nannoniano*), che se il tumore s'aprìsse esternamente, e che questo conducesse alla sede di quelle parti, da dove venivano le copiose marcie, in quel caso vi poteva essere speranza di salvamento, poichè per mezzo d'iniezioni si potrebbero portare immediatamente i rimedj sopra le piaghe interne de' polmoni, o delle sue parti adjacenti.

Dopo l'apertura dell'ascesso esterno, fui chiamato la prima volta a consulta il 16. di Gennajo 1767., in cui eravi il dottissimo Medico Lebenmacher, e l'espertissimo Sig. Ducreux Cerusico delle Persone I., e R., ambidue assistenti alla cura. L'apertura era della grandezza d'un lupino, ed il fondo entrava nella cavità del torace, ed era grande, poichè nel tosse, e nell'ispirazione fortivano molte marcie, oltre quelle, che si trovavano sulle compresse dell'apparecchio.

Quando dall'apertura esterna fortivano poche marcie, ne fortivano di più per l'espettorazione, e quando fortivano abbondanti dall'apertura, erano poche quelle dello sputo.

Ad ogni tratto venivano delle febbri con orripilazioni, che duravano delle ore, ed una febbre lenta continua cagionata parte dalle marcie, che si formavano continuamente, parte dalla riassorbizione delle marcie stesse. Il picciolo Infermo era gonfio, e gialliccio in faccia, ed emaciato in tutto il corpo.

Internamente per levare la febbre cagionata dalla riassorbizione delle marcie, per dar delle forze allo stomaco, ed al corpo tutto, proposi al Medico curante la tintura di China fatta con un poco di zucchero, acciò diventasse come un siroppo facile a prenderfi. Fu approvata, e di questa ne prese due oncie la mattina, e due la sera, ed in pochi giorni se ne vide un effetto mirabile, poichè la febbre lenta passò fra pochi giorni. Non ritornò più la febbre forte, e sintomatica, ch'era preceduta da orripilazioni, in seguito a cui venivano gli ascessi, e le grandi suppurazioni. Cessò lo sputo, e la piaga fu medicata due volte al giorno con un decotto d'erbe vulnerarie, con un poco di mele, e così fu guarito interamente il seno fistoloso il 27. di febbrajo 1767.; e siccome vedevasi chiaramente, che la tintura di China faceva molto bene al picciolo Contino, e gli dava delle forze, si continuò fino alla fine di Luglio, ed ora, grazie al Cielo, ed alla China-China, sta benissimo di salute, senza il menomo incomodo al petto, ed è grasso, ed allegro, quantunque nel decorso della sua malattia sia stata l'aria più volte cangiante.

Ora io dico, che queste non sono parole, ma fatti chiari e noti. Mi sembra anche difficile assai, che tutti que' Medici e Cerusici, che hanno scritto degli effetti ammirabili della China-China, si siano ingannati nelle loro osservazioni; ed anche le Accademie più scientifiche d'Europa fanno grandi elogj alla Corteccia Peruviana, adoperata con gran vantaggio nelle Cancrene e Sfaceli.

Il dottissimo de Haen (a) per mezzo della China-China data internamente, ed applicata esternamente, salvò la vita ad un uomo, ch'era in grave pericolo per uno Sfacelo sopravvenuto ad un Aneurisma spurio femorale, cagionato da una ferita. La diede pure in altre simili occorrenze, ed anche nelle febbri putride, maligne, e petecchiali.

Fece uso della China-China Eistero (b) con ottimo effetto in una Cancrena, e Sfacelo ne' piedi d'una Signora, e d'un Uomo. Altri Cerusici del primo rango diedero la China-China nelle Cancrene, e la raccomandarono caldamente agli altri di farne uso. Le Dran nelle sue Consultazioni; Kirklandes nel suo Trattato della Cancrena; Bilguer nella sua Dissertazione del metodo di far rare volte l'amputazione ec.; ma più d'ogni altro poi chiaramente si spiega il celebre Arbuthnot (c), il quale conchiude il suo Trattato dell'aria, e quali effetti faccia sul corpo umano, dicendo che la China-China ha delle qualità, che ci promettono un antidoto nelle costituzioni pestilenziali dell'aria. Onde anche quelli, che conobbero meglio d'ogni altro le facoltà dell'aria, riconobbero pure le virtù della China-China capace a correggere, o a preservare dai cattivi effetti, che può produrre un'aria corrotta sopra i corpi umani.

Il Sig. Nannoni si gloria d'aver curate le Cancrene del pene; *oh quante, e quante!* senza scarificazioni. Quantunque

D 2

io

(a) *Rat. medend. tom. 7. cap. 1.*

(b) *Acta physico-medica Academiae Caesareae natur. curiosior. tom. 5. observat. 176.*

(c) *Essai des effets de l'air sur le corps humain. La Quina à des qualités, qui promettent un antidote dans les constitutions pestilentielle de l'air.*

io sia più giovine di lui, ne ho curato anch' io la mia parte, e delle più grandi di quelle del pene, senza scarificazioni; ma il Sig. *Nannoni* non ha ben letto la descrizione da me fatta nella mia Lettera alla pag. 48., dove parla d' un Giovine Cremonese, il quale aveva una Cancrena più grande, di quella di quella ch' ei la fa credere. Era in un precipitoso aumento, allorchè io venni alla visita dell' ammalato, e siccome era cagionata da un' infiammazione, questa essendo assai grande all' intorno della Cancrena, serviva sempre d' alimento ai progressi della medesima formata in 24. ore. Ecco le mie parole: „ Scoperta che fu la parte offesa, viddi tutto il membro gonfio assai, e nero fino alla vicinanza del pube, e „ della parte anteriore dello scroto; il rimanente del quale „ era anche gonfio assai, ed infiammato, minacciando pure „ Cancrena. S' estendeva l' infiammazione sopra tutta la regione del pube, e degl' inguini “. S' io avessi trovata poca infiammazione, o che la Cancrena fosse stata nel suo stato, formando all' intorno de' suoi confini come un orletto, o labbretti rovesciati, allora non avrei fatto le scarificazioni, ma avrei però fatto un' incisione longitudinale al lungo del pene per dividere la Cancrena in due, acciò si potesse più facilmente separare, altrimenti sarebbe stato difficile. La Cancrena involgeva tutto il membro come un lungo cerchio, quale si sarebbe potuto difficilmente separare intera, ed avrebbe potuto impedire la totale circolazione di quegli umori, che circolavano ancora nelle parti interne del membro, quali difficilmente si sarebbero conservate sane, se altrimenti fosse stata da me trattata la succennata Cancrena.

Parlando delle Cancrene, dice il Sig. *Nannoni*: *Credo, che non vi sia qui fra noi, che ne abbia tutto l' anno alle mani più di me. Io lo credo, poichè nessuno forse più di lui dà campo alle infiammazioni di passare alla Cancrena. Egli incolpa l' aria, e la dichiara produttrice delle infiammazioni,*
delle

delle suppurazioni , e delle Cancrene , e perciò crede non esservi rimedio .

Molte di esse , anzi la maggior parte forse , contando la somma generale , e comprendendovi anche le cutanee , nelle quali sogliono facilmente in alcuni Spedali degenerare le ulceri e ferite , guariscono veramente senza i più efficaci presidj dell' arte ; ma non per questo si può , o deve ciò dire di tutte , nè farsi un canone generale per tutte , poichè sebbene la limitazione della Cancrena , e la separazione della parte mortificata dalla viva sia un' opera della natura , ciò non ostante finite essendo le forze di questa stessa natura , conviene che l' arte le ajuti , ed è qualche volta necessariissimo per salvare la vita ai poveri ammalati il renderli *tristo soggetto della più crudele Chirurgia* ; al contrario appunto di ciò , che si vanta di fare il nostro Sig. Nannoni . Anzi a questo proposito io avvertirò , che la moderna delicatezza introdotta nella Chirurgia , la troppa astinenza da alcuni espedienti in apparenza crudeli , e l' abbandono quasi totale , che noi abbiamo fatto del fuoco , come rimedio troppo doloroso , hanno forse peggiorata alquanto la Chirurgia nell' atto d' ingentilirla : e perchè poi non è del mio argomento il diffondermi , provando in dettaglio questa proposizione , mi contenterò di citare la rispettabile autorità del celebre Cerusico Marc' Aurelio Severino (a) , ed il moderno esempio del giudizioso Francese , il Sig. Claudio Pouteau (b) , che ci ha mostrato a' giorni nostri con molte osservazioni il grande vantaggio della lenta ustione nella cura de' dolori ischiadici , vantaggio grandissimo per la conosciuta pertinacia di queste malattie , al quale egli mai farebbe giunto ,

D 3

fe

(a) *Severin. de efficaci Chirurgia.*

(b) *Pouteau Mélanges de Chirurgie.*

se temuto avesse il rimprovero di rendere i suoi ammalati *tristo soggetto della più crudele Chirurgia*. Afferisce in oltre il Sig. Nannoni, che tanto gli ammalati dello Spedale, come quelli della Città *ei gli ha trattati con uno stesso metodo, e non ha di che pentirsi*. Basta che gli ammalati suoi non abbiano avuto ragion di pentirsi, siccome potrebbe forse mostrare chi volesse entrare in un distinto esame del suo grosso volume d' Osservazioni Cerusiche: benchè ristriggendomi al mio solo argomento presente, quanto ho detto finora sembrami sufficiente per assicurare il Sig. Nannoni, che le parole della sua Lettera non sono abbastanza convincenti per distogliermi dal mio metodo di medicare, dal quale non mi partirò giammai, se prima non sarò persuaso di ragioni e d' esperienze più vevoli e più sicure delle mie; ma queste finora le vedo a confronto delle sue di maggior valore di quello, che le credevo prima.



RIFLESSIONE SECONDA

*Sopra le Osservazioni del Sig. Bianchi 2. 7. 21. 23. 27. 34. 35. 36. 38.,
che tutte abbracciano tumori flemmonosi, o malattie
immediatamente dipendenti da essi.*

PEr procedere con qualche ordine, ed insieme colla possibile brevità, ho creduto cosa opportuna il riunire tutte quelle Osservazioni sotto uno stesso articolo, le quali trattano d'un medesimo argomento, e che altra varietà non ammettono, che d'esser piuttosto alla parte destra, che alla sinistra la malattia; piuttosto sotto la cute della spalla, che della mammella, ovvero d'essere di qualche grado più, o meno forte la infiammazione, e la suppurazione. Vediamo ora quanta utilità si possa ricavare dall'esercizio della buona Chirurgia per queste Osservazioni, quanta coerenza di principj siavi nell'Osservatore, e se la natura veramente confermi la teoria, ch'egli seguita così tenacemente, e le conseguenze, che poi ne deduce.

Si comincia a raccontare, pag. 3. Osservazione 2., la prima storia di tumore infiammatorio, che dalla parte sinistra del collo si estendeva alla clavicola, che maturò coll'empiaastro erbaceo, che guarì colle fila asciutte, e con poco allume bruciato, il quale digerì la carne fungosa. E' però da notarsi in questo fatto, che pure è de' totalmente comuni in Chirurgia, *il corso della suppurazione esser durato fuori del solito*, ciò che non fuori del solito dall'Autore viene attribuito all'aria; nella qual cosa non v'è nemmeno tanta precisione, quanta nel Maestro, non si dicendo quivi, se quest'aria fosse umida, secca, calda, fredda, grave, leggiera ec., e se avesse qualche proprietà capace di promuovere *il fermento suppuratorio*, giacchè in fine, secondo questa teoria, anche la suppurazione ha da essere un fermento, se tale è la Cancrena altro degli

esiti della infiammazione . In oltre notabile cosa si è , che si fecero in questa suppurazione de' vuoti , *che poi si riempiono da se* , i quali poi taluno potrebbe sospettare fatti dall' aver troppo lasciata avanzare coll' uso ostinato de' fili asciutti la suppurazione . In grazia vorrei sapere di dove mai si crede dalla scuola del Sig. *Nannoni* , che venga questa suppurazione ? Io per me credo coi migliori Cerusici , e Fisiologi , che la materia d' essa venga somministrata dalle lacere bocche de' vasi aperti , i quali vadano gemendo un fiero prima sano , ma che poi per la dimora , o ristagno nel cavo dell' ascesso dell' ulcere , o della ferita , per il calor naturale , per quel moto leggiero d'ondulazione , che dee comunicarle il continuo battimento delle arterie vicine , comincia a disporsi alla putrefazione , si disciolgono quindi i suoi componenti , esala la parte acqueea , rimane sul fondo della ferita più raccolto il sedimento glutinoso e pingue , il quale mescolato coi macerati tenuissimi frammenti delle parti solide vicine , forma il vero pus . Nè sono affatto arbitrarie le mie supposizioni , o prodotte dalla semplice immaginazione , poichè io , che non mi lascio tanto increocere la fatica di leggere i buoni Autori , trovo negli Atti della Società di Torino una serie di belle sperienze fatte dal dotto Medico il Sig. *Gaber* , le quali comprovano egregiamente questa teoria .

Ora se gli aperti vasi somministrano la materia alla suppurazione , se vi sono in Chirurgia de' conosciuti rimedj o per allargarne le ristrette bocche , ed ammolirne la rigida tessitura , o per restringerle , quando il bisogno il richiegga , e rinforzarne le pareti ; perchè non hanno questi rimedj medesimi prudentemente applicati da promuovere all' occasione , o da arrestare , e diminuire la suppurazione ? Che ha a che fare l'aria in questo processo della natura , il quale è un semplice necessario effetto della struttura una volta guasta del corpo animale vivente ? Non sarebbe egli lo stesso il dire ,
che

che l'aria produce le emorragie, o almeno le promove, perchè un'arteria ferita, e lasciata all'aria aperta seguita a dar sangue? Non si potrebbe con questi medesimi principj inferirne che v'è un fermento nell'*aria nemica* anche per mantenere le emorragie, e che la Chirurgia è inutile in questi casi?

Ma non sono queste le sole conseguenze perniciose ai poveri ammalati, che ne vengono da questa teoria. Ne viene ancora che se l'aria promove le suppurazioni, e le mantiene, bisogna lasciarle fare il loro necessario corso, prolungare in infinito la cura, permettere che a forza di separarsi una quantità di marcia, e formarsi in un'ulcera, o ascesso si riassorbisca una porzione di questo umore nocente, e produca poi infiniti altri possibili mali. Noi sappiamo, che rimanendo la marcia più del dovere in uno ascesso (siccome ve la lasciano rimanere questi nostri Signori spaventati dall'aria) essa diventa sempre più putrida, e fetente, ed assottigliata, ed acre. Noi sappiamo di più dalle osservazioni indubitate di Pringle e Magbride, che le parti animali, principalmente fluide, una volta imprutritite, hanno una mirabile forza, e prontezza, che si potrebbe dir velenosa di promuovere la putrefazione in qualunque altra parte animale esse tocchino, o alla quale sieno applicate. Il lasciar adunque troppo tempo la marcia in un ascesso, o il permettere una troppo abbondante suppurazione, farà sicuramente in modo che anche le vicine parti si guastino, e corrompino, e suppurino: ed ecco la ragione di que' seni, che si fanno sì frequentemente nelle cure del Sig. *Bianchi*, e de' quali esso parla, siccome vedremo in seguito, quasi in ogni osservazione: ecco perchè le suppurazioni *durano fuori del solito*. Il bello spediente, e ritrovato che è mai l'aria, per coprire la propria ostinazione a non volere usare que' rimedj, che per tanti secoli da Ippocrate fino a noi, da tanti valenti Scrittori, in tanti diversi paesi sono stati proposti, commendati, e trovati efficaci, senza che

che veruno spirito di sistema ve gli abbia introdotti!

Ma ritorniamo all' Osservazione. Riflette il Sig. *Bianchi* dopo aver narrato il fatto che la natura promove le suppurazioni col solo mezzo del calore, e dell' aria; alla qual cosa, oltre al citare la suddetta teoria della suppurazione, risponde domandando chi fa le pronte suppurazioni precipitose delle parotidi nelle febbri acute maligne; chi produce la conversione prontissima alcune volte in marcia del fero negli idropici, ai quali sopravvenga la febbre per qualunque accidente? Come trovano comunicazione questi umori coll' aria esterna per suppurare? E se non l'hanno, come si cambiano in marcia? Veramente io non conosco per mezzo delle sperienze nessuna delle predicate così cattive qualità dell' aria, siccome han veduto il Sig. *Nannoni*, e *Bianchi*, ma se dovessi per semplice raziocinio ammetterne qualcuna, farei tentato di credere, che i suoi effetti più perniciosi si scaricassero sopra alcuni cervelli degli Uomini, e che fosse in essa sotto alcune determinate circostanze nascosto un fermento produttore delle illusioni, per la guarigione delle quali crederei anch' io, che ogni arte sarebbe inutile.

Un' altra storia di malattia infiammatoria si legge nell' Osservazione settima, dove si parla d' un flemmone allo scroto per maturare, per cui furono adoperati empiastri ammollienti, ed unguento rosato, e *la suppurazione si perfezionò con celerità*, e ne escì poi una quantità *di marcia maggiore di quella si poteva aspettare*. Chi sa che non vi sieno nello scroto de' vasi anelanti aerei, che promovano la suppurazione? Altrimenti io farei molto imbarazzato ad ispiegare questa tanta marcia fatta in una parte rinchiusa, e coperta dall' aria, seppur volessi adottare il sistema del Sig. *Bianchi*. L' ammalato guarì con fila asciutte. Io lo concedo benissimo, ma vorrei, che anche il Sig. *Bianchi* mi concedesse un principio comune a tutt' i buoni Maestri della nostr' arte, cioè, che non si ado-
prano

prano i medicamenti cerusici sempre colla diretta intenzione di guarire, e far corte le malattie; ma bensì per rimuovere gl'impedimenti alla guarigione, e per disporre le parti o ferite, o ulcerate a poter in seguito produrre la cicatrice, che tutti ammettono benissimo essere opera eccellente della natura. In fatti se la natura creduta alcune volte più libera, e provvida che non lo è, potesse da se medesima e riunire le parti una volta divise, e vincere gli ostacoli, a questa riunione farebbe inutile ogn' arte nelle malattie chirurgiche, e non importerebbe docciare, o immergere in posca le parti ammalate, siccome si usa a Firenze, o adoprar la pietra infernale, o sovrapporre alcuno di quegli unguenti, ed empiastri, che malgrado la pretesa semplicità de' Sig.^{ri} *Nannoni* e *Bianchi*, pure si adoprano nella cura degli ascessi, ed ulceri, siccome apparisce dal contesto delle loro Osservazioni. Ma andiamo avanti.

L'Osservazione 21. contiene la descrizione d'un bubone venereo, che fu aperto *con ampio taglio*, dove si dovette estrarre una glandola, che vi rimase tumefatta, e non cedente ai mezzi ordinarj. Domando ora io, perchè quest' ampio taglio esponeva le sottoposte parti alla feroce azione dell' aria nemica? Quali furono questi ordinarj mezzi, a' quali non cedette il tumore della glandola? Se le fila asciutte; io non mi meraviglio della ostinazione del male; se poi altri ajuti dell' arte furono adoperati, perchè non indicarli? Non è ella questa l'utilità delle osservazioni di scrivere ciò, che giovò, o nocque? Si legge, che la Medicina è nata così, e se quegli antichissimi Padri di quest' arte, che le storie delle loro malattie appendevano pubblicamente alle pareti de' templi per comune vantaggio, le avessero scritte con tante ommissioni, non è verosimile, che la Medicina e Chirurgia fosse potuta arrivare allo stato, nel quale noi l'abbiamo.

L'Osservazione 23. viene in seguito, dove è detto d'un
tu-

tumore infiammatorio in una Donna alla mammella sinistra, il quale *giacchè tendeva alla suppurazione*, per *accelerarne gli avanzamenti*, fu fatto coprire con *empiaastro erbaceo*. Ma se l'aria promove le suppurazioni (a), perchè in vece di coprirlo d'empiaastro, non lo aprire, esponendo così la parte, che doveva suppurare, all'azione immediata dell'atmosfera suppuratrice? Io confesso benissimo, che un tale procedere farebbe stato assai condannabile, e difforme dai buoni principj dell'arte, ma pure questa si è una conseguenza cavata con tutte le regole della logica dalla teoria de' Sig.^{ri} *Nannoni*, e *Bianchi*. Accelerata questa suppurazione coll'empiaastro erbaceo, si fece un ampio taglio, e ne seguirono poi *de' vuoti*, *ch'egli non volle aprire*; ed ecco una manifesta contraddizione: ora per paura dell'aria non s'aprono i vuoti, ora si fanno ampi tagli, che danno all'aria un liberissimo accesso. Ma almeno si dessero i precetti e le regole individuanti in quali casi convenga far questi tagli, e in quali no; quando si debba temere l'accesso dell'aria, e quando permetterlo; giacchè avanti che fosse dal Sig. *Nannoni* introdotto in Chirurgia questo nuovo elemento di timore e cautela, i grandi Maestri ci hanno esattamente insegnati tutt' i metodi, che dobbiamo tenere, e de' quali non v'è esempio fuori di lung'Arno, che alcun Cerusico siasi mai dovuto pentire. Frattanto, anche in questo caso, *la suppurazione fu molto copiosa*: probabilmente perchè l'ammalata Agata Rossi era di temperamento tendente al pituitoso, di fibra debile, e poco elastica, d'abito, di corpo molle (delle quali circostanze, necessariissime a saperfi, mai si parla dal nostro Osservatore) di modo che non essendosi mai volute coll'uso de' balsamici corroborare le flacide estre-

(a) Ved. Osservaz. 2. del nostro Autore.

estremità de' vasi aperti; nell' uso delle inerti fila asciutte, non è meraviglia, che la suppurazione a se medesima abbandonata fosse molto copiosa, e vi si sieno fatti de' vuoti. Fu dunque in questo caso certa conseguenza del nuovo metodo l'allungamento della malattia, che sarebbe poi divenuta ancor più, se recedendo il nostro Autore, stanco probabilmente delle sue fila asciutte, dal metodo del Maestro, non avesse finita la cura, ed accelerata la cicatrice coll'uso dell' *unguento mundificativo*: nel qual caso io debbo anzi lodare, che riprendere l'inconseguenza dell' Autore alquanto ingiuriosa alla perfezione della sua decantata natura, poichè finalmente questo error di sistema produsse, e produrrà sempre, ogni qual volta egli lo vorrà commettere, la più pronta guarigione de' suoi ammalati.

Due flemmoni sono l'argomento delle Osservaz.ⁿⁱ 27. e 34.; il primo alla mammella sinistra; il secondo alla parte destra del collo: da quella aperta escì *una ciottola di materia*, forse prodotta secondo il suo sistema dalla sottigliezza della pelle quivi delicata, che permise accesso all' aria suppuratrice; nell' altro si fecero de' vuoti, i quali poi a poco a poco finalmente s'empirono; onde se ne ricava l'utile precetto: *Anche qui i Giovani studenti potranno imparare, che i vuoti derivati dalle suppurazioni delle parti pinguedinose, col tempo e colla pazienza il più delle volte si aboliscono*. Benchè io invece insegnerei ai Giovani studenti a non lasciar nascere questi vuoti, o seni, de' quali io non trovo quasi mai menzione nelle storie ceru-liche, degli Autori, che curano i tumori col metodo comune. Finalmente si dice, poichè la piaga si chiuse coi mezzi ordinarj, senza punto nominarli, ciò che pareva necessario, dopo che si è veduto adoprarli di tempo in tempo de' positivi, ed efficaci medicamenti anche dagli amatori della semplicità. Ma tanto dee valere lo spirito di sistema, che per mostrare, che l'arte fa nulla, colle sue parole *di mezzi ordinarj*

E
si com-

si comprende tutta quanta ella è la materia cerusica , cioè uno studio , che fatto a dovere , si è anche ne' più valorosi Maestri il frutto di più anni di diligente osservazione , e che contiene la cognizione d'un numero non indifferente di semplici , di composti , del modo di farli , ed in una parola , di molti corpi ricavati da tutt' i tre , così detti , regni minerale , vegetabile , ed animale .

Nella Osservazione 35. si parla d'un tumore infiammatorio tra la parte interna della radice del naso , e la unione delle palpebre dell' occhio sinistro . Si fece il taglio ; succedette la suppurazione con un vuoto , che non si voleva empiere , e ne nacque della carne bavosa , che si dovette distruggere col precipitato . Ma non era egli meglio , ben regolando la suppurazione , l'impedir questo vuoto , e la formazione della carne fungosa , piuttosto che abbandonar l'ammalato all' uso per lo meno inerte delle fila asciutte principalmente , dopo aver si veduto , che questo dannevole metodo ora produce delle suppurazioni , che durano fuori del solito , ora lascia nascere de' vuoti , e sempre allunga , ed intralcia per il sopravvenire di qualche incidente la semplicità della cura ?

La solita disgrazia de' vuoti sopravvenuti , si vede nell' Osservazione 36. d'un tumore flemmonoso sotto l'ascella ; e finalmente nell' Osservazione 38. , ch' è l'ultima appartenente a malattie infiammatorie , si legge , che da un tumore , che interessava l'osso sacro , lasciato scoppiar da se , *escì più d'una libbra di marcia d'odore fetentissimo* ; ciò che dee certo pel molto vuoto fatto in tanta suppurazione ; aver prodotta una cura assai lunga , ed una tarda cicatrizzazione . Intorno alla qual cosa osserverò di passaggio , che quasi mai si parla dal nostro Autore della durata delle sue cure , la qual pure è un elemento necessarissimo per far decidere della superiorità del suo metodo . Ritornando poi alla prodigiosa quantità di marcia fetentissima , domando io , chi ha mai prodotto tanto pus ?

Chi

Chi lo ha peggiorato , facendolo così fetente ? Forse l'aria fetida , che mescolata coi vapori escrementizj , produce alcune volte de' soffj incomodi all' odorato , avrà potuto penetrare attraverso alle tonache dell' intestino retto , e promuovere tanta suppurazione ? E chi sa forse , che la raffinata industria de' nostri tardi nipoti non iscopra anche nella tessitura del nostro corpo de' vasi aerei , simili a quelli degl' insetti (a) , e che di questi vasi , e dell' aria contenutavi , non sieno opera tutte le malattie infiammatorie , le suppurazioni , gli scirri , le cancrene ec. ? Io non disputerò sulla possibilità delle future scoperte , ma frattanto ch' esse si fanno , mi sia permesso , servendomi de' principj ricevuti da tutt' i buoni Maestri , dubitare , che questa tanta suppurazione sia provenuta dal non avere in tempo aperto il tumore , dall' aver negletta la considerazione del temperamento , che forse cachettico aveva in se la interna forgente , ma pur correggibile colla Medicina ben adoperata , di tanto male , o di qualche altra simile cagione . Nella cura di questa malattia fu adoperato il cerotto d' altea , ed il buco si chiuse poi coll' olio d' iperico , dell' uso de' quali medicamenti si scusa l' Autore , che vuol parere piuttosto inutile , che complicato , dicendo che l' ammalato stesso ne lo richiese . Felici que' almeno , che hanno il giudizio di chiedere . Non parlo dell' Osservazione 41. , che pure appartiene a malattia infiammatoria , cioè ad un tumore sotto la pianta d' un piede , perchè nulla in essa vi è di notevole o per la rarità della malattia , o per il metodo di cura , ch' è descritto molto superficialmente , ed in oltre fortunatamente più conforme al metodo comune e ragionato , essendosi adoperato in questa cura e fomentazioni , ed empiastri , e doc-

E 2

cia-

(a) *Lionnet traité anatomique de la chenille.*

ciature , le quali fecero l'effetto consueto , e conseguito comunemente .

Fin qui ho parlato di ciascuna Osservazione in particolare , rilevando ciò , che mi è paruto e contro l'esattezza della descrizione , e contro il buon metodo di cura . Passerò ora , prima di finire questa Riflessione , ad analizzare i generali principj del metodo *Nannoniano* , estraendolo da qualunque caso particolare , affinchè chiaro si vegga , ch' esso è tanto mal fondato nella sua base , quanto infelice nell'applicazione . Dunque due principalmente sono i capi , pe' quali questo sistema differisce dalla comune scuola de' più valenti Maestri : uno cioè di temere l'apertura degli ascessi pel supposto pericolo dell' aria , e lasciar quindi la marcia per molto tempo dentro i tumori , siccome si è veduto di sopra , quasichè la dimora di essa punto nuocere non potesse ; l'altro di non credere , che l'arte possa punto contribuire nè a correggere la suppurazione , nè ad arrestare , o vincere il corso delle infiammazioni . Ora mi proverò io brevemente a dimostrare d'ambidue e la insuffistenza in teoria , ed il danno nella pratica applicazione . Cominciando dal primo .

L' Illmo B. Wan-svieten (a) spiega chiaramente tutto quello , che mai può dirsi intorno ai danni della marcia troppo lungo tempo trattenuta ne' tumori . Ecco le sue parole fedelmente riportate .

Pic-

(a) *Commentaria in Boerhaave aphorism. num. 406. Ideo & puri, nimium diu in abscessu maturo retento, perit illa unctuositas, & balsamicus lentor, quo cremorem lactis fere aemulatur; atque in tenue ichorosum fluidum mutatur; hanc vero tenuitatem auctam a putredine semper comitatur major acrimonia. Tota ergo superficies cavi loci, quo pus illud attenuatum, & acrius factum.*

Piccoli tumoretti nascenti sulla superficie del corpo vanno in suppurazione, e guariscono facilmente con pochi rimedj anche senza far l'apertura con l'istrumento Chirurgico, poichè poco vi vuole, acciò si faccia l'estrazione delle marcie. Ma se poi giungono alla grossezza de' tubercoli, o più grandi, a guarirli senza taglio costerà più tempo, ed incomodo.

Grande difficoltà poi di guarire trovasi negli ascessi considerevoli; se in questi formata si la marcia, subito non si cerca per mezzo del taglio di dar esito alla medesima, facilmente potrà diventare corrosiva, e rodere gl' integumenti, e far una, o più, piccole aperture, dalle quali fortiranno le marcie più fluide, ma le più dense resteranno rinchiusa, in finchè diventano più sottili e più acri, per facilitar si alla fortita; anzi facilmente potranno cagionare altri malori in vece di fortire dal loro sacco, massime se le aperture fatte dalle marcie saranno nella parte superiore. Per quante diligenze possa usare il Cerusico per estrarle, riesce difficile senza il taglio, tanto più se le marcie, che sono rimaste nel cavo sono dense, o vi siano dei pezzi corrotti della membrana adiposa; questi chiudendo le piccole aperture, non permettono nemmeno alle più fluide di poter si agevolmente evacuare. Se poi le aperture degli ascessi anche grandi faranno

E 3

me-

continetur, alluitur continuo tenui jam, & rodente ichore, unde tenella vasorum extrema hic hiantia destruentur, humores effusi in similem corruptelam abibunt; adeoque erosis parietibus cavi continentis augebitur abscessus magnitudo, & ab humoribus huc delatis per erosa vasa crescet puris copia. Innumera jam, & ubique obvia apud probatissimos Auctores observata docuerunt a pure diu relicto, & putrefacto consumi, & erodi etiam solidas corporis partes.

mediocri , quantunque vi siano de' rotti , essendo in parti , nelle quali facilmente si possono applicare le compressioni , da queste potrássi ottenere qualche vantaggio per la riunione delle parti disgiunte .

Sarà male il fare l'apertura di un ascesso , avanti che le marcie siano a maturanza ; ma farà poi molto più male l'aprire gli ascessi troppo tardi , mentre il taglio ha questi tre vantaggi . 1.^o Si può fare il taglio nel tempo , in cui le marcie appena sono formate per evacuarle , non permettendo a queste di far lunga remora nel sacco , nè di corrompersi , ed accrescere il loro volume , e cagionare mali maggiori . 2.^o Si può fare nella parte più declive , e della grandezza , che si giudica a proposito , acciò le marcie possino più facilmente avere il loro scolo , ancorchè siano dense , ed in gran copia . 3.^o Non essendo erosi , nè distrutta parte degl' integumenti , nè avendo avuto tempo di formare altri seni , guariscono gli ascessi più presto , e non sì facilmente si formano carni spongose ec.

Platnero (a) uno de' più periti Chirurghi del nostro secolo ,

(a) *Dissertatio VII. de noxis ex cohibita suppuratione* , pag. 239. 240. *Observando etiam notatum est , pus exitu prohiberi a pure , quod in vulnere confluit , si id non extergitur , sed mora , atque calore corrumpitur . Corrupta enim intus materia aliam , quæ ex osculis arteriarum effluit , in saniem rodentem convertit , quippe quæ ora arteriarum constringit , vulneris oras rodit , & exest , atque pruritum , & inflammationem movet . Tandem enim vulnus in ulcus , ulcus in fistulam degenerat . Frequentius hoc incidere solet , si plaga angusta est ex acuto telo , & quæ altius penetrat transversa , vel curva ita est , nec pus , nec sanguis exire ex ea commode possint .*

colo, fa vedere i gran mali, che fa la marcia, quando ella non viene estratta dalle piaghe formate al seguito d'una ferita; sebbene queste ordinariamente devono mandare una marcia più buona di quella, che fatta siasi per un deposito di causa interna. Parla così l'Autore. Ci hanno assicurato le osservazioni, che il più frequente accade, che non si possono espellere le marcie, quando le ferite fatte sono da un'arma acuta, e pungente, particolarmente se cade dall'alto al basso, di traverso, o curvo, di modo che per la strettezza, dalle medesime non possono sortire liberamente le marcie, il di cui esito viene impedito dalle marcie istesse riunite in diverse parti della ferita. Se queste poi non si estraggono, ma in vece per la remora, e per il calore si corrompono: addiviene, che le marcie corrotte guastano anche quegli umori, che scolano fuori dalle boccucchie delle arterie, e le convertono in marcie corrosive, mentre ciò, che restringe le aperture delle arterie, rode le labbra della ferita, e produce erosioni, prurito, ed infiammazioni, dopo di che degenera la ferita in ulcera, e l'ulcera in fistola.

Il Sig. de Gorter (a) anch'esso insegna ad aprire gli ascessi per tempo, poichè se l'infermo ricusa di lasciarsi fare l'apertura dell'ascesso, che spontaneamente non si rompe; formata la materia, e quivi più lungo tempo conservata, si fa più acre, corrodendo le pareti dell'ascesso, e sovente venendo riassunta dalle venette assorbenti, conturba il corpo, e genera la febbre etica, e la ftisi.

E 4

Fa-

(a) *Chirurgia repurgata pag. 124. Si aeger recusat aperire abscessum, qui spontè non rumpitur; Ichor hic natus, quo diutius servatur, eo fit acrior, corrodens latera abscessus, & non raro a venulis receptus, corpus inquinans generat febrem hecticam, & phthisin; Ichoris igitur evacuatio est procuranda.*

Fabrizio Hildano (a) nella prima Osservazione, racconta che una Matrona aveva un flegmone nell' ipocondrio destro, fra i muscoli dell' addome, ed il peritoneo, con febbre continua, dolor grande, pungente, e pulsante. Passato alla maturazione suppurazione, consultò con un Medico, quale convenne con esso, che non si poteva differire l'apertura dell' ascesso, senza grave pericolo della vita istessa. Gli astanti s'opposero a quest' operazione, e dissero di doverli applicare esternamente gli anodini per sedare il dolore, e che con rimedj interni si dovesse calmare la febbre, e la nausea ec. Alcuni giorni dopo cessò il tumore, ed il polso si fece molto migliore; poichè le marcie avendo rotto il peritoneo internamente, cascarono nel fondo del cavo dell' addome, e pochi giorni dopo insorse nell' infimo ventre un dolore con febbre ardente, deliquio d'animo, e sorpresa di freddo sudore, e morì.

Nella seconda Osservazione fa la narrazione d'un altro caso affatto consimile, in cui, sebbene la durezza, che sentivasi fosse profonda, il luogo del dolore pungente e pulsante indicò loro, dove raccolte eransi le marcie; onde acciò queste non corrodessero il peritoneo, e cagionassero la stessa disgrazia funesta della prima, risolse con un altro Professore di prevenire un sì gran male, col tagliare i muscoli dell' addome per estrarne le marcie, le quali dalla fatta apertura sortirono copiosamente, e perciò cessarono i sintomi, e fu questa perfettamente guarita.

Bernardino Genga (b) asserisce, che gli Antichi non co-
no-

(a) *Observationes, & Epistolæ Chirurgico-Medicæ.*

(b) *In Hipocratis aphorismos ad Chirurgiam spectantes, Comment. sectio IV. aphorism. LXXIV. Hanc reassumptionem male, quomodo*

noscendo la circolazione del sangue, non potevano ben conoscere la quinta terminazione de' tumori, cioè la reasorbizione delle marcie. Quella però è conosciuta oggidì, mentre ci è bastantemente nota la circolazione del sangue, e la struttura de' vasi.

Ora dunque giudichi ognuno, se i Signori *Bianchi*, e *Nannoni*, fanno bene, trascurando per sistema l'apertura degli ascessi, ed aspettare, che la natura faccia le veci del Cerusico, quale si reputa prudente dal suddetto, allorchè osserva inerte in vece di prudentemente operare.

Vero è, che non accadendo dopo molto tempo, che la natura da se medesima si procuri esito alle marcie, permette di fare il taglio, ma io dubito moltissimo, che veri essendo i suoi principj, questa permissione si dovrà sempre usare, perchè se vera cosa è, che la marcia sia un *corpo morto*, e che non possa esser di verun nocumento, come potrebbero esse marcie rodere gl' integumenti, ed altre parti? E se poi questo corpo eterogeneo trattenuto troppo dentro al cavo degli ascessi può nuocere, e far tutti que' vuoti, che riescono tanto frequentemente ai Signori *Nannoni*, e *Bianchi*, diventerà allora pericolosa la tema di non aprirli.

Fin qui ho adoperato delle ragioni; veggiamo ora siccome l'esperienza medesima, e le cerusiche osservazioni provino ad evidenza quanto si è detto finora. Erano già scorsi nove mesi, che giaceva al letto nella città di Lobiana un giovine Cavaliere de' Nemizoff dell' età di 17. anni circa, allorchè venni a visitarlo, lo trovai magrissimo, ed emaciato;

sequeretur, dignoscere poterant veteres circulationem sanguinis ignorantibus, sicuti nobis ipsam dignoscentibus clarius patet, & quod tali pacto contingat; possumus intellecta concipere.

to; avea un seno fistoloso, la di cui apertura era posta superiormente al gran troncato sinistro, e passava fra il muscolo gluteo maggiore e mezzano, e s'estendeva sopra l'osso sacro, qual'era cariato. Giusta il racconto, che mi fece il Sig. Baronio, bravissimo Medico di quella Città, ed assistente all'Infermo, questo male ebbe principio da un grande ascesso nella parte destra, quale venuto a suppurazione non fu aperto, anzi dal Chirurgo curante fu straordinariamente medicato, poichè fece sul tumore una compressione assai forte con compresse, ed una gran fascia a replicati giri, contornando tutto il corpo. In tal modo svanì in due settimane il tumore, e levato l'apparecchio alcune settimane dopo, le marcie, che nascofte restavano fra gl'intestizj de' muscoli, fecero nuovo deposito nella parte sinistra. Il Chirurgo voleva applicare gli stessi mezzi per farlo risolvere come il primo; ma il Medico, ed i Parenti vollero, che si facesse l'apertura dell'ascesso, perchè dopo d'aver fatto risolvere il primo tumore, il Giovinetto era sempre aggravato da una febbre lenta, e da dolori all'intorno dell'osso sacro.

L'apertura seguì tre mesi avanti, ch'io venissi alla visita, che fu alla metà di Maggio 1757. Sortì una quantità grandissima di marcie, e vedendo, che in gran copia continuavano a sortire, avendo applicato la tenta, si pervenne alla scoperta dell'osso sacro. Il Giovine ammalato era di buonissimo temperamento, e godeva perfetta salute avanti questa disgrazia; ma per avere impedito l'esito delle marcie del primo ascesso, si fece per metastasi il secondo, e diede in emaciazione tale, ch'era divenuto magrissimo, con una febbre continua, e orripilazioni, che rimetteva perfino a due, e tre volte in 24. ore. La debolezza era sì grande, che da se non poteva muoversi nel letto. Convenni con il Medico di fargli una leggiera dilatazione, acciò si potesse dividere la callosità delle aperture del seno, e dar più facilmente scolo
alle

alle marcie , e per potere più facilmente medicare il fondo con una iniezione fatta con una decozione d'erbe vulnerarie con del mele di rose . Ed internamente , siccome era debole , si diede due , o tre volte al giorno quattro oncie di tintura di China-China , con che cessò la febbre il quinto giorno . Continuò la detta tintura per dieci giorni , indi si diede una mezza dramma di polvere la mattina e la sera , e così continuò per 25. giorni , dopo di che la piaga mandava molto meno marcie , e senza dolori . Ricevette le forze , e si levò tutt' i giorni dal letto . Partii da colà li cinque di Luglio , e lo lasciai quasi guarito . Ma fu obbligato a ricadere nelle mani del primo Chirurgo , quale non so come lo abbia medicato ; so bensì , che il Medico mi scrisse una lettera , nella quale mi disse , che gli faceva pietà il vedere il povero Giovinetto ammalato , nella maniera , in cui era medicato . Peggiorò di nuovo , ed alcuni mesi dopo morì .

Una Fanciulla di quattro anni , Figlia di S. E. il Conte W. Consigliere Intimo di Stato di S. M. Imper. , ebbe da una leggiera scottatura una Risipola flegmonosa , che in seguito passò in suppurazione . Occupava la parte esteriore del braccio diritto dal cubito infino all' omero . Secondo il racconto , che mi fu fatto , erano già scorsi quindici giorni , che la suppurazione era fatta , ma non fu aperto l' ascesso .

Fui chiamato a visitare la piccola Inferma al cominciare di Dicembre 1762. , e visitatala , consultai il Sig. Koller , bravo Chirurgo , presso il sopradetto Cavaliere , e convenimmo d' applicare per 24. ore un cerotto di Diachilon con le gomme , con un poco d'unguento Basilicon posto nel mezzo , ed applicato sulla parte elevata del tumore , per vedere se si potevano affottigliare di più gl' integumenti in questa parte , e riunire nella medesima maggior concorso di materie per facilitarne l' esito per mezzo del taglio . Il dì seguente non abbiamo veduto cangiamento alcuno nel braccio ,
e sic-

e siccome la picciola Ammalata avea una febbre lenta remittente con orripilazioni, infino a due, e tre volte al giorno, emaciata e gonfia anche in tutto il corpo: non vollimo di più differire l'apertura, la quale feci della lunghezza di due pollici nella parte più molle, e più elevata. Da questa fortì una materia sierosa, con qualche filamento di marcie bianche caseose. Gl' integumenti erano molto rilasciati, ed a proporzione delle materie fortite, ci sembrò il seno maggiore di queste, perchè già riassunte dai vasi assorbenti; ed entrata nel sangue, produsse la febbre, la gonfiezza ec. Si medicò la ferita con un semplice digestivo di terebintina col giallo d'uovo; e sopra il rimanente del braccio rilasciato, un fomento di vino con erbe, e fiori aromatici. Internamente per la febbre, e per la enfiagione si diede quattro volte al giorno un' oncia d'una leggier tintura di China preparata con un poco di zucchero in forma di siroppo, acciò fosse più facile a prendere. Per bevanda ordinaria un decotto di radice di gramigna. Con ciò il terzo giorno non avea più febbre, nè gonfiezza nel corpo. Si fecero i fomenti infino al decimo giorno, ed il decimosettimo fu chiusa la piaga, e fu ristabilita nella prima salute.

Venne da me il 27. Giugno 1766. a pregarmi il Sig. Capitano de A. degl' Ingegneri militari, acciò andassi a visitare la sua Signora Moglie per un ascesso nella mammella sinistra, cagionato da un' infiammazione cominciata un mese dopo il parto, senza che il latte avesse potuto contribuirvi, mentre ella non nutrì il Figlio, e perdè il latte i primi giorni dopo il parto. Esaminata la parte ammalata, ed inteso ciò, ch'era già accaduto, ebbi ragione di credere, che già 18. giorni prima accumulate si fossero le marcie nel corpo della mammella. Feci un' incisione della lunghezza di più di due pollici verso la parte inferiore, in cui sembravano le marcie più raccolte, e gl' integumenti più sottili, che altrove, ed acciò
più

più facilmente queste avessero scolo . Sortì una copiosissima quantità di marcie unite con grossi pezzi fracidi di membrana adiposa , de' vasi , e le glandole stesse . Fu distrutto il corpo della mammella a tal segno , che appena gl' integumenti coprivano il muscolo pettorale . Ho riempito leggermente la piaga di fila , coperte d'un digestivo fatto di terebintina disciolta col giallo d'uovo , e con ciò fu guarita in 29. giorni , avendovi aggiunto sul fine alcune gocce di tintura di mirra .

Dall'aver sì lungo tempo trattenuto le marcie rinchiuse nella mammella , queste sono divenute corrosive , ed hanno corrose molte parti , che si farebbero conservate sane ; poichè quantunque succeda , che le grandi suppurazioni diminuiscono il nutrimento di quelle parti , che occupano , e distruggono qualche porzione dell' adiposa membrana , non ho mai veduto fortire di questi pezzi sì riguardevoli , come nella suddetta Signora , nè distruggerli tutta la figura convessa della mammella , assai rimarchevole nella sana . Parte di quelle marcie erano state riassunte dalle arteriucce assorbenti , ed avea cagionato alla Signora una febbre lenta , con qualche presentimento di freddo , che cominciò dieci giorni avanti ch' io la vedessi . Era emaciata , e gonfia considerevolmente nella faccia e nelle gambe . Tutto ciò in pochi giorni si guarì con una dramma di China-China la sera e la mattina , e questa fece il suo effetto per secesso due , e tre volte al giorno , e per sudore .

Nella mia Lettera (a) ho fatto il racconto di due fortunate reassorbizioni di copiose marcie , quali si precipitarono per secesso . Se ne leggono altre , nelle quali le marcie fortirono per la via delle urine . Ne racconta una Quesnay (b) d'un Uomo ,

(a) Pag. 17. 19.

(b) *Traité de la suppuration purulente* pag. 27.

Uomo , ch' avea un' ulcera , le di cui marcie riassunte da' vasi assorbenti , diedero luogo alla medesima di subito chiudersi , e si scaricarono per la strada dell' urina , come una gonorrea . Le metastasi fortunate di questa specie , sono rarissime , e quelle , che sono pericolose e funeste , sono più frequenti , e perciò meritano tutta l' attenzione d' un buon Chirurgo .

Le marcie rinchiusse per qualche tempo , dopo fattasi la perfetta suppurazione , in qualunque parte del corpo umano , si renderanno più sottili e più acri , e se non roderanno gl' integumenti , facilmente faranno riassunte dalle piccole vene assorbenti , e potranno produrre mali pericolosissimi . Per quest' istessa ragione le infiammazioni de' polmoni , della pleura , quando finiscano in suppurazione , e la marcia non sia espulsa per la via dell' espettorazione , le marcie diventano per la remora più sottili , e capaci a potersi introdurre nella massa del sangue , e cagionare le cacochimie , le emaciazioni ec. Perciò alcuni non muojono delle infiammazioni , ma per le malattie consecutive più pericolose delle prime (a) .

Lorenzo Bellini (b) asserisce , che se la materia ritenuta ne' polmoni , nella peripneumonia , rientra nel sangue , e fa deposizione nelle ghiandole parotidi , oppure nelle inguinali , formando in questo qualche ascesso , allora si scioglie la peripneumonia , e libera l' ammalato dal pericolo , perchè la materia si leva da una parte nobile , e si depone in un' altra

(a) *Illūsus B. Wan-svieten tom. 3. Commentar. ad aphorism. 1075. Dum vomica purulenta nimis diū clausa manet , pus mora tenuius redditum , & acrius simul resorbetur venis , pessimaque mala producere potest .*

(b) *Opera omnia pag. 644.*

altra parte ignobile; al contrario poi se una materia stagnata in una parte ignobile si rivolge da questa, e si depone ad una parte nobile, come ne' polmoni, nel cerebro; se prima non v'era pericolo, vi nasce immediatamente, poichè in queste parti o si disturbano, o si levano le azioni necessarie alla vita.

Giambattista Bianchi (a) racconta nell' osservazione d'un Capitano ferito nella testa, ch' essendo disperse le marcie dell' ulcera, riassunte si deposero nel fegato, e cagionarono al suddetto la morte. Non intendo qui parlare di quelle suppurazioni del fegato, precedute da un' infiammazione del medesimo, la di cui cagione è stata molto bene schiarita dall' esertissimo Sig. Bertrandi (b); ma di quelle metastasi, che si fanno, allorchè le marcie si trasportano immediatamente da una parte nell' altra.

Un caso consimile al suddetto vidd' io nel Ven. Ospitale maggiore della Pietà di Pavia l'anno 1751. il mese di Maggio in un Paesano ferito con una falce sopra il parietale destro. La piaga era della lunghezza di quattro pollici circa, e che suppurava benissimo i primi giorni. Il giorno 9. da qualche suo Parente gli fu dato da mangiare, ed una bottiglia di vino. Il giorno seguente vennegli la febbre, e la piaga mandò più marcie. Il secondo giorno della febbre trovammo la piaga con poca marcia. Il terzo giorno era secca, e si lagnava l' Infermo d' avere un dolore al fegato. Il mio degnissimo Maestro ordinogli subito un salasso, un fomento ammolliente da farsi esternamente, ed anche sulla ferita, lavativi della stessa specie ec. disse però, che la morte era irreparabile; poichè erasi fatta una metastasi, ed una infiam-

ma-

(a) *In Historia Hepatis cap. V. pag. 102.*

(b) *Memoires de l' Academie Royale de Chirurgie tom. 3. pag. 484.*

mazione nel fegato, di cui ne assicuravano la febbre, ed i dolori, che aveva l'Infermo nell' ipocondrio destro, particolarmente nel toccarlo, ch'era gonfio e duro; la piaga era non solamente secca, ma livida, e il terzo giorno alla sera morì.

Fabrizio Hildano (a) fu chiamato a visitare un ragazzo di tre mesi, qual' ebbe un ascesso full' omero, e trovando egli le marcie già formate, propose agli astanti di lasciar fare un' incisione; ma questi non la vollero permettere. Tre giorni dopo trovò il tumore molto diminuito, per cui disse ai suddetti il pericolo, nel quale trovavasi il fanciullo per le marcie, ch'erano state riassunte dalle vene assorbenti, e che riconobbe esser queste discese nel basso ventre, e nelle parti genitali. Fu risoluto troppo tardi di far l'apertura dell' ascesso, in cui trovossi poca marcia; ma le parti genitali, ed il basso ventre cadettero in Cancrena, e Sfacelo colla morte di tutto il corpo.

A proposito di questo ragionamento parla chiaro Heistero (b), ed insegna, che dichiaratifi i segni certi d'una per-

(a) Cent. 7.^a Observatio 81.

(b) *Institutiones Chirurgiae* tom. I. *Qualia quidem indicia, simul-
atque adesse reperiuntur, aperire protinus, & sine cunctatione
tumefactam corporis partem convenit; siquidem non in nimia
solum festinatione, sed in ipsa quoque mora periculum hic subesse
consuevit. Etenim ubi forte justo diutius in corpore pus remanet,
praesertim si vel gravior suppuratio, vel in parte nervosa fuerit,
periculum certè est, ne vel materia ista corrupta circumpositas
partes erodat, fistulasque, & ossium caries producat; vel in ve-
nulas se se insinuet, corruptoque, cui se admiscuit, sanguine,
febres gravissimas concitet; vel & disturbatis prorsus cerebri,
pulmonum, hepatis, atque renum actionibus, inflammationes,
ac suppurationes internas, ipsam mortem denique inducat.*

perfetta suppurazione, debbasi subito e senza dilazione fare il taglio dell' ascesso per dar esito alle marcie, imperciocchè non facendosi, rimane imminente pericolo, che soggiornando la marcia nell' ascesso o per esser copiosa, o perchè rode i vasi, aumentandosi corroderà le parti nervee, tendinose, ed ossee, se è a queste vicina. Distruggendo la sola cellulare cagionerà delle fistole, e refasi più disciolta insinuasi per le vene inalanti nel sangue; incita pericolosissime febbri, e mette alle volte talmente in disordine le azioni animali de' polmoni, del fegato, e delle reni, che cagiona in essi infiammazioni e suppurazioni, e queste alle volte conducono alla morte.

Gli Autori da me qui sopra citati sono abbastanza accreditati, degni di fede, e venerazione; nulladimeno voglio aggiugnere a queste Osservazioni delle altre fatte anche in persone oggidì viventi, delle quali ognuno può sincerarsi della realtà de' fatti. Ecco le storie di due Soldati dell' Inclito Reggimento Laschi, seguite in Sassonia: il primo era Giuseppe Swartz d'anni trentuno, di temperamento melanconico, sanguigno. Fu condotto ad un Ospitale d' Armata alla metà del mese di Maggio del 1760., perchè il Reggimento avea ordine di mettersi in marcia per essere pronto ad entrare in Campo. Questo avea un tumore esterno, e duro, della specie de' freddi, della grandezza d'una mela, sopra le coste spurie della parte laterale destra, prodotto da causa interna.

Erano già scorse almeno cinque settimane, che le marcie si erano manifestate al tatto, senza che il Chirurgo curante pensasse a darci esito; poichè ei temeva, non so per qual ragione, che l'apertura potesse cagionare la morte. Essendo il Reggimento poco lontano dallo Spedale, andavo qualche volta a vedere i miei ammalati, e trovando quel povero Soldato afflitto, perchè il tumore era cresciuto nella mole della grandezza d'un piccol teschio. Mi diedi tutte le pene

per persuadere il Curante del gran pericolo, in cui correva l'ammalato, lasciandolo in abbandono, non aprendo l'ascesso. Alla fine persuaso della ragione fece il taglio in mia presenza. Sortì da due libbre di marcie feroe, e purulenti.

Il dì seguente si scoprì nella parte superiore dell'ascesso un foro, che perforava l'inserzione del muscolo obliquo discendente, in cui avrebbe potuto entrare un dito, ed applicando in questo la Sonda, si fece la scoperta dell'ottava costa cariata. Tutt' i rimedj, che furono applicati, non furono bastanti a separare quella parte di costa cariata. Si riempì di carne tutto quel vuoto dell'ascesso, ma rimase un foro fistoloso, che giungeva insino all'osso. L'ammalato restò più d'un anno allo Spedale, ed essendo fuori di stato di fare il servizio suo militare, ebbe il congedo.

Il secondo Soldato con la carie di tre coste vere cagionata dalle marcie, pure ritenute lungo tempo in un ascesso, fu Matteo Klain d'anni 23., di temperamento sanguigno-bilioso. Aveva un flemmone della grandezza di sei dita sopra il muscolo serrato antico destro, prodotto da causa non conosciuta. Essendo nel mese di febbrajo 1761. nel tempo, in cui i Soldati non avevano che fare, restò nel suo Quartiere per tre settimane, avanti che notificasse il suo male al Chirurgo della Compagnia, il quale avendolo saputo, lo mandò tosto allo Spedale del Reggimento.

Qui venuto, lo trovai con un ascesso, in cui dal racconto fattomi dal Soldato giudicai già da sedici giorni formate le marcie. Non tardai ad aprirlo, facendo una crociale incisione, per cui sortì una gran copia di marcie feroe, quantunque il tumore non fosse del tutto ripieno per quella porzione, che erasi dissipata, e rientrata già nella massa del sangue. Riempii il cavo dell'ascesso con fila tinte col digestivo di Terebentina, ed il giorno seguente esaminando il fondo, trovai erosa gran parte del muscolo serrato, e i muscoli

scoli intercostali ; la quinta , sesta , e settima costa erano cariate . Restò l'ammalato due settimane nella mia cura , ed altro non potei effettuare per mezzo di decozioni vulnerarie , e antiseptiche , che di mettere la piaga in uno stato mediocre , ma senza che la porzione cariata delle coste desse alcun segno di volersi separare . Il Reggimento ebbe ordine d'esser pronto a marciare , e perciò fui obbligato di mandare il povero Soldato allo Spedale dell' Armata , in cui dopo quattro mesi e mezzo morì .

Dall' aria non furono cagionate queste due carie , poichè si scoprirono subito che furono esposte le parti alla medesima ; nemmeno l'infiammazione dell' osso , o del periostio , poichè in questo caso antecedono dolori atrocissimi al tumore esteriore . Questi due Soldati non ebbero dolore alla parte nel cominciar del tumore , nè sentirono i dolori , se non nel tempo della suppurazione , quali si sentivano solamente per intervallo , e leggieri dopo formata la suppurazione : onde non si può dubitare , che le carie siano state cagionate dalle marcie per la remora refesi acri e corrosive ; e in un sacco coperto d'integumenti forti , come hanno i Soldati , le marcie più facilmente possono rodere le parti interne , che le esteriori , e qualche volta succede , che corrodono il periostico , e i vasi dell' osso anche senza dolori , poichè i vasi , e le fibrille nervee del periostio non sono sì estese , e dilatate come le sono , allorquando l'infiammamento è nel periostio .

Più d'ogn'altro può valere la storia seguente per provare gli effetti cattivi della riassorbizione seguita in un Personaggio di gran merito , oggidì vivente , in istato di dar soddisfazione anche a' dubbiosi , e scritta da me in presenza dell' ammalato . Nell' età di 20. anni il Sig. Conte Filippi Capitano del Reggimento de' due Ponti , di temperamento bilioso-sanguigno ; il 20. d'Agosto 1760. in Sassonia fu ferito da una palla di fucile , quale entrò nella parte anteriore vi-

cino l'ascella diritta, toccando una porzione del gran muscolo pettorale, e fortì nella parte posteriore a traverso la scapola, con lesione d'un ramo dell'arteria affilare, per cui perdettero gran copia di sangue. Nel termine di tre settimane si chiuse la piaga anteriore, e la posteriore in tre mesi, dopo che furono da questa sortiti diversi pezzetti d'osso della scapola.

L'anno 1761. il mese di Luglio si sentì per qualche giorno un dolore nella cicatrice posteriore, con febbre; ma credendo il nobile Cavaliere, che fosse un effetto accidentale, non ne fece gran caso, indi un giorno gli sopravvennero in un tratto dolori gagliardissimi alle reni, ed alla regione del pube, ed al collo della vescica con gran volontà d'orinare. Quando credeva di lasciar l'orina, in vece sortì dall'uretra, con brucior grande ed ardente, una copia di marcie purulenti e fetide, e nel finire erano tali i dolori cagionati dalla forza corrosiva delle marcie, che fortivagli perfino del sangue. In questo stato deplorabile restò per 17. giorni, e così abbattuto di forze, a segno che gli astanti lo credettero ridotto agli ultimi momenti di sua vita.

Fu chiamato un Chirurgo più esperto di quello, che l'avea prima in cura, quale dopo aver attentamente esaminato l'ammalato, giudicò essere una reassorbizione di marcie, che per metastasi eransi deposte nella vescica; in fatti, visitata la cicatrice posteriore, trovò un tumor molle, e non molto grande, in cui però sentivasi delle marcie; ed apertolo, sortirono delle marcie simili a quelle, che passavano per la via delle orine, da cui non ne passò già fatta l'apertura, e cessarono i dolori, per i quali, e per l'irritamento, temendo da principio una Cancrena nella vescica, si cavò sangue.

L'anno 1763. si sentì ritornare i dolori nel braccio, e nella cicatrice posteriore, ed alcuni giorni dopo perdettero in un subito le forze del braccio, e si sentì venir meno con

un'

un' oppreſſione grandiffima ſul petto . Mal preſa l' indicazione del male , le fu dato una doſe di Rabarbaro polverizzato , quale fortunatamente appena preſo dall' Infermo , fu anche vomitato ; dopo di che con gagliardiſſima toſſe , eſpettorò in termine d' una mezz' ora una grandiffima copia di marcie gialle , purulenti , e fetenti , e ſi ſentì libero da tutt' i ſintomi ſuddetti .

L' anno 1765. dopo aver avuto dolori nella cicatrice poſteriore , ſi precipitarono di nuovo le marcie per la via dell' orina , il quale ſcolamento non durò che cinque giorni , poichè eſaminata la cicatrice , ſi fece un taglio , per mezzo del quale ſortirono delle marcie , e ceſſarono ſubito , come prima , di deporſi nella veſcica . Ogni qual volta ebbe queſte ſuppurazioni , coſtogli alcuni meſi per rimetterſi , e fu dichiarato tiſico , ſenza ſperanza di vita . Contuttociò , mediante l' età ſua giovanile , ed il ſuo buon temperamento , con l' ajuto dell' acqua del Selzer miſta col latte , in alcuni meſi fu riſtabilito , e preſentemente gode perfetta ſalute , eccetto un' atrofia riamaſtagli nel braccio .

E' da ſupporſi , che le ſuppurazioni fatteſi in queſto caſo , foſſero prodotte da qualche picciola ſcheggia d' oſſo ſeparataſi tardi dall' oſſo ſano , quale irritando le fibre nervee e i vaſi , aveſſe cagionato un infiammamento , e la ſuppurazione ; e i vaſi debilitati in quella parte aveſſero dato luogo al ſangue di fare colà il riſtagno . Dopo d'eſſerſi formata la ſuppurazione , non fu oſſervata da chi curava l' ammalato , e perciò reſeſi le marcie più ſottili , ſono ſtate riaſſunte da' vaſi aſſorbenti , e portate nel torrente del ſangue , ſi ſono depoſte ne' polmoni , nelle reni , e da queſte nella veſcica . E che le marcie foſſero corroſive , lo provano i gagliardiſſimi dolori fatti ſoſſrire all' ammalato , nel tempo , in cui ſortirono dall' uretra .

Ora domando io ai Signori *Nannoni* e *Bianchi* , ſe queſti depoſiti di marcie fatteſi ne' polmoni , e nella veſcica , foſſero

effetti d'aria, quantunque gli ascessi formati nella cicatrice non fossero esposti all'aria, e questa non fosse umida? Non se ne dubita, che se non s'avesse aperto ancor per tempo l'ascesso formatosi nella cicatrice posteriore, si sarebbe formata una Cancrena nella vescica.

Domando al Sig. *Bianchi*, se la materia sia un corpo morto, incapace di nuova fermentazione, e che non possa far male; e se non si debba aver premura nell'aprire gli ascessi già maturi. Le marcie non potevano aver niente di maligno, allorchè appena eransi formate, poichè l'ammalato era sano di costituzione, e non v'era niun indizio di malignità in quel corpo. Onde deve si conchiudere, che le marcie sono divenute corrosive per la remora, che si sono assottigliate per il calore, ed in tal modo si sono rese capaci a potersi introdurre per le vene inalanti nel torrente del sangue, e si deposero nelle parti suddette.

Un abile Attore della Commedia Tedesca, il Sig. *Jacquet*, d'anni 41., di temperamento melanconico-sanguigno, ebbe un tumore infiammatorio della grossezza d'un grosso uovo nella parte superiore del calcagno diritto. Passò alla suppurazione, e fu aperto con l'istrumento chirurgico il giorno 15. di Settembre 1766., da cui sortì una gran copia di marcie; fu medicato con dell'acqua di calce, ed altri polviscoli astringenti per tre giorni; il quarto giorno si trovò la piaga asciutta, perchè fatta erasi la riassorbizione delle marcie, a mio credere, non per altra ragione seguita, se non pei suddetti rimedj. Ricevette in appresso una febbre lenta con remittenza, ed orripilazioni replicate, che duravano due, e tre ore al giorno. Sortì in diverse volte fra il giorno dall'ano, con tenesmo e dolori fortissimi, insino da due, e tre oncie di marcie dense, purulenti, e gialliccie, miste con un poco di muco emorroidale.

In questo stato continuò insino al giorno 21. di Ottobre, in cui fui pregato con il dottissimo Sig. Dottor de Guerrini, acciò

acciò venissimo a prestargli foccorso . Lo trovassimo con febbre , come sopra fu detto , emaciato , debole assai , con inquietudini , e senza sonno per i dolori , ed il tenesmo , che anche la notte il tormentavano . Al veder delle marcie , ed al racconto delle cose suddette , cominciai a dubitare , se forse risoltesi queste per metastasi , non si fossero deposte nelle parti adipose dell' ano , ed avessero qui formato qualche ascesso , indi una fistola cieca ; ma esaminata diligentemente la parte , non trovai , se non le vene emorroidali alquanto gonfie per l'irritamento fatto dalle marcie , e dall' azione , che doveva fare il muscolo sfintere per espellerle . Convenimmo assieme il suddetto espertissimo Medico , ed io , che siccome avevasi ragione di credere , che le marcie erano irritanti e corrosive , perciò avessero cagionato un' erosione nell' intestino retto , ed a tal' effetto si fece nell' ano cinque , o sei volte al giorno un' iniezione fatta colla decozione , che qui segue :

℞. *Fiori di rose manip. j*

Corteccia Peruviana contusa onz. ÷

Mele comune onz. iij

Acqua fontan. libr. j

mescolato tutto assieme , e bollito per una mezz' ora in un vaso coperto , indi colato , si fecero con ciò le iniezioni . Internamente prese la seguente mistura antiseptica ogni due , o tre ore una tazza da Caffè piena .

℞. *Corteccia Peruviana dram. vj*

cotta per una mezz' ora in una quantità sufficiente d' acqua comune , s' aggiunsero

Erba di mille folio

. . . Agrimonia ana manip. j

il tutto cotto per un mezzo quarto d' ora , si colò a onz. XIV. , ed a ciò si aggiunse Siroppo di Diacodion .

I dolori e le marcie diminuirono molto il terzo giorno , e la febbre cessò nel quarto ; in tal modo continuando i sud-

detti rimedj, fu perfettamente guarito in quattordici giorni.

Fra il numero di 40., e più Granatieri dell' Inclito Reggimento Laschy feriti alla per noi gloriosa battaglia di Maxen, seguita in Sassonia il 20. Novembre 1759., eravi uno col nome di Glori, quale ricevette un colpo di fucile a traverso del muscolo deltoide dalla parte anteriore alla posteriore, avendo infranta la tuberosità maggiore dell' omero sinistro. Dal Cerusico, che lo medicò sul campo, le furono fatte le debite incisioni, dividendo in due la Cancrena formata dalla palla, 1.^o per facilitare la separazione della parte cancrenata; 2.^o per formar una piaga lunga, in vece d'una rotonda; poichè questa è più difficile a sanarsi; 3.^o acciò si potesse con maggiore facilità estrarre que' corpi stranieri, che v'erano dentro, quali erano tanti pezzetti di panno, e tela del vestito, e frammenti d'osso, quali furono separati successivamente, come vedremo più oltre.

Passò poi il povero Ferito nelle mani d'alcuno, che pensava tutto altrimenti del primo, cioè che troppo sperava dalla natura, o non voleva darsi la pena di ben medicarlo, mentre la ferita fu medicata superficialmente, e non si posero i filacci, come s'accostuma di mettere nelle piaghe, per tenere libero lo scolo alle marcie, e la strada aperta a quelle ossa, che fracassate non potevano più consolidarsi con il corpo maggiore, e sano dell' omero. La suppurazione era forte per i vasi lacerati e contusi, e per le ossa, che irritavano le parti interne del cavo dell' ulcera. Avendola adunque medicata superficialmente, le parti dell' ulcera si sono avvicinate, per cui non potevano sortire liberamente le ossa, nè le marcie; e queste trattenute in parte, furono riassunte, e portate nella massa del sangue.

Fu il 19. di Dicembre, ch' io vidi questo Ferito, ed altri in uno stato cattivo assai, quali per ordine del Comandante Generale furono levati da quello Spedale, in cui erano,
e fu-

e furono trasportati nel mio , che prima non era formato . Trovai il suddetto Ferito con febbre continua remittente , preceduta da un freddo gagliardissimo , che veniva due volte in 24. ore , e durava due , e tre ore . Tutto il braccio , e l'omero erano tumefatti , rossi , duri , con dolori , quali occupavano anco la scapola , ed il petto , per i quali avea difficoltà confiderevole di respiro . Credei opportuno d'aprire la boccatura della piaga , riempiendola con bordonetti di fila asciutte , per dilatarla per due , o tre giorni . Ciò bastò per dar lo scolo libero alle marcie abbondanti , e per far strada ai corpi stranieri , acciò si potessero facilmente estrarre . Levai in pochi giorni diciannove pezzetti d'osso , fra' quali cinque della lunghezza di undici , e quindici linee geometriche , ed alcuni pezzetti di vestito .

Dappoi medicalai la piaga con fila tinte d'un digestivo di terebintina , disciolta col giallo d'uovo , ed una terza parte d'unguento basilico ; con che pure cercai di tenere le due piaghe aperte . Esteriormente feci fare un somento di specie ammollienti sulla parte esteriore dell'omero cotte nell'acqua .

In pochi giorni diminuirono tutt' i sintomi , eccetto il freddo e la febbre , quali continuarono a segno , che il quarto giorno fui obbligato nel cedere del parocismo a ordinargli due dramme di China-China , e così ogni quattro ore , e con questa il terzo giorno fu liberato dalla febbre ; contuttociò lo feci continuare a prendere una dramma di Corteccia due volte al giorno per tre settimane , per scacciare la materia riassunta nel sangue , e perchè vedevo , che la piaga dava buone materie , si riempiva di buone carni , e l'ammalato recuperava le perdute forze . Fu guarito al principio di Marzo . Restò l'omero senza moto , ma fatte giornalmente delle unzioni con l'unguento nervino , e d'altea per sei settimane , ed alla fine dei bagni caldi d'acqua ordinaria , nella quale erano cotte
dell'

dell' erbe aromatiche , si pose il Granatiere in istato di poter fare il servizio suo militare .

Non sono io solo , che ho fatto simili osservazioni sopra la reassorbizione delle marcie , come si è veduto , e lo prova anche la seguente Osservazione di Waldschmidt (a) , in cui si vede , che eziandio la materia delle piaghe può rientrare nel sangue , e che necessarj sono i rimedj per correggere l' acrimonia del medesimo , e quella delle ulceri cagionate dall' acrimonia , la quale non corretta , se empiricamente si medicano le piaghe , e si obbligano le marcie ad entrare nel sangue , quali inconvenienti non possono insorgere ? Già da molt' anni un Uomo aveva un' ulcera al piede sinistro , quale facevagli soffrire dolori e prurito , che per liberarsi da quest' incomodi pregò il Chirurgo di guarirlo . Questo si occupò in darno per sei mesi , senza pervenire alla consolidazione dell' ulcera . Alla fine però , con l' applicazione di qualche rimedio postogli da una vecchia , in pochi giorni guarì .

Passato un mese , ricevette fortissimi dolori di testa , quali diedero motivo di dubitare della vita del povero ammalato , e pochi giorni dopo divenne cieco . Indi ogni mattina svegliandosi con tosse , spettorava una gran copia di marcie viscide , gialle , e puzzolenti , ed infino ch' era a stomaco digiuno , rimanevagli in bocca lo stesso fetente odore della marcia del piede . Qui fa vedere il succennato , che questo deposito delle marcie fattosi negli occhi e ne' polmoni , erasi fatto per metastasi ; onde asserisce , che le marcie riassunte , e mescolatesi col sangue secondo le parti , nelle quali faranno deposito , cagioneranno mali diversi , e fissandosi ne' polmoni cagioneranno la ftisia , se nel cerebro , dolori e delirio , se nel naso ,
pro-

(a) *Opera Medico-practica* pag. 456. *Casus XXVII.*

profluvio corrosivo e cancrenoso , se nelle orecchie fordità , negli occhi cecità (a) .

Il Sig. Capitano Sinn dell' Inclito Reggimento Harfch alla battaglia del 3. Novembre 1760. in Sassonia , fu ferito da una palla di fucile , quale passò la parte superiore del muscolo bicipite dell' omero , e giunse infino al periostio . In quindici giorni il Chirurgo con balsami fece chiudere esternamente la piaga , ma gonfiò tutto l'omero con infiammazione , ed il braccio , e in pochi giorni fattosi tutto pieno d'efulcerazioni , queste mandavano una copia di marcie grandissima . Sul petto , sul dorso , ed in altre parti nacquero dei piccoli tubercoli . Il giorno 27. lo visitai la prima volta , ed avendolo esaminato , trovai che la piaga era stata mal curata , perchè chiusa troppo presto , senz' aver fatto crescere un buon fondo . Con la sola pressione delle dita feci riaprire la piaga , da cui fortì molta marcia . Feci applicare degli ammollienti fatti con acqua e latte sopra l'omero , e sopra il braccio ; la piaga fu medicata con il solo digestivo di terebentina , quale fece digerir bene la piaga , e riempita di buona carne , fu guarito in tre settimane , mediante il suo buon temperamento sanguigno-bilioso , e la sua regolata vita .

Il Sig. Tenente Grill dello stesso Reggimento , che alloggiava con questo Capitano , anch' esso ebbe una ferita di fucile nella parte anteriore circa la metà della coscia , ma questo non fu sì felice , come il suddetto Capitano .

Entrò la palla infino al muscolo vasto esterno , e passò di traverso sopra il medesimo a tre dita di profondità , fer-

man-

(a) *Idem . Si igitur cum sanguine perveniant ad pulmones phthisin , si ad cerebrum , dolorem , & phrenitidem , si ad nares , defluxionem corrosivam , & cancrsam , si ad aures , surditatem , si ad oculos , cecitatem inducunt .*

mandosi sotto gl' integumenti nella parte esteriore della coscia . Il Chirurgo dilatò la ferita , per cui fece l' estrazione della palla , e medicò superficialmente la medesima , coprendola con una faldella di filacce , ed unguento basilicon , con olio d' ipericon . Se il Chirurgo avesse levato la pelle , ove ella giaceva , facendo il taglio della cute , allora rimanendo a letto , le marcie avrebbero avuto libero scolo , o avesse almeno empito leggermente il cavo della ferita colle fila , o si fosse fatta una fasciatura espulsiva . Non avendo ciò riflettuto il Giovine Chirurgo , che per necessità n' ebbe cura , le marcie abbondanti colla remora s' accumularono , divennero corrosive , più sottili , e fecero una dilatazione negl' interstizj de' muscoli , ed una reassorbizione tale di marcie , che il giorno 28. di Novembre , quand' io lo visitai , era già frenetico , ed avea gran difficoltà di respiro ; ebbe 4. , ed anche 5. volte in 24. ore il freddo febbrile , e fra questo il calore .

Le ordinai la China-China ; ma siccome tutta la massa del sangue era carica di marcie , non ebbe tempo il rimedio per espellerle , ed ancorchè questo sia de' più efficaci rimedj della Medicina , non ha però la facoltà di resuscitare i morti . Poichè tutt' i rimedj agiscono secondo il ricevimento delle forze della natura , ed allorchè questa non coadiuva alla facoltà de' medicamenti , essi non possono agire , mancando quelle del corpo .

Questo povero Ufficiale morì la notte entrando nel 29. Novembre , senza che nella piaga si vedesse cangiamento di colore , anzi era affatto senza marcie , quantunque fossero state abbondantissime avanti il 28. (a ciò che mi disse il Cerusico) mentre la ferita avea almeno due pollici di lunghezza . Non avevo tempo d' osservare il capo , ed il petto del defunto , poichè la quantità de' feriti non me lo permettevano . Aprii però la coscia , e trovai distrutta la membrana cellulare di tutt' i muscoli esterni della coscia , e questi erano separati
gli

gli uni dagli altri. Io tengo per certo, che se questo Ufficiale alcuni giorni prima fosse venuto nelle mani di qualche Chirurgo di maggior capacità di quello, che lo curava, sarebbe infallibilmente guarito; poichè era di temperamento forte, e di fanissima costituzione.

Ma una delle più patenti reassorbizioni di marcie, egli è quella, che alle volte siegue nel vajuolo; Quando i bottoni variolosi, che s'innalzano sulla cute sono pieni di marcie, avanti che queste si facciano dense, sono fluide più, o meno, secondo che il vajuolo è confluyente, o benigno, onde come tali, soggette sono alla reassorbizione, la quale, seguendo, fa cedere i bottoni, e vuoti gli lascia, ed aridi, per cui nascono poi febbri gagliardissime, convulsioni, delirj ec. Se poi per mancanza di forze della natura, o per difetto de' mezzi dell' arte non riesce di far espellere la materia riassunta, e cacciarla ne' sacchetti cutanei, ne' quali era prima; gl' infermi, ed il Curante dovranno esser contenti, se la natura potrà fare in un tratto per metastasi quel deposito nelle parti esterne, formando tubercoli, ascessi ec. acciò per queste strade si scacci il veleno dal corpo, altrimenti, se queste materie faranno depositi nelle parti nobili, cioè interne del corpo, allora non potrà essere, che funesta la fine.

Da tutto ciò, che abbiain veduto finora, non si potrà dire, che la marcia formata e raccolta in un sacco, debba essere omogenea; nè si può disputare da chi è Filosofo, che il calore e la remora non siano capaci a renderla più sciolta e corrosiva, indi riassunta dalle vene inalanti, rientri nel sangue, e cagioni tutti quei mali, ch' abbiamo fin qui osservato. Onde da ciò si può dedurre, se il Sig. Bianchi ha ragione di dire, *che la marcia rinchiusa in qualche sacco sia incapace di nuova fermentazione, per esser un corpo morto*. E' un corpo morto, che qualche volta ammazza i vivi. E qual'è quel Chirurgo capace di ragione, ed esperienza, che disse-

rirà

rirà i tagli perfino che vedesi, *che la natura non ha forza di far strada da se?* Pochissimi ascessi s'aprirebbero, senza che cagionassero molti inconvenienti, e mettessero i poveri infermi in istato di non poter guarire, o almeno difficilmente. Ed ecco provato anche colle osservazioni, che sono poi il più verace fondamento dell' arte, il pericolo di lasciare gli ascessi troppo lungo tempo colle marcie entro senza aprirli. Venghiamo ora ai danni cagionati dal negligerare nella cura delle infiammatorie malattie i più efficaci presidj dell' arte; ciò che forma l'altra parte della nuova teoria, che può essere smentita dal Panericcio, quantunque sia un tumore infiammatorio dei più piccioli, in riguardo alla parte, che occupa, non manca però in esso alle volte il grave pericolo, se sia negletto.

Fra i presidj, che l' arte ci somministra contro il progresso delle infiammazioni, non v'ha dubbio, che il più efficace siasi forse la cavata di sangue. Questa è stata proposta, adoperata, commendata dai più antichi principj dell' arte ancora bambina perfino a noi. Non v'è quasi Medico, o Cerusico trattatista, che non abbia parlato d'essa, e de' suoi vantaggi, i quali, sebbene intesi fossero anche dai Medici antichi, per lunga esperienza, ed esatta osservazione, pure sono poi stati più distintamente spiegati: dopo che fu scoperta dal grande Harveo la circolazione del sangue; dopo che le sperienze di Haller, e le ingegnose osservazioni del Quesnay, e di David (a) tra gli altri ne hanno dichiarati gli effetti nel corpo animale. Contuttociò ella è una maraviglia, che assai poco conto se ne faccia dai Fondatori della nuova teoria, che tutta s'appoggia, anzi dorme placidamente sulla pretesa prudenza della natura. In tutte le suddette storie di malattie infiammatorie appena

(a) *Quesnay de la saignée. David de la saignée. Paris 1763.*

appena è fatta menzione di questa salutevole operazione, ed è forse per ciò, che io essendo ultimamente in Firenze, ho voluto dire, che nella maggior parte della gente, che muore, curata principalmente dal Sig. *Nannoni*, si osserva una forte infiammazione ai polmoni, prodotta cioè dalla pochissima quantità del sangue, che si cava ai poveri ammalati. E perchè poi l'uso della cavata di sangue in generale si è troppo comunemente approvato, e confermato dall'unanime consenso di tutt' i buoni Scrittori, così in vece di trattenermi a mostrare d'essa generalmente la utilità, mi restringerò piuttosto a far vedere, che utilissima cosa si è il non cavare in qualunque luogo sangue nelle infiammazioni, ma il cavarlo dalla parte più che si può prossima alla malattia.

Una tale verità è stata già conosciuta dai migliori Pratici ne' tempi passati, sebbene ella non abbia in seguito avuto quel generale applauso, ed uso, ch'ella avrebbe per la sua importanza meritato. Si legge in Ippocrate (a), che l'apertura della vena frontale solleva gli ammalati dagl' incomodi, che occupano la parte posteriore del capo, ciò che viene confermato dal celebre Ollerio (b) nel commento, ch'egli fa a quest' aforismo. Alessandro Italiano fa grandi elogi del cavar sangue alla fronte nelle malattie di capo, e dice d'aver con questo mezzo guarito sul momento un frenetico; e di più al Cap. 16. della melanconia insegna non si dover punto bilanciare nell'applicazione di questo rimedio, allorquando i vasi del corpo sono sopraccaricati di sangue; nè punto difforni da queste pratiche osservazioni sono le sperienze Fisiologiche del Sig. Haller, il quale ha dimostrato (c) essere tanto visi-

bil-

(a) *Apb. 68. Sect. 5.*

(b) *Lib. I. Cap. 13.*

(c) *Haller de motu sanguin. Op. min. Tom. II.*

bilmente minore l'accelerazione del moto nel sangue, ed il moto anche retrogrado, che in esso nasce dall'apertura d'una vena, nelle vene, quanto più l'osservatore si discosta dal luogo della ferita, in maniera che al luogo d'alcune poche divisioni di vene non si può vedere la minima mutazione cagionata nel moto del sangue venoso dall'apertura di qualche vena.

Fondato io sopra tali ben sodi, e ragionati principj, mi sono voluto provare a cavar sangue nelle malattie flemmonose cerusiche, più vicino, che si potesse, alla parte ammalata, e la cosa mi è riuscita con una facilità molto maggiore, che non mi farei aspettato, siccome può apparire dalle osservazioni seguenti.

Nella Città d'Inspruck fui chiamato il 28. d'Agosto 1765. per visitare il Sig. Tenente de Lebentay Guardia nobile Regia Ongarica d'anni 22., di temperamento sanguigno-bilioso, e assai robusto. Questo ebbe un flemnone molto considerevole sul braccio destro, nato il giorno avanti da causa non conosciuta: egli cominciava dall'estremità delle dita, occupava di più il dorso della mano, e si estendeva perfino sopra la piegatura del cubito. Avea gagliarda febbre con polso pieno, duro, e frequente, calore in tutto il corpo, sete, e mal di testa. Quantunque l'infiammazione s'estendesse anche sopra la piegatura del braccio, mi riuscì levargli sangue nella parte stessa; il che eseguii in presenza del dottissimo Sig. Dottore Minghini, Professore di Medicina nella pubblica Università d'Inspruck, senza legare il braccio, ma facendo tenere, e comprimere in vece la parte superiore della vena con un dito. Levai da 14. oncie di sangue, e a misura che questo correva, vedevasi svanire il rossore, ed abbassarsi il tumore, e divenir più molle, di modo che, rimasero gl'integumenti quasi di natural calore. Il Paziente stesso contento, si compiaceva con noi dell'osservazione. Le ordinai un fomento tepido, ammol-

ammolliente , e risolvente , cioè di malva , camomilla , di fior di rose , e di sambuco , e queste cotte nell' acqua , in cui furono intrisi dei pannolini a più doppi , ed applicati sovente fra il giorno ; fece uso delle copiose bibite di decotto d' orzo col sugo di limone . Il dopo pranzo ritornassimo dall' Inferno , curiosi di vedere , se il rossore così presto smarrito , fosse ritornato ; trovassimo il tumore un pochettino più rosso , di quello , ch' egli era dopo la flebotomia , ma molto meno , che avanti la medesima . Il tumore però era assai diminuito , come anco la febbre , e gli altri sintomi , che l' accompagnavano . Si continuarono le bibite , ed i fomenti , e la sera prese un' emulsione ordinaria , fatta di sementi di melone col nitro , ed un poco di siroppo d' altea . Il dì vegnente il tumore , ed il rossore erano appena visibili , era senza dolore , e senza febbre . Il terzo giorno prese un purgante di manna con buonissimo effetto , e in questo modo fu interamente guarito , terminato il terzo giorno della cura .

Il suddetto Professore in una sua de' 2. d' Ottobre del 1767. , mi scrisse le seguenti parole : *Io mi ricordo benissimo d' essere stato presente , quando cavaste sangue all' Offiziale della nobil Guardia , ove , mentre scorreva il sangue , con meraviglia , vedevamo impallidirsi , e scemarsi l' infiammazione .*

Barbara Kirschagerin d' anni 27. , di temperamento sanguigno-bilioso , e ben regolata , venne da me il tre di Novembre 1767. a cercar sollievo per un flegmone , sortito già da tre giorni , prima ch' io la vedessi : occupava esso tutta la mano perfino alla vicinanza del cubito ; la mano , le dita , ed il braccio erano d' un' enorme gonfiezza , infiammati , e duri ; la febbre non era grande , ma con dolore ottuso alla testa , calore , e fete . Per qualunque esame io le facessi , non mi riuscì di scoprire patente cagione . In mia presenza le feci aprir la vena dell' istesso braccio dal Sig. Pietro Battaglia esperto Chirurgo ; si cavarono intorno a dieci oncie di sangue , e nel

G

tempo ,

tempo , ch' esso ancora esciva , s' impallidì tutta affatto la superficie del tumore , e divenne di color naturale , perdendo lo splendore , e di duro ch' egli era , diventò molle , ed edematoso . Consigliai la Giovane di bere limonate in gran copia , e di prendere alcuni polviscoli col nitro , ed un purgante , che un Medico della Città avevagli ordinato . Esternamente le ordinai un fomento d' acqua di rose , e di fior di sambuco ; e per la notte un sacchetto prepuntato con entro delle farine di fave , di fieno greco , e fiori di sambuco polverizzati , che si continuò infino alla fine . Il terzo giorno si tralasciarono i fomenti suddetti , e se ne sostituì in vece un altro , poichè il tumore essendo divenuto molto più piccolo e più molle , abbisognava un fomento più risolvente , acciò desse maggior vigore ai vasi , e questi scacciar potessero gli umori stagnati , che ancora in essi rimanevano , e gli obbligassero a mettersi in circolo . Ordinai adunque il fomento fatto con tre libbre di vino , in cui erano cotte delle foglie di fior di rose , ed erba di absinzio aña dramme ij , sal amoniac scrup. ij , con ciò il quarto giorno fu del tutto guarita .

Lo stesso effetto ho osservato nell' aver levato sangue al Sig. Tenente Colonello de Bener , Ajutante presso S. E. il Marefciallo Conte Laschy , Presidente del Consiglio di Guerra ec. nel tempo , in cui aveva una risipola flegmonosa , che occupava tutta la parte interna , ed anteriore del braccio , fino alla piegatura del cubito , accompagnata da febbre , calore , sete , mal di testa ec. Quantunque quest' infiammazione fosse stata cagionata da un' acrimonia introdotta nel sangue per mezzo de' saturnini applicati sopra una escoriazione , con tutto ciò riportò istantaneo giovamento da una cavata di sangue di dieci oncie , fatta nel braccio istesso ; ed abbiamo veduta io , ed il Paziente impallidire l' infiammazione , avanti di chiudere il salasso . Feci applicar dopo un fomento tepido con pannolini bene espressi immersi nell' acqua di rose , e di
fior

fior di sambuco , con un poco di latte ; con che svanì in due giorni il tumore , e l'infiammazione . Continuò a prendere dei bagni universali d'acqua , ed internamente prese il fiero di latte ; poichè prima e dopo soffrì in diverse parti del corpo dei piccioli furoncoli , ed anche di ciò ne fu liberato in sette settimane .

Nè punto farebbe contro me la obbiezione presa della pratica del grande Ippocrate , accettata da tutta la susseguente scuola greca , e appresso essa anche da' più moderni , ed accreditati Medici , cioè , che nelle forti apoplezie è prescritto di cavar sangue prima dal braccio , o da altra parte lontana , e poi in seguito dalla vena giugulare ; poichè io rispondo doverfi ciò intendere solamente nelle gravissime malattie , dove è una straordinaria pienezza , e gagliardo ristagno di sangue , siccome si può chiaramente vedere presso Traliano (a) , ed Hollerio (b) fra gli altri . Nè in altro modo io praticherei , o consiglierei , quando il flemmone fosse grandissimo , e minacciasse di cancrenare la parte ammalata , nel qual caso farei prima una cavata di sangue lontana , per diminuire la copia degli umori , e l'impeto delle forze vitali ; poi , pochissimo tempo dopo , un' altra alle parti vicinissime al male , per isgravarle dall' intasamento sanguigno , nella maniera appunto , che leggo aver il celebre Alessandro Traliano , una volta felicemente praticato in una gagliardissima angina , per curare la quale , siccome fece nello spazio di poche ore , cavò due volte sangue , e prescrisse una medicina purgante (c) . Tralascio di arrecare maggior numero d' esempj ,

G 2

o di

(a) *Lib. 1. Cap. 16. , e Lib. 4. Cap. 1. de angina .*

(b) *Comment. in aph. 68. sect. 5. Hip.*

(c) *Alex. Trall. loc. cit. de angina .*

o di citazioni, poichè mi pajono le cose addotte abbastanza convincenti, e non voglio altronde allontanare gli amatori della nuova scuola dalla lettura, mostrando ch' ella costa molto tempo e fatica. Solamente, prima di terminare questa Riflessione intorno alle malattie infiammatorie, chiederò ai Signori *Bianchi* e *Nannoni*, se colla scrupolosa loro osservazione, che vantano della natura, si sono mai accorti, ch' ella vorrebbe essere sgravata di sangue nelle infiammazioni, e sgravata dalle parti vicine, se essi credono, che la sola vita d' un Uomo basti per imparare tutta l'Arte Medica, e Celsica, senza bisogno di sapere il risultato dagli studj altrui, e se stimerebbero un Architetto, che in vece di studiare le Opere di Vitruvio, di Palladio, e de' più valenti Maestri volesse egli di nuovo creare l'Architettura da' suoi primi principj, come se questa scienza mai non avesse esistito.

Non è però, che la cavata di sangue sia il solo ajuto contro le malattie infiammatorie; ma vi si debbono ne' varj casi aggiungere altri ajuti, siccome sono le bibite dissolventi, i fomenti, una blanda revulsione d' umori per altre parti, per esempio coi lavativi, o leggieri purganti, e simili prudenti mezzi dell' arte, de' quali non parlo qui segnatamente, ed a lungo, sì perchè si trovano essi descritti, e raccomandati dai più eccellenti Maestri, e sì ancora perchè caderà d' essi discorso nel seguito di queste mie Riflessioni.



RIFLESSIONE TERZA

Sopra le Osservazioni 1. 4. 5. 10. 13. 15. 16. 17. 18. 20. 25. 26. 29. 30. 31. 32. 37., che appartengono a ferite, ad ulceri, ed altri incomodi prodotti da scioglimento di continuità nelle parti organiche.

S Arò breve in questa Riflessione, sebbene essa abbracci diciassette diverse Osservazioni, sì perchè non debbo ripetere molte cose, che ho già dette nelle due Riflessioni antecedenti, come ancora perchè realmente la maggior parte di queste storie cerusiche sono cose affatto comuni, e nulla istruttive nè per la Gioventù, nè per i Maestri dell' Arte; tanto più poi, ch'egli è carattere universale di tutte le Osservazioni de' Sig.^{ri} *Nannoni*, e *Bianchi* di mancare di quel minuto, ed esatto dettaglio, che solo rende la storia delle malattie proficua, fa certa fede della verità del fatto, e serve all' accrescimento dell' arte. In fatti, che giova ad un Giovane studente di Chirurgia il sapere, che nella prima Osservazione d' un seno fistoloso ec. ha dovuto il Sig. *Bianchi* far tre tagli profondi e pericolosi, fino a dover premettere una valida fasciatura al ginocchio, se non accenna poi per qual cagione questi tagli fossero pericolosi; quali parti esso dovesse tagliare; qual direzione, o regola abbia seguita per minorare il pericolo? Non è ella questa la sola utilità, che può ricavarli dalle altrui Osservazioni? Oltre a ciò, quando egli ci dice aver tagliato *per diritto, e per traverso nella sostanza de' muscoli*, perchè non accennare quali muscoli fossero stati tagliati, e quanta sostanza di essi? Sarebbesi almeno così resa credibile la storia, che ora non lo pare per l'asserzione posta dal Sig. *Bianchi* poco sotto, cioè che l'ammalato ricuperò in seguito il moto libero della gamba. In fatti io non conosco esempj provati nell' arte,

che verun muscolo tagliato siasi così ben cicatrizzato da ritornare in seguito mobile e contrattile, siccome prima lo era; anzi leggo ne' migliori Maestri, che le sole suppurazioni del tessuto cellulare soprapposto ai muscoli, tolgano la mobilità de' medesimi (a) per l'attaccamento, che si fa della sostanza muscolare alle parti vicine. E giacchè poi il Sig. *Bianchi* ha da se medesimo esposto il fatto con apparente inverisimiglianza, mi permetterà facilmente, che io gli faccia rifovvenire, quella carie non essere stata nella fibola, ma nella tibia; il decorso della cura, ed i medicamenti adoperati non essere stati, siccom' egli descrive, poichè io stesso, e meco il valente Cerusico Sig. Pelmaier ha veduto il caso, ne sappiamo ambi la vera storia; ed altronde il Sig. *Bianchi* può anche ora consultare la cicatrice, per vedere, se veramente l'osso cariato fosse la tibia. Nè questa differenza sarebbe di sole parole, ma importantissima a notarsi per la diversità delle parti, che hanno dovute tagliarsi, essendo il male nella tibia, e perchè in tal modo scema molto il miracolo della cura, ed il merito *de' disturbi, e delle sollecitudini* provate in essa dal Sig. Cerusico curante.

Di troppa, e dannosa brevità pecca pure la Osservazione quarta, che tratta di una fimosi naturale, che essendosi tolta colla operazione di tagliare il prepuzio, ne nacque poi dopo due giorni una gagliarda emorragia, non possibile ad essere fermata, se non colla pietra infernale; poichè non si dice da quale arteria potesse tale incomodo esser prodotto, affinchè i Giovani studenti imparino, se è possibile, ad evitarla, nè si dà alcun precetto, o metodo, o riflessione, perchè non cada in simile inconveniente chi dovesse similmente operare in avveni-

(a) *Boer. de lue aphrodis.*

venire . Ne pare poi un capo d' arte l' applicazione della pietra infernale , sicchè meritasse d' essere tramandata alla memoria de' posteri . Non molto rara è ancora la seguente storia d' una fimosi accidentale , seppure raro non è l' avere il Sig. Bianchi , dopo fatta l' operazione , adoperato *per inoltrare la cicatrice , le fila bagnate coll' acqua tepida al principio della cura* . In fatti , pare che al principio di questa cura dovesse la suppurazione procurarsi , la quale sarà tanto durata , che non merita nome di principio di cura il tempo della cicatrizzazione ; equivoci tutti , che possono nuocere ai Giovani Principianti , e che si toglierebbero , se si descrivesse esattamente il tempo totale della cura , e se s' individuassero di essa i diversi periodi , in vece d' adoperare la formola generale = *fece un ottimo corso fino alla intiera guarigione* .

Più notevole forse parrà la insuffistenza della decima Osservazione , dove si parla di un seno con scopertura della unione della sesta , e settima costola alle ossa dello sterno ossificata , e divenuta un corpo morto : poichè quivi si dice , *che le costole scoperte sembravano quelle d' uno scheletro , se non che si vedevano coperte di quella membrana , che tappezza interiormente il petto , chiamata pleura* . Ma in quale trattato anatomico si legge , che la pleura copra le costole ? E se poi colla parola *coprire* avesse l' Autore voluto significare , che la pleura si travedeva di dietro alle costole , domando io , che cosa era avvenuto ai muscoli intercostali , che occupando lo spazio intiero tra costola , e costola , ed essendo opachi , non permettevano certo di vedere la pleura ? V' è egli pericolo , che il nostro Autore abbia presa per la pleura quella bianca splendida membrana aponeurotica , che appunto più densa verso la parte cartilaginosa delle coste copre i muscoli intercostali esterni , ed è assai visibile tra l' una costola e l' altra ? Ma se ciò è , siccome pare assai probabile , quanto inesatta , e poco proficua per l' arte non si dee chiamare una simile Os-

fervazione ? quanto meglio non è egli serbare un prudente silenzio , in vece d'ispirare con de' racconti così superficiali troppa franchezza ai Giovani nell' operare , o troppa negligenza nel raccontare , e scrivere l'operato ?

La Osservazione decimaterza contiene il racconto d'un tumore infiammatorio , e quindi di un ascesso soppravvenuto ad una puntura d'ago in una gamba , il quale per altro fece il suo corso assai placido , comune , e regolare ; e nulla presentò , che non sia nell' arte elementare , seppure sublime non dee dirsi la teoria esposta dall' Autore in pochissime parole del dolore risvegliato *dalla forza fermentativa* , della quale ipotesi noi aspetteremo a ragionare , finch' essa sia o provata in qualche modo , o almeno estesa in dettaglio . Passeremo dunque in vece alla storia 15. della ferita d'una arteria radiale , colla quale si complicarono una gagliarda infiammazione , una valida febbre , dolori atrocissimi , ed in fine una suppurazione , che gonfiava il palmo della mano , e questo compresso esciva per il dorso al luogo poi della piaga . Questa suppurazione si mitigò molto in 12. giorni . Durante questa cura si è cavato sangue , si sono applicate posche , e fomenta emmollienti , e per ultimo , per riparare alla difficoltà rimasta di muovere la mano , si sono adoprate de' bagni emmollienti , e le budella d'animali di fresco ammazzati . Fin qui la cosa va benissimo ; ma non ugualmente par che corra il corollario , che si ricava dalla Osservazione , cioè : *che le suppurazioni hanno un corso determinato , e poi cessano : e che la provida natura abolisce da se i vuoti prodotti dalla cellulare corrotta certamente più presto , e con minore tormento dell' ammalata di quello , che s'egli si fosse indotto ad aprire col coltello il deposito marcioso fatto nel palmo della mano .* La prima parte di questo corollario o non c' insegna nulla , dicendo vagamente , che le suppurazioni una qualche volta finiscono , poichè ciò è ugualmente conosciuto , che l' umana mortalità , e sarebbe lo stesso il dare

dare ai Giovani Medici dalla Cattedra per magistrale conseguenza della descrizione d'una febbre acuta. *Di qui si vede, che le febbri acute non sono malattie, che durino tutto il tempo di nostra vita; e che dopo un dato tempo la natura se ne libera, o in bene, o in male.* Che se poi intende l'Autore con questo corollario d'insegnare, che le suppurazioni hanno un periodo certo determinabile, siccome le malattie acute; allora io risponderò essere ciò falsissimo, e poterfi una suppurazione ben curata finire più presto; strappazzata protrarre assai più, e peggiorarsi di molto, dov'ella venga curata male. In oltre io domanderò perchè, se le suppurazioni hanno questo periodo, non si può, osservata la natura di esse, predire che finiranno in tanti giorni, siccome i Medici predicono le mutazioni, che accadono, ed il fine, che avranno, e quando avranno le febbri acute? Per quanto poi concerne la seconda parte del corollario, ch' esalta la provvidenza della natura; io che ammetto molto questa provvidenza, dubito molto, ch' ella basti da se, e che non abbia molti, e frequenti bisogni d'essere ajutata dall' arte. Chi dice a noi, che non sarebbe più presto terminata la suppurazione, se non si fosse fatto un taglio in questo caso nel palmo della mano? Perchè non è probabile, che più presto, e direttamente escendo le marcie, non si fosse fatta minore consunzione di cellulare, e per conseguenza non fosse accaduta quella immobilità alla mano, che si dovette poi vincere con altri successivi rimedj? Almeno ciò pare conforme a tutt' i più sani e ricevuti principj dell' Arte Cerusica. Si sa, che le marcie si trattengono tanto più in qualunque luogo, quanto meno direttamente ne possano uscire; si sa, che trattenute crescono di mole, distendono più la cellulare, che le contiene, la macerano e distruggono di più; dunque faranno più vuoti, dunque la cura farà più lunga, dunque nel nostro caso la mancanza del taglio del palmo della mano ha prodotta in gran parte
la

la immobilità rimasta nella mano, ed è per conseguenza falso il corollario cavato dalla suddetta Osservazione.

Un' altra ferita nella fronte d' una giovane Donna è l' argomento della Osservazione seguente, la quale non pare per altro raccontata, se non per dirci, che questa ferita *fu medicata con semplicità*, siccome è detto nel titolo. Nel leggere però la breve storia, si vede, che furono dati alla ferita tre punti; che fu essa lavata coll' acqua di malva, e che fu adoperato l' olio d' iperico per promoverne la cicatrice. Domando ora io, che cosa crede il Sig. *Bianchi* avrebbe fatto un altro Cerusico non semplice di più per guarirla? Appello agli Eisteri, ai Platneri, ai de Gorter, per sapere, che cosa siavi di particolare in questo metodo di cura, che meriti il nome *di semplice* per eminenza? Forse qualche altro Professore non semplice, avrebbe anche fatto di meno de' tre punti di cucitura, e con qualche striscia di cerotto agglutinante, o con quella cucitura, che chiamasi secca, ed è più semplice della cruenta, avrebbe più speditamente medicata una simile ferita; siccome il Sig. *Bianchi* medesimo asserisce nella seguente Osservazione di altra ferita, che curò bene, senza cucitura, e che pure non chiama curata semplicemente. Ma io non voglio perdermi nell' elogio de' possibili, e mi basta solamente di mostrare, che v' è in questa Osservazione dell' abuso, se si pretende di darci il metodo di cura in essa praticato, o come nuovo, o come raro, o come semplice in grado superlativo.

Tralascio di parlare della Osservazione 18., perchè essa è riferita troppo in ristretto, siccome può chiarirsi ognuno, che la legga, essendovisi perfino tralasciato di dire, se i tendini feriti fossero tagliati totalmente, o no, e come dopo la guarigione sia rimasto il dito pollice, al quale appartenevano questi tendini tagliati. Piuttosto rifletterò intorno alla Osservazione 20., dove si tratta di varj condilomi interessanti l' ingresso della vagina, che furono tagliati a riprese, e poi
colla

colla pietra infernale toccati, perchè ne cessasse l'emorragia; rifletterò, dico, che l'uso troppo forte e profondo di questo caustico in una parte sensibilissima, i nervi della quale erano stati dal taglio scoperti affatto, può essere stato la cagione di quella febbre gagliardissima, della gonfiezza grande delle parti ammalate, e della soppressione d'urina, per cui la Donna ammalata era molto irata, e convenne acquietarla con buone parole, e quindi coll'uso delle fermentazioni ammollienti. Che se mi si chiedesse come si avrebbe potuta fermare l'emorragia, che altrimenti non volle cedere, risponderai che un esperto Cerusico poteva prevedere dal luogo, dall'ampiezza, dalla base de' condilomi, s'essi potessero dar molto sangue, e che in tal caso avrebbe fatta l'operazione di reciderli a poco a poco, in modo che l'emorragia non doves' esserne nè forte, nè pericolosa, seppure tale non fosse stata e la posizione, e la figura di questi condilomi, che potessero distruggersi colla legatura, nel qual caso la Donna non avrebbe poi creduto d'essere dal Cerusico rovinata.

Più singolare di tutte farebbe forse la Osservazione 25., dove si tratta di prominenti croste, che coprivano tutto il corpo d'una Giovane, rimanendo ciondoloni a guisa de' frutti sull'albero, e quanto al colore, simili alla farina de' lupini, le quali non si potettero guarire col decotto di salsa pariglia, col sugo d'erbe, ed altri medicamenti ordinati da' Professori, presi per bocca dalla Giovinetta; e cedettero poi ad un semplice bagno tepido universale. Ma siccome l'Autore non ha trovato bene d'informarci, da quale cagione queste croste fossero prodotte, come fosse cominciato, e cresciuto il male, quali variazioni avesse fatte in quattro, e più anni, di che temperamento fosse l'ammalata, e di quale salute, altronde così noi ci dispenseremo dal cavare alcuna proficua conseguenza da questa storia, la quale quanto apparisce più mirabile, altrettanto potrebbe forse parer meno credibile, perchè priva di tutte quelle par-

tico-

ticolari circostanze e dettaglj, che sogliono essere l'indubitato carattere della verità; tanto più poi, che il rimedio, che fece questo miracolo si è molto comunemente conosciuto, ed adoperato, senza che altri simili prodigj si sentano da esso fatti nella storia medica, e cerusica.

Utile ancora e degna d'essere scritta, sarebbe la storia, che forma l'argomento della Osservazione 26. di varj accidenti nati dopo la puntura d'una cesoja nelle parti molli della prima falange del dito anulare, se noi potessimo avere una ragionata descrizione di questi accidenti, che per non so quale fatalità ereditata dal Maestro, manca sempre in tutte queste Osservazioni. Non parlo quivi delle molteplici suppurazioni fatte nella mano, che si farebbero impedita, se presto si fosse aperto quel sacchetto comunicante col foro, che si vuotava dal Sig. Bianchi quotidianamente con leggieri pressioni, che riescivano dolorose all'ammalato, ed incomode al Cerusico, per non potere dominare il fondo; e se con empiastri emmollienti si fosse scemata la resistenza della pelle, che copre il palmo della mano, allorch'essa era gonfia, e minacciava ascesso, poichè allora non si farebbe dopo qualche giorno creata altra tumidezza infiammatoria nel dorso della mano, quale ammarcì, e si ruppe naturalmente vicino al metacarpo corrispondente al dito anulare, e quale, secondo tutte le apparenze, fu cagione, che si consumasse molta cellulare, e pinguedine, e stupide rimanessero dopo la cura le due dita medio, e minimo della stessa mano. Tralasciate però queste cose, delle quali si è più volte di sopra parlato, giova alquanto arrestarsi in ciò, che dice l'Autore in fine della Osservazione. *Parmi, dic'egli, ora di non dovere tacere nel caso del Sig. Mezzadri alcune osservabili circostanze riferitemi da lui medesimo, dopo qualche mese dalla cura finita. Ho mutate, diss'egli, le unghie delle mani e de' piedi. Tutto il mio corpo si era coperto di piccole squame; in fine mi si è rifatta di nuovo la pelle: il braccio, che dopo queste parole mi*
fece

fece vedere , era a paragone dell' altro di gran lunga più piccolo , essiccato , e a somiglianza di quello d' una mummia . Ma questi fenomeni , che certo sono singolari , non par che abbiano veruna relazione coll' antecedente puntura , come non la avrebbe la morte di quest' Uomo , che seguì varj anni dopo , essendovi frammezzo scorso buono spazio di tempo di perfetta salute ; e se pur mai qualche relazione essi avessero avuta i suddetti accidenti colla puntura , ciò che certo sarebbe un caso osservabile , perchè non descriverci i termini , ed il modo di questa relazione ; perchè non dire per quale o malattia antecedente , o sintoma cadde la pelle , si mutarono le ugne , il braccio smagrì ? Che frutto si può egli mai cavare da una simile storia , che in tre righe ci racconta una serie di rari effetti , senza punto accennarsi , perchè fossero prodotti , quanto tempo durassero , sotto quali circostanze accadessero ? Si può egli in buona fede dare il titolo d' osservazioni fatte coll' acerbissimo desiderio di giovare al pubblico (a) ad una simile leggenda ? A me parrebbe osservatore uguale il dotto Autore d' un almanacco , il quale dopo aver descritta l' apparizione dell' ultima cometa , soggiugnere senz' altro periodo intermedio : *Parmi ora di non dover tacere in questo caso alcune osservabili circostanze , cioè che in tal luogo fu terremoto , in tale altro disgrazia ec. ; non farebb' egli il Sig. Bianchi il primo a ridere di questa plebea maniera di filosofare ? non direbb' egli concitato , qual relazione fra la cometa , ed il terremoto ? Potrebbe allora l' Almanacchista seriamente rispondere : quella che v' è tra la puntura d' una cesoja in un dito , e la universale desquamazione della cuticola , e la mutazione delle ugne tutte , e l' inaridimento d' un braccio . Nè di diverso genere si è l' ultima*

(a) Prefazione nel principio .

tima conseguenza, che il nostro Autore cava da questa Osservazione. *Laonde, dic' egli in fine, e da questi, e da altri simili eventi ognuno può rilevare, che le infiammazioni, e le corruzioni sono alimentate dai componenti dell' aria esterna, la quale fa sempre la sua maggiore strage nella parte oleosa.* Che ci ha in questo caso che fare l'aria, che non è mai stata nominata in tutta la Osservazione? Egli era più conforme alle regole di logica il dire: *Laonde da questi eventi ognuno può rilevare, che le infiammazioni, e le corruzioni sono alimentate dai componenti le punte delle cefoje, e finire poi seriamente esortando coll' acceso desiderio di giovare al pubblico, esortando, dico, il pubblico stesso a tenersele lontane dalle dita.*

L' Osservazione 29. di una piaga fordida con orli callosi; la 31. e 32. di ulceri fordide, ed antiche; e la 37. di erpeti in una gamba, nulla ci presentano di notabile, tutte riducendosi all' elogio, ed a' buoni effetti de' bagni tepidi in questi casi; cosa che già si suole molto comunemente praticare: sicchè tralasciato di queste storie il dettaglio, mi fermerò piuttosto alquanto nella Osservazione 30. di una parotide nel corso di febbre acuta biliosa. Questo tumore, che non si fa in qual giorno della febbre cominciassè, poichè l'Autore si contenta solamente di farci sapere, ch' egli fu chiamato nel giorno 26. della malattia; questo tumore, dico, si dispose dopo alcuni giorni dal suo apparire alla suppurazione, nel qual tempo fu esso ricoperto coll' empiastro di pane, latte, e malva. La suppurazione fu lenta, ma alla perfine si rese sensibile, e fu deciso d' aprir l' ascesso, nel qual tempo nacque disputa fra i Medici, ed il Sig. *Bianchi*, se dovevasi prima cavar sangue, o no, pel dubbio, che la febbre, ed aridezza di lingua fosse cagionata dalla marcia, o no. Il Sig. *Bianchi* fu di parere di non lo cavare, perchè secondo le osservazioni de' valenti Professori, la marcia fatta e rinchiusa, essendo un corpo morto, incapace di nuova fermentazione, non poteva

teva esso recare alcun danno all' ammalato . Si fece il taglio , dal quale uscì molta materia ; nel terzo giorno , dopo d' esso taglio , l' ingresso dell' aria trovando della disposizione nelle parti a far nascere della infiammazione , ne venne una suppurazione tanto grande , che si dubitò se l' ammalato vi reggerebbe . Si fece in seguito un seno dietro le orecchie , il quale pure fu aperto . Finalmente l' ammalato guarì , ed i vuoti , che s' erano fatti per la copiosa suppurazione , si chiusero per sola opera della natura .

In questa Osservazione rifletto in primo luogo , che il Sig. *Bianchi* comincia a pubblico vantaggio ad abbandonare una parte dell' ereditato sistema dal Sig. *Nannoni* , applicando empiastri atti a promuovere la suppurazione , ciò che non si dovrebbe fare secondo la magistrale teoria , perchè essendo questa una fermentazione prodotta dalla natura , e dall' aria , che non è in nostro potere d' arrestarla , non lo è nemmeno di promoverla , o accelerarla . E così si risolvesse il nostro Autore ad abbandonare una volta anche l' altra parte assai nociva per gli ammalati della teoria *Nannoniana* , che asserisce essere la marcia un corpo morto , incapace di nuova fermentazione ; i suoi ammalati se ne troverebbero certo più contenti , e le sue cure andrebbero più felicemente . Sono piene le storie mediche di accidenti funesti , prodotti dal riassorbimento di questo corpo morto nel circolo del sangue . Quante febbri etiche non s' osservano in Chirurgia , dopo de' vasti ascessi , e sinuosi , principalmente nelle parti pingui , siccome le natiche , il femore ec. ? Quante morti non sono riferite nella storia medica per simili cagioni ? Dalla escrezione per le orecchie di questo corpo morto , che fa nessun male , si legge in *Vepfero* (a) , che una emicrania si sollevava moltissimo .

Presso

(a) *Vepfer Obs.* 174.

Presso Ildano si osserva , che un ascesso dietro le orecchie aperto troppo tardi , fu cagione di morte (a) . Altre volte questa materia inerte si porta in luoghi lontanissimi del corpo , anche dopo essersi perfettamente formata , e non essere giusta la nuova teoria più capace d' alcuna fermentazione . Racconta Bodio (b) , che per secesso escì la marcia in un' ulcera d' un braccio . Negli Atti dell' Accademia de' Curiosi della Natura (c) si parla d' una parotide suppurata , la cui marcia escì per orina , e di un ascesso nel femore , il cui pus si evacuò per secesso (d) . In un' ulcera del fegato escì la marcia collo sputo (e) . In una malattia di polmoni escì della marcia per orina (f) , oltre a cento altri simili esempi , che si potrebbero addurre di trasporti di marcia , fatta in varie parti del corpo . Nè varrebbe l' asserire , che questo infermentabile corpo passa benissimo da un luogo all' altro del corpo umano , ma senza nuocere , perchè egli è già troppo bene dimostrato dalle sperienze di Pringle e Magbride , delle quali si è parlato di sopra , che qualunque corpo putrido , o putrescente , mescolato con qualunque parte vegetabile , o animale , v' induce una precipitosa fermentazione , che fa con somma facilità imputridire anche quelle parti , colle quali fu la materia putrida mescolata ; ciò che molto lume arreca alla Medicina , per ispiegare come una piccolissima invisibile porzione di miasma venereo , varioloso , pestifero , o febbrile putrido , possa in un Uomo sano

pro-

(a) *Hildan. Cent. 1. Obs. 54.*

(b) *Bodius Centur. secunda Obs. 89.*

(c) *Act. Cur. Nat. Vol. 1. Obs. 39. pag. 86.*

(d) *Ibid. Decad. secunda ann. 9. Obs. 49.*

(e) *Act. Erudit. Lips. 1686. p. 615.*

(f) *Borell. Cent. 1. Obs. 17.*

produrre la lue celtica , il vajuolo , la peste , una febbre acuta , col mescolarsi insieme a' suoi umori , e circolar con essi . Ma proseguiamo il corso della nostra Osservazione . *Nel terzo giorno dopo il taglio , l'aria trovando disposizione ad infiammare le parti per l'apertura fatta dell' ascesso , si fece una copiosissima suppurazione .* Si è già veduto altre volte quanti giuochi vogliansi far fare a quest' aria senza prove , ond' io non ripeterò quello si è detto altrove : solamente accennerò un mio sospetto , cioè , che questa copiosa suppurazione , e que' vuoti , che la natura riempì da se , non sieno stati fatti dall' aver troppo tardi aperto questo ascesso : ed io congetturo poi questa tardanza dal leggere , *che la suppurazione fu così lenta , e nascosta , che durò molti giorni a manifestarsi , e che cominciò a comparire dal meato uditorio della marcia ;* ciò che mostra certo essersi l'apertura differita , fino che la marcia rigurgitava , la qual cosa , se è dannosa in tutti gli altri ascessi , molto più lo è secondo gl' insegnamenti di tutt' i migliori Maestri nella suppurazione delle parotidi prodotta da febbri acute .

Ma una efficace cagione , che può aver prodotta la lentezza di questa suppurazione , sarà forse stata l'applicazione della Posca tepida , fatta ne' primi giorni dell' ingrossamento della parotide , nel qual tempo conveniva ammolire , e non risolvere , siccome si può chiaramente vedere nella dotta , ed elegante Dissertazione del celebre Sig. Gio. Zaccaria Platnero , che ha per titolo : *De noxis ex cohibitâ suppuratione* ne' suoi opuscoli ; e siccome si potrà più chiaramente conoscere da quanto aggiugnerò in fine a queste mie Riflessioni intorno all' uso , ed abuso della Posca nelle malattie cerusiche . Frattanto , credo che quanto ho detto in questa Riflessione , potrà bastare a provare , che il Sig. Bianchi non è più felice nel curare , e descrivere le ferite , ed ulceri , di quello s'ialo nelle malattie infiammatorie . Vediamo ora per ultimo , s'egli lo farà più in quella parte di Chirurgia , che si esercita colla mano , e che abbraccia le operazioni .

produrre la tua celsa, il vinolo, la pelle, una febbre
secca, col moltiplicarsi nell'umore, e di colar con
en. Ma proteggiamo il corpo della nostra Ossessione, in
tutto giorno dopo la tagide, l'aria in tanto disposizione in
mano le parti per l'ultima parte dell'occhio, e per la
sistema suppurazione. Si è in l'adunato altre volte guanti ginocchi
vogliamo far fare a quell'aria senza prove, e non ri-
poterò questo il è detto che ovè: solamente accennare un mio
sospetto, cioè che quella copiosa suppurazione, e che vuol
che la natura ritorni da te, non meno sarà fatta dall'aver
troppo tardi aperto questo occhio: ed io consentirò per questa
tardanza dal



Ma una efficace ragione, che può aver prodotto la ter-
tezza di questa suppurazione, sarà forse stata l'applicazione
della Polca tepida, fatta ne primi giorni dell'ingrossamento
della parotide, nel qual tempo conveniva manovrare, e non
risolvere, siccome il può chiaramente vedere nella dottrina, ed
elegante Dissertazione del celebre Sig. Gio. Zaccaria Platner,
che ha per titolo: De morbo ex capitis inflammatione ne suoi
opuscoli; e siccome si può più chiaramente conoscere da quanto
aggiungerò in fine a queste mie Riflessioni intorno all'uso, ed
abuso della Polca nelle malattie cerniche. Trattato, cioè
che quanto ho detto in questa Riflessione, potrà bastare a provare
che il Sig. Zaccaria non è per felice nel curare, e descrivere le
rite, ed ulcere, di quello stato nelle malattie infiammatorie.
Vediamo ora per ultimo, s'egli lo sarà più in questa parte di Giu-
rurgia, che il esercita colla mano, e che abbaccia le ossa.

RIFLESSIONE QUARTA

Intorno alle Osservazioni 3. 6. 8. 9. 11. 12. 14. 19. 22. 24. 28. 33. 39., e 40., che abbracciano varie operazioni cerusiche.

Non v'ha dubbio, che quella parte di Chirurgia, che colla sola mano del Cerusico si eseguisce, sia la più rispettabile, e capace di mostrare ad evidenza la perizia dell'operatore: *Siquidem*, scrisse assai filosoficamente il dotto Celso, *in morbis cum multum fortuna conferat, eademque saepe salutaria, saepe vana sint, potest dubitari, secunda valetudo, Medicinae, an corporis beneficio contigerit..... At in eâ parte, quae manu curat, evidens est omnem profectum, ut aliquid ab aliis adjuvetur; heinc tamen plurimum trahere*. Nè l'eccellenza d'un operatore solo consiste nell'elegante uso della mano, o degli stromenti cerusici; ma principalmente nella scelta de' migliori modi d'operare, e nella giudiziosa cognizione de' casi, dove per l'appunto l'operazione convenga esclusivamente ad ogni altro metodo di cura più mite. Nè, per esempio, il valente Sig. Bilguer (a) chiamerà mai buon Cerusico quello, ch' eseguisce, anche colla possibile maestria, ed eccellenza, un' amputazione d'una gamba, o d'un braccio, ch'egli crede potersi senza questa operazione curare. Posto ora questo incontrastabile principio, vegghiamo

H 2

quale

(a) Questo dotto e giudizioso Cerusico ha data, alcuni anni sono, una eccellente Dissertazione in lingua latina sopra la inutilità delle amputazioni in Chirurgia. Essa è stata tradotta in francese con alcune Note dal Sig. Tissot, ed ultimamente in italiano dal Sig. Bonini, Cerusico di Palermo; ed è certo un' opera da recare molto vantaggio, principalmente nella Chirurgia castrense.

quale e quanto merito, ed in che lo abbiano quelle Osservazioni del Sig. *Bianchi*, che riguardano le varie operazioni cerusiche da esso praticate.

La prima delle Osservazioni di questa classe, ch'è la terza del suo Indice, e descrive la estirpazione d'un'ulcera cancerosa dall'ombelico di una Donna, nulla racchiude di raro, se tale forse non è l'aver egli permesso, che la Donna *passati quattro giorni* dopo la operazione, alla quale *sopravvenne una gran furia di sangue*, venisse essa stessa a trovarlo, ciò che avrà forse non poco contribuito, molto più non avendo fors'anche prima raccomandata esatta quiete, a trovar *la piaga molto dolente, ed infiammata, e con principio di corruzione*. Almeno gli ammalati, ch'io medico coll'antica maniera, comune a tutt' i Maestri non ristoratori della Chirurgia, siccome il Sig. *Bianchi* crede essere stato il suo, non permetterei, che venissero a trovarmi dopo quattro giorni d'una sofferta operazione. Non parlo della stagione, in cui ciò accadde, perchè il testo tace questa non indifferente circostanza, unitamente ai dettaglj della operazione e cura, cioè da qual vaso si può credere escisse questa furia di sangue; quali parti sieno state tagliate, cioè se soli integumenti, o anche porzione muscolare, e finalmente in quanto tempo, e con quali accidenti intermedj l'ammalata finalmente si guarisse. Nè merita punto discorso nemmeno la Osservazione d'un' idrosarcocoele, dove non si racconta, che la puntura, o piccola ferita fatta allo scroto per cavar l'acqua contenutavi, ed un disparere nato fra il Sig. *Bianchi*, ed un altro Cerusico intorno ad un'altra idrocele, che punto non interessa il pubblico vantaggio, o l'avanzamento dell'arte.

Piuttosto sarebbe stato utile il racconto del metodo adoperato dal Sig. *Bianchi* nella estirpazione d'un' amigdala ingrossata (Osservazione ottava) senza che veruna emorragia ne venisse. Egli si contenta dire solamente: *gliela estirpai col ferro*,
ed

ed i scolari, pel bene de' quali egli scrive, avrebbero desiderato sapere il come (a). Essi che naturalmente sapranno la utilità della lettura, e la praticheranno, faranno informati, siccome l'emorragia è un inconveniente, che accade in questa operazione, che qualche volta è da temersi; e che indusse il celebre Sig. Moscati, Cerusico maggiore nello Spedale maggiore di Milano, e Socio della Reale Accademia Francese di Chirurgia, ad adoperare un metodo particolare per questa operazione, presentato poi, perchè utile e felice, alla Reale Accademia suddetta: anzi, a proposito di questo, ho io poi saputo da esso medesimo, ch'egli ora tralasciato quasi anche il metodo sopr' accennato, si serve in oggi felicemente delle ripetute scarificazioni alle amigdale ingrossate, perfino che lentamente, e senza incomodo dell' ammalato, si trovi l'amigdala consunta o tutta, o in gran parte, ed indurito così, pel molto numero di cicatrici, il luogo, dove l'amigdala era, che d'ordinario non è più capace d'imbeverarsi nuovamente d'umori stagnanti, e rilasciarsi.

La Osservazione 9. contiene la estirpazione d'un testicolo, ed è in essa notabile, che l'Autore non ha punto legati i vasi del cordone spermatico, senza che verun accidente ne sia quindi venuto, ciò che può benissimo essere imitato con vantaggio.

H 3

Ma

(a) Il Sig. James Dict. de Medec. &c. Tom. VI. alla parola tonfillae, dice a proposito della estirpazione, quale ci vien raccontata dal Sig. Bianchi: „ Les anciens extirpoient les amigdales par l'incision: pour cet effet ils ouvroient la bouche du malade, avec une rochet pareil a ceux qu'on voit représenté dans la planche. „ VIII. Vol. III. Fig. II. e III. Et achevoient l'opération, avec le bistouri. On à entierement abandonné cette méthode tant a cause „ de sa cruauté, que de la difficulté, qu'on trouve a s'en servir.

Ma sopra tutto io ammiro la Osservazione II., siccome quella, che contiene la più solenne, e decorosa ritrattazione, che il Sig. Bianchi potesse fare del suo sistema, o per dir meglio, di quello del suo Maestro. Già si è veduto di sopra, che le fila asciutte fanno tutto equivalendo a tutt' i medicamenti soliti applicarsi da Cerusici non novatori sulle piaghe, e che la cicatrice si è la semplice opera della natura. Ora in questa Osservazione il Sig. Bianchi, dopo avere raccontata una felice estirpazione d'una mammella cancerosa, scrive così: *E perchè le fila asciutte, che sogliono attaccarsi alla piaga, non producessero dell' irritamento nel levarle, io applicava alla circonferenza della piaga delle faldelle d'unguento rosato. La cicatrice della piaga stentò a farsi; ma finalmente si fece coll' ajuto del mundificativo e del precipitato rosso; e per ultimo per distruggere quella superfluità di carne, che si generava, fu ottimo rimedio il discreto uso della pietra infernale, che condusse a piena guarigione la vasta piaga.* Io mi rallegro, che il Sig. Bianchi abbia finalmente avuta occasione di vedere la verità, ed il coraggio d'esporla candidamente, sebben contraria alle sue teorie. Anche il grande Ippocrate confessò d'aver errato, e ne ritrasse più gloria, che se avesse taciuto il suo sbaglio. Legga dunque attentamente il pubblico, al quale intende con accessissimo desiderio l'Autore di giovare, la sua undecima Osservazione, e vi noti, che le fila asciutte fanno del nocumento alcune volte, che le cicatrici, in vece di farsi dalla sola natura, si formano coll' ajuto del mundificativo ec., e che le cure così fatte vanno felicemente, senza succedanee suppurazioni, senza vuoti, che la natura debba poi con fatica riempire, e senza alcuno di quegli inconvenienti, che in malattie, anche molto minori di questa, noi abbiamo osservato di sopra. Vero è, che tale non è la giusta conseguenza della teoria Nannoniana; ma il Sig. Bianchi scrive di Chirurgia, e non di Logica.

Non metterà forse in minore curiosità i Leggitori l'Offer-

servazione 12. , che ha per titolo : *accidenti nati nella estrazione dalla vescica urinaria di una pietra di cinque oncie* . Ma la storia non corrisponde al titolo , poichè non vi si dice qual metodo di taglio adoperi l'Operatore , ciò che forma il principale oggetto del descrivere le operazioni ; e solamente si legge , che la pietra si ruppe ; nè certo io saprei , che cosa potessero gli Scolari da simili descrizioni imparare . Vero è però , che questo metodo è descritto nella Osservazione 28. , ma oltre a che quella è posta lungo tempo dopo questa , io confesso di non intendere ancora bene dopo quella descrizione , quale sia il preciso metodo del Sig. *Bianchi* nell' estrarre la pietra . Ecco la sua descrizione : „ Dopo ch'ebbi „ introdotto nella vescica un siringone d' acciaio ben curvo , „ ed incavato profondamente , e sentita nuovamente la pietra , „ colla sinistra mano ho diretto la parte convessa dello „ siringone nel lato sinistro del perineo . Col coltello fatto „ a lancia stretta , che tengo come una penna da scrivere „ nella destra , tagliai obliquamente e profondamente gl' integumenti della parte sinistra del perineo , e riscontrata „ col dito la convessità dello siringone , ne investii la sua „ scannellatura colla punta del coltello , e in un sol colpo „ mi è sempre riuscito di spaccare il collo della vescica . „ Portai il dito nella vescica , e sentita la pietra , levai lo „ siringone ; nè punto rimossi il dito indice della sinistra „ mano dalla vescica , perchè questo mi doveva servire di „ guida per portare sicuramente la tanaglia sopra la pietra “ . Domando ora io per mia istruzione , quel dito , che si porta nella vescica , prima di levare lo siringone per sentire la pietra , è il destro , o il sinistro ? Se il sinistro , come è detto di sotto , dunque conviene abbandonare ad un assistente lo siringone , che era colla sinistra mano del Cerusico tenuto , ed è questa una notabilissima circostanza da dirsi , poichè bisognavi un assistente praticissimo della operazione , che sap-

pia tenerlo , senza muoverlo nella direzione consegnatagli : se poi questo dito era il destro , dunque bisognerà in seguito , lungo il destro , introdurre il sinistro per liberarsi la mano diritta , che dee prendere la tanaglia ; e tale introduzione riuscirà incomoda all' ammalato . Oltre a ciò , io dubito moltissimo , che non facendo il taglio laterale inglese , (ed il Sig. *Bianchi* non lo fa , se tiene da se medesimo lo firingone colla mano sinistra) si possa senza il così detto colpo di maestro spaccare direttamente il collo della vescica . Le ragioni del mio dubbio sono fondate sulla struttura delle parti anatomiche , e full' altezza , alla quale uno è obbligato di principiare il taglio nel metodo francese , maggiore di quella , che si usa nel metodo inglese , nel quale si comincia a tagliare , dove lo firingone comincia a non essere visibile sotto gl' integumenti , e si fa molto uso dell' indice della sinistra mano per la felice direzione del taglio ; nel qual caso devesi lo firingone tenere fino prima di tagliare da un perito assistente , ed il coltello non può esser fatto a lancia , ma dee tagliare da una sola parte (a) . Nel rimanente poi della cura , io loderò con tutt' i testimonj da esso adottati la sua felicità nel condurre a buon esito una operazione , che certo si è delle molto difficili dell' arte .

La operazione , che siegue dopo la prima , della pietra , si è l' estirpazione d' una natta , riferita nella Osservazione 14. , la quale non è molto differente dalle Osservazioni 19. e 24. , dove si tratta della estirpazione di due tumori follicolati . Nelle prime due storie le cose andarono a dovere , e secondo il costume ; sicchè non pare , che molto vi sia di notevole :
nella

(a) Ved. *Sharp. des operat. de Chirurg.* , *Bertrandi delle Operazioni Cerusiche* . Tomi 2. in 8.^o stampati a Torino .

nella terza poi ci converrà notar qualche cosa , principalmente intorno al breve discorso , che aggiugne dopo la storia sopra i tumori follicolati.

Parlando di questi (a) asserisce , che *non è da maravigliarsi , e da criticare i Professori , che operano colla ragione , ed esperienza alla mano , se alcune volte i tumori levati ritornano , come è seguito sopra me stesso , e sopra il figlio del nobile Sig. Conte Sartis .* Io non mi fo maraviglia , che sia ritornato il tumore nella cicatrice stessa di questo Cavaliere , perchè l' Operatore non ha agito colla ragione , e con buona esperienza , mentre s' egli avesse queste utilissime , e necessarie cognizioni , avrebbe saputo conoscere la differenza di questi tumori , ed avrebbe dovuto estirpare il tumore con gl' integumenti , ed in tal modo non sarebbe rivenuto il secondo , essendo esso stato , com' egli si spiega , uno steatoma duro , la quale specie di tumori è composta d' un grasso indurito , che interessa la stessa membrana adiposa degl' integumenti ; essendone questi attaccati , perciò rivengono i tumori sotto la stessa cicatrice , quantunque rimangono solamente alcune cellule adipose ostruite , o rilasciate .

L' adipe di sua natura nel corpo vivente , è come un olio , ma quando vien ritenuto per qualche tempo nelle sue cellule (per un rilascio , o per qualche contrazione delle cellule) , si condensa , e si mette fuor di stato a potere slisciare nelle venette assorbenti , e da queste nella circolazione ; s' indurisce con le membrane stesse delle cellule , quali premendo le vicine , aumentano l' ostruzione , ed il tumore si fa maggiore . Perciò se non si leva tutta la parte interessata , che forma il tumore , l' operazione è superflua , anzi qualche volta dan-

(a) Osservazione 24.

dannosa, perchè dà luogo a formarli maggiori tumori, come successe nel caso del defunto nobile Sig. Marchese Cattaneo, quale non sarebbe accaduta, se avesse voluto soffrire l'estirpazione del corpo del tumore, con gl' integumenti, come fu consigliato dall'espertissimo Chirurgo Molinelli. Lo steatoma, che il Cavaliere aveva sul dorso, non gli sarebbe più rivenuto; e di ciò nessuno può esserne meglio di me informato, poichè io fui ogni giorno assistente alla cura.

I caustici attuali, e potenziali sono inutili, se non giungono a distruggere tutte quelle cellule, che sono indurite; tanto più perchè la forza del cuore in esse è morta, e da se sole non possono cagionare infiammamento per produrre una suppurazione capace di distruggere tutto il superfluo; si devono infiammare i vasi rossi arteriosi collaterali, e per poterlo effettuare costa tempo, e tormenti agl' infermi; ed ho veduto alcuni casi, ne' quali furono adoperati i caustici, per qualche tempo, ed i tumori si cangiarono in cancri, in vece d'esser distrutti.

I veri tumori follicolati, o scirrofi, che sciolti sono, e movibili nella membrana cellulare, che quasi slisciano, o fuggono alla mano, quando si premono, non aderenti alla cute, avendo essi un sacco particolare, ordinariamente del color di perla, o gialliccio, questi si possono estirpare intieri, facendo la sola divisione degl' integumenti, senza levarne alcuna porzione; e difficilmente si formerà un simile tumore nella cicatrice stessa. Io almeno per quanti n' abbia operato in Vienna, e fuori di qui, anche in persone delle più nobili, non ho veduto nessuno de' miei operati a riavere simili tumori nella stessa cicatrice; e ne potrei contare molti dell' una, e dell' altra specie di mole assai considerevoli, ed in diverse parti della testa, e del corpo; ma non amo a pubblicare il catalogo delle mie cure.

Se li da me operati con steatomi interessanti gl' integu-
menti

menti ricevono nelle stesse cicatrici altri consimili tumori a quelli, per i quali io gli curai; permetto loro d'attribuirmi la cagione di un tal inconveniente, ed imputarmi d'averli mal guariti, e non mai dirò, come il Sig. *Bianchi* essere indiscreto chiunque volesse rifondere la colpa nel Professore *Chirurgo*. So benissimo, che se il male viene la prima volta, senza che mai siano stati gl'infermi nelle mani de' *Cerufici*, possono avere altri tumori nelle parti vicine, ma non nelle cicatrici, procurate dall'arte; poichè per tal mezzo si distrugge totalmente la membrana adiposa, e la sede de' *steatomi*.

La maniera, con cui si spiega l'Autore, fa torto a lui stesso, poichè nel cercare che fa di lodarsi, e far valere il suo operare, e le sue cure, s'inciampa sempre più, senz'avvedersene. La cura, che da se si è fatta d'un tumor follicolato, ch'aveva sopra una natica, quantunque siasi fatto fare *un ampio taglio*, per essersi determinato il tumore alla suppurazione, durò più d'un anno avanti di pervenire alla guarigione perfetta. Ora sentiamo come fu perfetta. Sei mesi dopo ritornò sopra le medesime cicatrici altro tumore follicolare, e duro, che arrivò nel corso poco più d'un mese alla mole d'una grossa mela. Di questo secondo tumore non scrive il tempo, che v'abbisognò per guarirlo, ma m'immagino, che per lo meno v'avrà voluto un altr'anno, senza essere forse sicuro, che non ripullulì più volte, mentre egli non ha fradicato il male. In questo modo accusa se stesso, e fa torto alla sua riputazione, mentre dall'esserli egli tormentato sì lungo tempo, ognuno (benchè non dell'arte) giudicherà, che questa maniera di curare non è facile, nè utile, e se tale non fu per se medesimo, lo farà meno per gli altri.

Se lo Scolaro avesse ben letto le opere del suo Maestro, ayreb-

avrebbe imparato (a) a non tralasciare l'uso de' caustici ne' tumori follicolati, insino che non siasi certo essere del tutto distrutta la sostanza del tumore, ed il follicolo stesso; altrimenti i tumori facilmente rivengono, quantunque si credono radicalmente guariti; benchè il metodo di distruggere i tumori della specie suddetta venga ributtato da' migliori pratici, mentre non solamente la cura riesce assai lunga, ma è anche dolorosa, ed in alcuni casi pericolosa.

I tumori della natura in questione, di cui qui si parla, si possono distruggere per mezzo de' caustici, senza correre a nessun rischio, allorquando sono di quelli, che rinchiudono in se una materia piuttosto molle, come sono i *Meliceridi*, i *Sebacci*, gli *Alerromi*. Questi hanno sovente una piccolissima apertura, che si conosce appena per un punto nero nella cute, per il quale introducendo una tenta finissima d'oro, o d'argento, si perviene con facilità perfino nel corpo del tumore. Alcune volte, dopo d'aver introdotto quest'istromento, premendo la circonferenza, sorte dall'orifizio della materia, s'ella non è troppo densa, che in tal caso per renderla liquida, v'abbisognano delle iniezioni d'olio, o d'acqua tepida, dopo di che sorte con maggior facilità, ed ordinariamente dà un odore fetente.

Se l'orifizio è troppo piccolo per dar esito alla materia, e per

(a) *Recueil des pieces, qui ont concouru pour le prix de Chirurgie, Tom. 5. pag. 121.* = *Censeo hic observandum, non deferendam esse causticorum applicationem locis affectis tumore cystico, antequam certiores facti simus, consumptas omninò esse substantiam tumoris, & tunicam induentem eundem tumorem, ut denuò non oriatur; facile enim est tumores cysticos denuò oriri etiam postquam eos credidimus bene curatos.*

e per introdurre qualch' altro rimedio , che farà conveniente anche dopo uscita la materia , allora potraffi dilatare con un sottilissimo pezzo di *spogna fina preparata con la cera bianca* , e questo andraffi ogni giorno sempre più aumentando , a misura , che si dovrà dilatare l' orifizio , o si vorrà tenere aperto per dar esito a tutto il superfluo . Sortita la materia , s' introdurrà un pezzo di *trochisco di minio* , o di *pietra infernale* , e si lascerà dentro per due , o tre giorni . Per tal mezzo , senza dolore (o almeno con pochissimo) a poco a poco si potrà far distaccare il follicolo del tumore dalle parti sane , e potraffi estrarre in più pezzi , se il sacco era grande , o intiero se è piccolo . Può ancora succedere , che non si ritrovasse la succennata apertura , e che però s' abbi indizio , che ritenga il tumore una materia molle , lo che si scopre facilmente premendolo colle dita ; allora si potrà fare con la lancetta una semplice apertura , per dar esito alla materia , qualunque siasi , ed il follicolo si distruggerà , come già s' è detto di sopra .

Ma andiamo avanti , senza punto fermarci all' Osservazione 28. , che sebbene abbia il titolo di accidenti nati per la estirpazione d' una glandola submassillare , pure realmente la storia molto superficiale , e breve , non contiene alcuno accidente , fuori della emorragia , la quale non è singolare , a segno da meritare l' onore delle stampe , tanto più non si dicendo di dove provenisse , perchè altri possa , per esempio , studiar d' evitarla . Si passa da questa alla Osservazione 33. , che tratta di quattro fistole all' intestino retto , tre delle quali erano assai poca cosa ; la quarta saliva molto alta nell' intestino , sicchè appena si sentiva coll' indice introdotto nell' ano , il bottoncino dello specillo introdotto nella fistola stessa . Fu questa portata via collo strumento descritto dal Sig. Garregeot nel suo Trattato degli stromenti (*Tom. I. p. 120.*) assai felicemente , sicchè l' ammalata guarì . Io ardirei provare

in

in casi simili il Sig. *Bianchi*, principalmente quando ritrova delle fistole molto alte dentro l'intestino, perch' egli volesse provare, se comodo le riesce l'uso dello stromento, che ho io a tale effetto immaginato, e del quale mi sono servito con molta felicità. Di esso ho parlato nel Giornale della Letteratura Europea dell'anno passato, annettendovene la figura, e però non ripeterò ora quanto ivi dissi; solamente desidererei sapere, se veramente tale stromento potess'essere anche dal Sig. *Bianchi* trovato utile, e meritar l'onore della sua approvazione. Verrebbe ora la Osservazione 39. della estirpazione d'un occhio canceroso, intorno alla quale direi, ch' esaminando il metodo, col quale il Sig. *Bianchi* l'ha fatta, supponendo che le cesoje da esso adoperate nella estirpazione sieno state comuni e rette, poichè non vi si dice se fossero curve, ed appropriate a tale operazione, dubiterei che non si fosse abbastanza profondamente estirpata la malattia, e ch' ella o non fosse già ritornata, o non potesse ritornare, siccome leggesi, fra gli altri, presso Vepfero (a).

Ma eccoci finalmente giunti all'ultima Osservazione, cioè alla 40., che tratta di un panariccio, il quale sebbene potesse appartenere alle malattie infiammatorie, pure ho voluto quivi parlarne, perch' esso richiede frequentemente delle operazioni, nelle quali spicca la perizia del Cerusico nel prevenire l'avanzamento di un male, che molte volte da piccoli principj si fa grande, lungo, esteso, pericoloso, ed alcune volte anche mortale, siccome si può vedere, fra gli altri, in Binningero (b).

Generalmente si contano tre specie di panariccio (a), o

 sia

(a) Vepfer. *Observ.* pag. 826.

(b) Binninger. *Observ. Med. Centur. II. Observ.* 37.

(c) Heister. *Institutiones Chirurgicae Pars 2. pag.* 1081.

sia infiammazione delle dita , che facilmente passa in suppurazione . La prima specie formasi negl' integumenti , o sotto i medesimi nella membrana adiposa , o sotto , o collateralmente all' unghia . Forma esteriormente un tumore duro , rosso , con dolor più , o men grande , secondo che la materia ostrutta è maggiore , o minore , ed a misura che vien impedito il transito del sangue arterioso , che forma l' estensione e compressione de' piccioli nervetti . V' è unito il calore grande nella parte , e la febbre in tutto il corpo ; e se il tumore è considerevole , si può far anche continua . Fattasi la suppurazione in altre parti del corpo , diminuisce il dolore ; nel panariccio è meno forte , ma continua per la pressione , ed estensione de' piccoli nervetti , e delle fibre tendinose , quali tengono il dolor vivo , infino che il Chirurgo coll' istrumento dà esito alle marcie , o queste da se sole rodendo gl' integumenti , si fanno strada per fortire dal sacco , in cui sono rinchiusi .

La sede del panariccio della seconda specie è nelle tonache de' tendini flessori , o estensori delle dita ; in questi però più di rado che in quelli . Una materia sierosa , o linfatica acre , e corrosiva , che s' accumula nelle tonache tendinose , o s' extravasa sotto le medesime , ne irrita le fibre , ed i nervetti , per lo che nasce la febbre continua , o acuta , deliquij d' animo , convulsioni atrocissime , dolori , quali non solamente sono forti nell' estremità delle dita , dove è la sede del male , ma s' estendono anche in tutto il carpo , metacarpo , infino alla parte interna del cubito , tutto il lungo de' tendini , e muscoli flessori delle dita ; sovente per consenso il dolore corrisponde anco nell' omero perfino nel muscolo gran pettorale , ed in quelli della scapola , dove si formano anche quivi alle volte de' tumori molto considerevoli . Cagiona sovente spasimi , e deliquij d' animo ec.

Nel principio del panariccio esternamente vedesi picciol
tu-

tumore , perchè piccioli sono i vasetti ostrutti , e profondi . Non vedesi rossore , se non quando è cresciuta l' ostruzione , e la compressione laterale delle ultime arteriole , per cui venga impedito il libero transito del sangue dalle arterie nelle vene , allora cagiona del rossore anche nelle parti esterne ; ed a misura , che crescerà l' irritamento , crescerà l' infiammazione , quali se non saranno prevenuti e moderati per mezzo de' rimedj opportuni in tempo applicati , cagioneranno tumori infiammatorj , al lungo de' tendini , e de' muscoli , che facilmente passeranno in ascessi , o in cancrena .

Il panariccio della terza specie è meno apparente degli altri due , anzi ordinariamente non vedesi alcun tumore , ma il dolore è tanto più sensibile , perchè la sede del male è profonda , cioè nel periostio o sotto del medesimo , in cui per la picciolezza de' vasi la materia ostrutta è pochissima , ma tanto più corrosiva ; e siccome il periostio è tessuto di fibrille nervee , essendo queste irritate , cagionano atrocissimi dolori , convulsioni , spasimi , febbre continua , o acuta con sete , vigilia , e qualche volta delirio , e deliquio d' animo . Tutto ciò può seguire anche nella seconda specie . Passa però una differenza fra d' esse ; in questa il dolore e l' infiammazione s' avanzano dal dito insino al cubito , ed all' umero ; anzi quando ciò succede , apparisce l' infiammazione più grande nel braccio , che nelle dita . Ma nella terza specie il tumore delle dita appena si può discernere , ed è senza rossore , e l' estremo dolore non sorpassa il ligamento annulare della mano .

Quantunque non sia sempre nel poter del Cerusico il procurare la risoluzione d' un panariccio , conviene però tentarne i mezzi dal primo principio , poichè se tempo si perde , non potassi effettuare la medesima . Per darne una prova dell' efficacia de' mezzi per tempo applicati , quali presso poco sono sempre gli stessi in tutte tre le specie ; e per comprovare quanto io vado dicendo , eccone un esempio .

Gio-

Giovanna Neumaier d'anni 25. cachettica, Cameriera dell' Illustrissima Contessina Teresa Colloredo, senza causa conosciuta, cominciò a sentire la mattina del cinque Marzo 1768. un leggier dolore nell' estremità del dito pollice della mano destra; non ne fece gran caso, e potè fare quel giorno i suoi doveri con la sua Padrona. Alle otto della sera in un tratto il dolore si fece veemente, e si dilungò per tutto il braccio, a tal segno che cagionò all' Inferma tre deliquj d'animo con perdita di conoscenza. La notte fu molto inquieta senza dormire, e non cercò altro sollievo per allora, che de' panni caldi, quali giovarono pochissimo. Mandò la Dama da me la mattina tre volte a farmi pregare, acciò io andassi a visitarla; ma essendo solito di buon' ora sortire per fare le mie visite, non andai dall' ammalata, che alle due dopo il mezzo giorno.

Trovai la povera adolorata in una inquietudine grandissima, gridando, e piangendo con soventi deliquj d'animo, senza ch' avesse avuto neppure un solo momento di riposo dopo le otto della sera antecedente. Il dolore acuto cominciava dal primo internodio della parte interna del dito; quivi avea il suo punto fisso, e s'estendeva tutto il lungo del braccio, secondo la direzione del muscolo flessore lungo dell' istesso dito. Sentivasi pure il dolore ne' muscoli pettorali, ed in quelli della scapula, contraendoli nel muovere il braccio, e premendovi sopra. Il dolore era fisso, e più forte nella parte interna del carpo, nel cubito, e nell' omero, ma nel carpo particolarmente. Nella mano e nel dito appena si scorgeva tumore, e rossore; ma la tensione, e la durezza nel dito era grande. Sopra il braccio non iscorgevasi nè tumore, nè rossore; le parti occupate dal dolore non potevansi toccare col dito, senza cagionare un dolore più vivo, ed insoffribile. La febbre era forte, accompagnata da sete, e peso alla testa. Tutti questi sintomi mi diedero ragione

I
di

di nominare questa malattia un panariccio della seconda specie.

Per non perder tempo, io stesso feci subito un salasso di dieci oncie di sangue nello stesso braccio, quale era d'un vivissimo color rosso, come lo scarlatto, e di poca consistenza. Nel chiudere la vena, ebbe la figlia un leggiero deliquio d'animo, senza però perdere conoscenza. Acciò non venisse impedita la circolazione del sangue nel braccio, e sue parti estreme, non feci la stretta legatura, che acostumasi di fare avanti il salasso, nè dopo, per sopprimere il sangue, e a tale effetto posi un poco d'agarico quercino sopra la ferita. Subito fatto il salasso furono indeboliti i dolori, anzi per un quarto d'ora, e più sembrava all'Inferma d'aver perduto ogni male. Rivennero in seguito, ma molto più leggieri. Tutto quel giorno non ebbe appetito, e non mangiò nulla, ma bevette dell'acqua in quantità, e del thè d'Olanda con un poco di latte.

Ordinai il seguente empiastro, con cui caldo dovevansi coprire le dita, e la mano, perfino alla rasetta, almeno ogni giorno, se l'Inferma non dormiva.

R. Specie ammollienti bene pulver. onz. jv

Semenza di lino pulver. onz. ÷

Erba hyosciamo pulver. onz. j

mescolate insieme con l'acqua, e cotte secondo le leggi dell'arte, si fece l'empastro.

Mattina e sera per tre quarti d'ora metteva la mano, e tutto il braccio in un bagno tepido d'acqua di malva e latte. Prese la sera un lavativo ammolliente, che operò bene. Il Sig. Dottor Saltzgeber, medico di gran pratica, le ordinò una libbra d'emulsione, fatta colle sementi di melone, papaveri, ed una mezz'oncia di siroppo diacodion, ed un po' di nitro: questa non fu sofferta dallo stomaco dell'ammalata. Il dì seguente le ordinò una libbra di siero di latte, da prendersi mattina e sera per alcuni giorni, per diluere, e rinfres-

refcare un poco gli umori, e di soli brodi doveva nutrirsi.

La notte non fu molto inquieta, e dormì per intervallo quattro ore, e mezza. I dolori erano soffribili, lasciando all' Inferma qualche quarto d'ora tranquillo, durante tutta la giornata. Non si vedeva più rossore, il tumore nella mano un poco più molle, ma la tensione del dito era ancor grande, meno sensitivo al dolore nel toccarlo, come medesimamente erano meno sensitivi quelli del braccio; la febbre pochissima. Si continuarono i soliti rimedj.

La notte seconda fu tranquilla, e dormì sette ore, e mezza, non essendo stato interrotto il sonno, che una sola volta, di cui profittò per replicare l'empiafro, e per bere. La mattina furono i dolori leggerissimi, anzi quasi delle ore restava libera. Era allegra, senza la menoma alterazione nel polso. Cominciò ad avere appetito, e gli diedi il permesso di mangiare una zuppa la mattina e la sera, e dei frutti cotti. Verso la sera i dolori si fecero un poco più frequenti, ma non furono più forti della mattina. Non si mutò nulla nella medicazione.

Il quarto giorno la mano era un poco edematosa, i dolori erano smarriti dal braccio, e rimanevano solamente nel dito, e nel carpo, quando si toccavano. Il dito era ancora un poco duro, ma molto meno del solito. Cominciava a riacquistare un poco di moto. Lasciai l'empiafro, ed i bagni, invece sostituii a questi un bagno da farsi sei volte la mattina, ed altrettante la sera nello spazio di due ore.

R. Acq. di fiori di sambuco,
di rose rosse distil. ana onz. vj

Spirito d'anthosf. onz. j mescolati insieme:

con ciò si fecero le fomentazioni un poco calde, e bene espressi i pannolini, acciò il solo vapore venisse sopra la mano. Fra il rimanente del giorno, e la notte ponevasi un mazzino di tela fina, che rinvolgeva tutta la mano e le dita,

empito di farina di fave , ed un terzo di fiori di sambuco polverizzati , e questo materazzino si cangiava di tempo in tempo , facendole riscaldare . Cominciò a mangiare un poco di carne con buonissimo appetito . Prese il dì vegnente un leggier purgante di manna . In questo modo in pochi giorni fu interamente guarito un panariccio per mezzo della risoluzione procurata dalla cavata di sangue , e da' succennati medicamenti , e si separò tutto l'epiderme della mano .

I panaricci della seconda , e terza specie sono più difficili alla risoluzione di quello , che sia la prima . Secondo il mio sentimento , credo che pochi sian quelli , che si risolvono per due ragioni : 1.^o perchè gli ammalati alle volte perdono tempo a far chiamare il Chirurgo , e si lusingano , che il male non possi essere di durata , o non vedendosi apparentemente gran tumore , ed infiammazione , credono la malattia curabile con soli rimedj domestici : 2.^o ancorchè venghi chiamato il Cerusico , questo forse non abbi le cognizioni requisite per conoscere la specie del male , e ciò che conviene per ben trattarlo . Non è quasi possibile , che un Cerusico in pratica possi notare tutte le cure da esso fatte , ma sono sicuro , che , se volessi , potrei contarne diversi da me guariti con panaricci per mezzo della risoluzione .

Se anche , mediante tutta la sollecitudine , passa il panariccio alla suppurazione , bisogna saperne discernere la qualità per ben curarle . Essendo della prima specie , farà facile la cura , facendo una leggiere apertura , ove raccolte sono le marcie , e gl' integumenti più sottili , queste evacuare si devono , subito che si scoprono essersi formate , poichè se le marcie restano qualche tempo nella parte rinchiusa , acquisteranno una qualità sempre più acre , e corrosiva , e si renderanno capaci a rodere i tendini , il perioftio , e le falangi istesse , piuttosto che gl' integumenti , essendo essi più forti in

in queste parti , che in altre (a) , anzi il Sig. James c'insegna , che se gli ammalati non vogliono lasciarsi fare il taglio , allorchè la marcia è già formata , sia debito nostro il porre sott' occhio di quelli il pericolo , a cui s'espongono , differendo l'apertura ; e poi anche per mettere la nostra convenienza al coperto di tutto quel male , che può succedere .

Se dopo formatosi il picciolo ascesso nel panariccio della prima specie , non si dà esito alle marcie ; queste potranno cagionare il panariccio della seconda , e terza specie , come pure quello della terza , e seconda potranno facilmente cagionare la prima , come lo conferma la seguente osservazione .

Dall' espertissimo medico de Guerrini fui pregato di prendere fra le mie cure Maria Flechin d'anni 20. sanguigna-bilosa di temperamento : questa dopo d'aver sofferto per 14. giorni atrocissimi spasimi , febbre , insonnolenze , ed inappetenze per un dolore , che cominciò nel polpastrello del dito indice della mano sinistra , venne da me la prima volta il 7. di Gennajo 1768. Al racconto fattomi dalla Giovane , avevo tutte le ragioni di credere , ch' ella avesse avuto dal primo principio un panariccio della terza specie , poichè i primi giorni erano assai forti i dolori , quantunque nel dito non si scorgesse rossore , e pochissimo tumore , e durezza . Il dolore durante i primi sei giorni , dall' estremità del dito cominciava , e terminava nella parte interna del carpo con una sensibilità grande a non poter muovere la mano , nè a toccarla nel luogo dolente . Al contrario , allorchè io la vidi ,

I 3

era

(a) *Dictionnaire universelle de Médecine du panaris* , pag. 371.
Si le malade refuse de se soumettre a l'opération , il est du devoir du Chirurgien de lui démontrer le danger , au quel il s'expose , pour se mettre a couvert de tout reproche .

era affai gonfio il dito , tutta la mano , e le altre dita insieme . Il dolore più sensitivo era nell' estremità del dito indice , ma il tumore , e l' infiammazione erano più grandi nella vicinanza del cubito nell' antibraccio , ed il dolore corrispondeva perfino all' omero . Dal principio non cercò rimedj , poichè povera primieramente , e perchè esteriormente non vedeva gran male . Gli ultimi giorni però , avanti che venisse da me , aveva applicato un empiastro di pane , e latte , con un poco di zafferano .

Avendo io trovato il dito molle , ed elevato sul polpastrello , feci quivi un' incisione longitudinale dall' estremità del dito , perfino alla metà della terza falange : dopo d'averne ben' espresse le marcie , lo medicai leggiermente con un semplice digestivo di terebentina , ed unguento basilico . Per la mano , ed il braccio ordinai delle fomentazioni ammollienti , da farsi più volte fra il giorno .

Il dì vegnente l' Inferma era contenta d'aver dormito qualche ora la notte , benchè interrottamente ; le marcie della piaga erano poche , ma nel premere sopra il dito dalla parte superiore verso l' estremità , scoprii un seno tutto il lungo de' tendini flessori , da cui sortì più marcia , che dalla piaga istessa . Gl' integumenti ch' avevano formato l' ascesso , eranfi contratti , e la piaga rimaneva molto più picciola del giorno antecedente . Applicai lo specillo , per assicurarmi in quale stato fosse l' osso , e trovai l' ultima falange cariata . Medicaì la piaga come il giorno antecedente , giungendovi una stretta compressa col bendaggio sopra del seno . Il flegmone del braccio , anche mediante i fomenti ammollienti , parevami presso poco nello stato del dì avanti ; contuttociò consigliai l' Inferma a continuarli , come pure di far uso de' rimedj antiflogistici , ordinatigli dal suddetto Filosofo .

La notte entrante il terzo giorno fu inquieta , e sebbene trovasi del miglioramento nella piaga , e suoi contorni , il
fleg-

flegmone però parevami un poco cresciuto, come pure la febbre, che l'accompagnava; onde risolsi di non voler aspettare una seconda suppurazione, che tanto più avevo ragione di temere, poichè non era ceduta l'infiammazione dopo l'apertura dell' ascesso. Per impedire la suppurazione giudicai opportuno un salasso sullo stesso braccio, quale benchè con un poco di difficoltà si fece, con cui si levò undici oncie di sangue; s'impallidì subito il rossore, ed il tumore divenne un po' più molle. Feci continuare per quel giorno i fomenti, le emulsioni di sementi di meloni, e raccomandai la dieta. La piaga si medicò al solito, dopo d'aver espresso le marcie dalla piaga, e dal seno.

Dormì quietamente la notte, come seguì pure in seguito; il polso era quasi naturale, e buonissimo il dì seguente, per cui ci permisi un poco di carne. Presi un purgante con buonissimo effetto, e con questo finì ogni rimedio interno, continuando però un poco di dieta. L'infiammazione era pochissima, ed appena era visibile. Il tumore era divenuto di molto più piccolo, e molle, per cui feci lasciare il primo fomento, sostituendone un altro fatto colle foglie di rose rosse, coll'erba d'absinzio, anch'esse cotte nell'acqua. Con ciò il terzo giorno dopo il salasso era svanito, non solamente il rossore, ma anche il tumore, di modo che il braccio rimase naturale. La piaga si medicò all'ordinario; ed in nove giorni si separò l'ultima falange cariata del dito, ed un pezzo del tendine flessore perforante della lunghezza di dieci linee circa. Quattro giorni dopo non si scorgeva più seno. Così la piaga con nessun altro rimedio, che col digestivo suddetto fu guarita, e tutta la cura non durò, che 26. giorni, essendosi conservati gl'integumenti, e l'ugna.

In questo caso il panariccio della terza specie cagionò la seconda e la prima; avrebbe prodotto maggiori mali, s'io avessi ritardato l'apertura dell' ascesso, e non avessi

fatta per tempo la levata di fangue , colla quale s'impedì il precipitoso corso , e si procurò la risoluzione dell' infiammazione , e del tumore , che rimase dopo l'apertura del piccolo ascesso .

Le ultime due specie di panariccio sono più dolorose della prima , e sono assai pericolose , se si trascura il momento d'aprirli , quando le marcie sono formate , poichè queste diventano acri , e corrosive in poco tempo , e rodono le tonache , il perioftio , e le falangi istesse , e cagionano atrocissimi dolori , ascessi nella mano , nel braccio , come anche la cancrena , o sfacelo di tutto il braccio , cui facilmente può seguir la perdita della vita istessa (a) , come vien comprovato dai fatti . Per calmare un poco i sintomi , ed impedire le conseguenze funeste , si richiede una rigorosa dieta , non prendendo , che bibite diluenti , rinfrescanti , ed abbondanti , levate di fangue , il corpo dev'essere aperto , applicare esternamente gli ammollienti , ed anodini più forti .

Se poi si fa la suppurazione , immediatamente deve si fare il taglio , per dar esito alle marcie , (b) quali sebbene siano poche , possono essere altrettanto pericolose , rimanendo rinchiusa , come la più savia riflessione , e la quotidiana esperienza c'insegnano . Di più pretendono alcuni , che il panariccio della seconda , e terza specie prodotto da causa interna , o esterna , in cui i dolori , e gli altri sintomi siano insopportabili all' ammalato , e che non cedono ai mezzi convenienti ; anche nel nascimento del male , quantunque non vedasi esternamente tumore , contuttociò assolutamente deve si

(a) *Coll. de Willars Cours de Chirurgie , Tom. I. pag. 321. , & Binniger loc. cit. sopra .*

(b) *Cours de Chirurgie de Coll. de Willars . Tom. I. pag. 322.*

vesi fare istantaneamente un' incisione longitudinale (a), che pervenga perfino dove è la materia , che cagiona i sintomi , e farla fortire , poichè da principio dev' essere una ferosità linfatica di color gialliccio , e per il sangue , che vi si mischia nel fortire , si fa rossiccia , lo che prova essere il ristagno ne' vasi serosi linfatici (b). Indi con rimedj anodini ammollienti si curi perfino , che affatto ceduti siano i cattivi accidenti . Le marcie bianche , e dense , che sortono , quando gli ascessi sono prodotti dal panariccio , queste poi sono cagionate dall' infiammazione ne' vasi rossi , che si produce in appresso .

Vediamo se il Sig. *Bianchi* l' intende così (c) . Racconta d' aver egli medicato una Donna d' un tumore infiammatorio nel dito pollice della mano destra , accompagnato da insoffribile dolore . Se come appare , il Curante nel principiar del male ne aveva la cura , non dovea scordarsi allora di fare qualche emissione di sangue , tenere il corpo libero , dar delle bibite d' emulsioni , o altri rimedj antiflogisti . Il far una sola cosa buona , non sempre basta ; ve ne vogliono di più , per effettuare ciò che desiderasi . L' unico bene , che si fece nel principiar di questa malattia , fu d' aver immersa la mano nel bagno d' acqua di malva tepida , e farci applicare gli empiastri d' erbe ammollienti , per mezzo de' quali il tumore di duro , ch' egli era , diventò cedente , suppurò , e naturalmente s' aprì , e la sua apertura degenerò in una piaga con corruzione degl' integumenti e ligamenti dell' articolazione dell' ultima falange , la quale restò scoperta , e tutta bucata , a guisa di vaglio . La corruzione durò 14. giorni , e fu colla pinzetta distaccata la

(a) *Dionis Cours d'opérations de Chirurgie* pag. 721.

(b) *Astruc , Traité de tumeurs* .

(c) *Osservazione* 40.

la falange carinata, la quale lasciò una cavità, benchè la corruzione avesse distrutta gran parte degl' integumenti coprenti l'ultima falange, che coll' unghia annessa restò ciondoloni, formante una cavità nel polpastrello del dito. Io però non volli mai tagliarla, sperando dalla natura, col rinascimento di buona carne, la regenerazione degl' integumenti, e l'abolimento di quella cavità.

La corruzione aveva distrutta gran parte degl' integumenti, onde si può immaginar ognuno qual prudenza l'averli conservati, qual fosse la gran cavità, quali miracoli della natura, in cui tanto sperò il Curante, acciò facesse riempire di buona carne quella cavità, e regenerasse gl' integumenti. *L'unghia si riattaccò.* Un' unghia distaccata non si riattacca mai più; e tutto seguì nel corso di 30. giorni in circa.

Il tumore infiammatorio era duro, accompagnato da insoffribile dolore, e febbre. Si è commesso un gran mancamento, non avendo fatto una, o più levate di sangue, e non avendo applicati altri rimedj, che convenivano molto bene a calmare l'impulso del sangue, la febbre, e conseguentemente anche i dolori ec. Se il tumore era duro, allorchè fu visitato, avanti che diventasse molle, e si formassero le marcie, e guastassero l'osso, vi volevano molti giorni.

Abbenchè il Sig. Bianchi pretenda d'instruire con le sue Osservazioni, non ha però spiegato di qual specie fosse il panariccio della Donna. Secondo la di lui spiegazione, parmi però, che non si possa dubitare, che da principio fosse della prima specie, che poi degenerò nella seconda, e terza, perchè fu negligentato il dar esito alle marcie; e se a queste si diede tempo di diventar acri, e corrosive a segno di bucar gl' integumenti, a guisa di vaglio, molto forti nella dita, e di farli cadere in corruzione, doveva anche rodere i ligamenti, e l'osso.

Potrebbe qui scusarsi l'Autore, dicendo che il panariccio

cio di questa Donna era della seconda, o terza specie, e che la corruzione de' tendini, e la carie dell' osso tutto fosse prodotto dalle marcie formatesi nel perioftio, o sotto del medesimo. Rispondo che i segni diagnostici da esso descritti non sono quelli del panariccio della seconda, nè quelli della terza specie.

Il panariccio primitivo delle ultime due specie è accompagnato da sintomi molto più forti, e più pericolosi di quello, che sia il consecutivo. La ragione si è, che la materia stagnata ne' vasi serosi, o linfatici de' tendini, o del perioftio, essendo questi finissimi, la materia ostrutta per poca, che ella siasi, essendo concentrata, fa un' estensione grandissima de' vasi, de' nervetti, e delle fibre, e perciò cagionano insoffribili dolori, febbre acuta, convulsioni, spasmo, deliquio d' animo, ed anche delirio ec.

Nel panariccio consecutivo, cioè, quando le marcie prodotte sono da quello della prima specie, e che queste rodono i ligamenti, e le falangi, i dolori non sono così eccessivi, poichè le marcie essendo raccolte nella membrana adiposa, hanno maggiore spazio; e l' estensione delle fibrille, e de' nervetti del perioftio, o della membrana de' tendini non esiste, o almeno non è sì grande, e tutto al più sono compressi dalle marcie. Queste però divenute acri, e corrosive per il calore, e per la remora, faranno il maggior male. Questo è il motivo, per cui i sintomi non sono sì pericolosi nel panariccio consecutivo. Onde conchiudere si deve, che col non aver aperto per tempo l' ascesso, si diede tempo alle marcie di cagionar la corruzione degl' integumenti de' ligamenti, e la carie dell' osso; e se alla povera Donna fossero nati maggiori inconvenienti, a' quali era facilmente esposta, farebbe stata colpa di chi n' avea la cura. Io pregherei quindi il Sig. Bianchi a voler leggere con attenzione, oltre i sopraccitati Autori, le Opere d' Ildano intorno alla cura del panariccio,

riccio, sicuro, che non gli accaderanno più in avvenire de' guasti grandi nel curare simili malattie (a).

Ed ecco quanto mi occorreva dire intorno alle Osservazioni nuove del Sig. *Bianchi*, ed intorno al metodo semplice di medicare le malattie cerusiche; ereditato dal suo Maestro. Se io avessi più ozio, che le necessarie mie occupazioni non mi concedono, mi farei più esteso in ragionamenti; siccome ancora non avrei nemmeno principiate queste mie Riflessioni, nè scritto un libro critico, cosa molto aliena dal mio pacifico genio naturale, se io non mi fossi trovato a ciò fare costretto, non dirò, ostentando, *dall' accessissimo desiderio di giovare al pubblico*, ma dalla indispensabile necessità di giustificare me, le proposizioni dette nella mia Lettera Cerusica, stampata, anni sono, e sopra tutto il mio, anzi il comune, e ragionevole metodo di medicare.



AP-

(a) *Hildan. Observat. Chirurgic. Observ. 97. Centur. I.*

APPENDICE

INTORNO

ALL'USO, ED ABUSO DELLA POSCA

E

DELLE FILA ASCIUTTE

IN CHIRURGIA.

APPENDICE

IN TONDO

ALL'USO, ED ABUSO DELLA POSCA

E

DELLE FIDA ASSIUTTE

IN CHIRURGIA.

CAPO PRIMO.

Della Posca.

LA Posca , o sia Osicrato , è composto d'egual parte d'aceto di vino , e d'acqua comune ; e se l'aceto è assai forte , si mischia una parte di questo , e due d'acqua , diminuendosi anche di più la dose dell'aceto , secondo il bisogno , e la varietà de' casi . Questo rimedio è molto antico , ed usitato , internamente ed esternamente , anche a' giorni nostri , con gran vantaggio , quando è applicato ove conviene . Dagli effetti , che produce nell'uso esterno vien riconosciuto irritante , astringente , repercuiziente , e refrigerante (a) , antiputrido , antipestilenziale (b) , ed il di lui vapore è anche risolvente , particolarmente con l'embroche .

La Posca non è tanto efficace quanto il puro aceto , poichè l'acqua corregge in parte la sua acrimonia ; contuttociò non manca d'avere le stesse qualità , quantunque più deboli . Uno che beve vino diventerà ebbro con poco , bevendolo solo , ce ne vorrà di più , mescolandolo con l'acqua ; ma pure , anche bevendo vino coll'acqua , si potrà diventar ubbriaco . Così è dell'aceto : solo è più efficace , lo è meno coll'acqua , ma la quantità potrà produrre presso poco gl'istessi effetti .

Gli Antichi chiamarono refrigeranti i rimedj repercussivi , ed astringenti (c) , poichè fanno lo stesso effetto del freddo (d) , cioè irritare , stringere , chiudere i pori , ed i vasi cutanei , e con-

(a) *Hieronymi Fabricii ab Aqua pendente , Opera Chirurgica pag. 34.*

(b) *Boerhaave Chymia Tom. I. pag. 213.*

(c) *Blancbardi , Lexicon medicum renovatum .*

(d) *James , Dictionnaire universelle de Medecine , & Chirurgie .*

e contrarre le fibre , se non sono contratte , ed aumentare la contrazione , se già ritrovafi , e perciò condensano gli umori , o aumentano il ristagno , se già ritrovafi , e giungono perfino ad arrestare la circolazione , massime allorchè vengono applicati in una parte infiammata .

La Posca , presa in bocca , fa sentire un pizzicore , ed un' asprezza nella medesima , fa impallidire i vasi rossi sotto l'epitelion delle labbra ; stringe talmente la superficie , che prendendo dopo una bibita anche dispiacevole al palato , non se ne sente il disgusto . Per tal ragione appunto consigliafi di gargarizzare , o di lavarsi la bocca con dell' acqua , ed aceto a quelli , che mal volontieri , o non possono prendere medicina , acciò senza difficoltà possino inghiottirla . Che la Posca irriti i nervi , si prova , mettendola nell' occhio , cagiona un bruciore grandissimo , e durevole per qualche tempo . Lo stesso fa , ponendola sopra una piaga , più o meno però , secondo che la parte è più o meno sensibile ; perciò l'*Acqua-pendente* (a) raccomanda , che nelle parti nervee , e tendinose si debba mettere nell' acqua pochissimo aceto . Il sal volatile oleoso acido (b) è quello , che irrita i nervi , e fa stringere i vasi , e perciò ponendo dell' aceto , o della Posca sotto del naso di quelli , che sono deboli , o che cadono in sincope , o in sopore , irrita loro i nervi della membrana schneideriana , mette in moto gli spiriti , e fa ravvivare le forze .

(b) Non v' è parte esteriore del corpo umano più facile a rilasciarsi , ed a contraersi , di quel che sia lo scroto . In istato sano essendo contratto , mettendosi in un bagno caldo , o fomentandolo con acqua calda , immediatamente rilasciasi ;
al

(a) *Opera Chirurgica* pag. 34.

(b) *Hermannii Boerhaave Chemia Tom. I. Processus* 76. 173.

al contrario allorchè trovafi rilassato e pendolo , applicandovi qualche corpo freddo , acqua , o altro , subito contraesi , e si restringe . Ciò prova quanto questa parte possa essere ubbediente all' effetto de' medicamenti applicativi . Nella *Ede-matocele* , o sia *Hydrocele edematosa* (quando non era cagionata da un Idrope universale) : nelle variocele , nelle contusioni dello scroto , applicai la Posca con buonissimo effetto , ma con pochissimo aceto , altrimenti cagiona escoriazioni . L' applicai pure nella spermatocele con infiammazione dello scroto ; quando questa , ed il tumore non erano considerevoli , ha fatto bene ; ma molto male , allorchè la durezza , e la tensione dello scroto erano grandi , e gl' infermi non potevano soffrirla sopra la parte , per gli atrocissimi dolori .

Per far prova del tanto da altri decantato effetto della Posca , l' applicai sopra lo scroto d' un Tenente d' anni 25 : di temperamento sanguigno-biloso robusto e forte , quale avea una spermatocele con leggiera infiammazione prodotta da una interrotta evacuazione di seme , a ciò ch' ei mi diceva . Il tumore era molto più grande di quello , che poteva abbracciare una mano , era molto duro , ma non eccessivo ; sentiva l' Infermo del peso con stiramento del cordone spermatico , ma senza dolore . Feci applicare sovente fra il giorno delle pezze bagnate nella Posca tiepida , ed a proporzione , che si replicavano i somenti , crescevano i dolori . Soffrì tutto il giorno senza farmi chiamare , credendo che necessario fosse il soffrire per liberarsi dal suo male .

Fu la mattina di buon' ora , ch' io ordinai la Posca ; verso la sera mi fece chiamare con grandissima premura , e colà venuto , lo trovai in delirio ; parlava d' uccidersi , si rivoltava pel letto con terribile inquietudine . Avea il polso pieno , duro , e frequente ; il tumore sembrava della stessa grossezza della mattina , ma era di molto più rosso , e più duro ; onde per rimediare a tali improvvisi accidenti , le feci

subito un abbondante salasso dal braccio, feci applicare sopra il tumore degli empiastri di pane e latte, prese un lavativo ammolliente con buon effetto, ed una emulsione di sementi fredde con una dramma di nitro, e sei gocce di laudano liquido: con tutto ciò la notte fu dolorosa ed inquieta; verso il mattino cominciò a dormire un poco per intervallo, e lo trovai con un polso ancor duro, pieno, e frequente. Passai alla seconda cavata di sangue, dopo di cui cominciò ad andar meglio, applicando l'empiaastro d'erbe ammollienti cotte nel latte. I primi tre giorni prese tre lavativi, ed il quinto giorno un purgante di manna. Continuò l'emulsioni col nitro, e la dieta tenue per sette giorni, dopo di che fu tale il miglioramento, che in questo tempo si pose in istato di potersi levare, ponendo sullo scroto un empiastro di meliloto, mislo con il cerotto di galbano, tenuto da un suspensorio. Fu ristabilito interamente in termine di 17. giorni.

Mi sono servito de' fomenti di Posca tiepida in altre simili occasioni, ed in spermatocele cagionate da gonorree (dette impropriamente retrocesse); ma non ho mai trovato un esito felice. Quando alcuno ha preso qualche contusione allo scroto, o in altre parti, avendo subito applicato l'Ouicrato, allorchè non v'era ancor durezza, in tal caso ho veduto miglioramento: e se il tumore era considerevole, sovente ho veduto a restare nel corpo varicoso del testicolo, o nel testicolo stesso una durezza scirrofa, ed irresolubile. Lo stesso pure ho veduto succedere nelle spermatocele, allorquando s'applicò la Posca, o risolventi forti, ed altri ripercussivi, avanti che il tumore fosse stato ben ammolito.

Il 22. di Luglio 1767. il Sig. de G. Tenente, e Guardia nobile Imperiale, di temperamento sanguigno-biloso, nel discendere da cavallo, si sentì in un tratto un dolore nell'inguine destro, che gl'impedì il fare i primi passi, ma dis-

parve

parve in seguito, e per sei giorni non sentì dolore, se non quando premeva sulla parte. Il giorno 29. mi fece vedere la parte addolorata, e mi pregò di procurarli sollievo, poichè cominciava a darli pena. Si vedeva un po' di rossore, e durezza, ma piuttosto larga; di modo che mi sembrava ch'interessasse non le ghiandole inguinali, ma la superficie dell'inguine, estendendosi nella parte superiore; con tutto ciò poteva passeggiare quasi senza incomodo. Ben esaminato l'Infermo, altra cagione non potei scoprire, che quella d'uno sforzo nel discendere da cavallo, tanto più perch'egli era di buonissima costituzione, e molto ben regolato nella sua maniera di vivere; le ordinai un fomento d'acqua di rose, ed un terzo d'aceto. Per cinque, o sei giorni sembrava, che il tumore restasse nello stato primiero nel volume, anzi senza rossore, ma più duro, e ciò cominciava ad impedirli a poter camminare, per cui fu obbligato a rimanere in stanza. Credei d'applicare qualche rimedio più efficace, e che conservasse di più il calore, e a questo effetto ordinai un empiastro di farina di fave, di fieno greco cotte nella Posca, e ciò d'applicarsi ogni due, o tre ore. Le ordinai un purgante di manna, quale fece il suo effetto; gli ordinai d'astenersi da' cibi, e bevande calefacienti, ed aromatiche, e bere copiosamente limonate. Tutto ciò non potè impedire l'aumento del tumore, e della durezza, massime nella parte superiore sopra i muscoli dell'addome, di modo che il tumore si dilatò più di sei dita, e tutto il lungo dell'inguine. Non essendo stata conosciuta nel corpo dell'Infermo alcuna causa accessoria, che maggior impulso avesse dato al tumore d'accrescere, feci continuare il cataplasma, sempre colla speranza di provar qualche buon effetto, ed acciò questo operasse con maggior facilità, dando dell'elasticità a' vasi, ed obbligare i liquidi ostrutti a retrocedere ne' vasi più grandi, feci fare una buona levata di sangue al piede, per diminuire

la copia del medesimo, e farne una rivulsione. Ebbi anche cura, che il corpo fosse sciolto, e con ciò per pochi giorni sentì un poco di sollievo, ma non di tanto rimarco, ed il dì dodici d'Agosto s'infiammò tutto il tumore d'un color piuttosto livido, con febbre ardente assai forte, polso duro, e frequente con sete, mal di testa, e l'inguine sinistro cominciò anch'esso a gonfiarsi in due parti divise superiormente, ed inferiormente, della grossezza di due noci grosse, con un poco di rossore. Sopra ambidue i tumori feci applicare l'empiaastro di pane, e latte, il quale si continuò in vece del suddetto. Gli feci fare un salasso al braccio di dieci oncie di sangue, ed un'emulsione lunga di sementi di meloni, e d'amandole dolci, con un poco di nitro, ed un poco di siroppo d'altea, dopo di che diminuì la febbre, e gli altri sintomi, continuando l'emulsioni col nitro, e tenendo il corpo libero. Il giorno quindici cominciò il tumore della parte dritta a diventar molle, e ondeggiante al tatto, di modo che, il giorno diciassette l'aprii con la lancetta, facendo una lunga incisione longitudinale, ed un'altra minore di traverso nella parte superiore. Sortì una copiosissima quantità di marcie, superiori di gran lunga a quel, che poteva contenere il tumore apparente: nel premere sopra la parte inferiore de' muscoli dell'addome, e nel respirare che faceva, vedevansi sortire la marcia da sotto i muscoli. Fu medicato con dei piumaccioli coperti di terebentina di Venezia, disciolta col giallo d'uovo, riempiendo i seni quanto si potea; e fattasi una buona marcia, cominciando a riempirsi il fondo della piaga di buona carne, v'aggiunsi un poco di balsamo peruviano. Due volte fui obbligato a passare colla pietra infernale sulla piaga, poichè la copia delle marcie aveva fatto crescere un poco di carne bavosa. Si fecero delle compressioni nella parte superiore, acciò le marcie non si fermassero nei seni, e non facessero maggiori dilatazioni nella cellulare. In tal modo fu guarito il 16. d'Ottobre.

Erano

Erano passati 13. giorni , che aperto era l'ascesso della parte destra , che i due tumori della parte sinistra divennero molli , e ondegianti di marcie . Ne feci le due aperture , dalle quali pure sortì una gran copia di marcie , non sì grande però come quella , che sortì dalla parte destra . Le marcie , e la tenta m'assicurarono di due profondissimi seni comunicanti insieme , ne' quali si fece penetrare il digestivo suddeto , e con questo solo , e con la compressione furono chiusi i seni , e le due aperture sei giorni prima , che si chiudesse la piaga della parte destra , non essendoli rimasto altro , che uno stiramento sopra il pube , che occupava da un inguine all' altro , come una corda stirata ; ciò però non davagli incomodo , se non facendo certi movimenti .

Quest' osservazione l'ho fatta con ogni attenzione , sperando di vedere mirabili effetti della Posca , ma il Ciel volesse , che mai mi fosse venuto in testa di far simili prove . Se avessi medicato questi due ammalati secondo il mio metodo ordinario , qual è quello generalmente d'applicare gli ammollienti soli , o misti con i risolventi sopra i tumori duri , e non rimedj ripercussivi , il corso di queste due cure non sarebbe stato sì lungo , ed avrebbero senza dubbio avuto un esito più felice . Simili prove si potrebbero fare quotidianamente , se non riuscissero di pregiudizio agl' infermi .

Ho osservato buonissimo effetto della Posca in un caso particolare . Il 4. Agosto 1767. nel villaggio di Torenbach vicino la Città di Vienna , Andrea Poch d'anni 70. circa , conducendo a mano con una corda una vacca , e volendole questa fuggir dalle mani , intortigliò la corda ad un picciol arbore , credendo di ritenerla più facilmente ; ma disgraziatamente legò fra la corda , e l'arbore il dito pollice della mano destra , e la vacca continuando a fuggire , stracciò la corda di mano al Paesano , ed estirpò il dito cogl' integumenti , e tutto il tendine flessore , e porzione del muscolo ,

avendo rotto per metà la seconda falange. Il tendine con la porzione del muscolo era lungo quasi dieci pollici, ed un ramo dell'arteria rimasta attaccata alla ferita, pendeva da tre linee geometriche, la quale fu tagliata per sopprimere con maggior facilità l'emorragia. Cominciò quasi subito a gonfiarsi la mano, ed il braccio, come un'echimosi, senza dolore nella lunghezza del tendine estirpato, sopra cui feci applicare de' fomenti di Posca, la quale stringendo le fibre, ed i vasi cutanei, impedì che il braccio potesse più oltre gonfiarsi, e fece risolvere quel poco sangue, che già erasi extravasato, ed in termine di sette giorni svanì tutto il tumore, lasciando la cute giallignolo, la quale divenne da se di color naturale in pochi giorni. In cinque settimane fu guarita la piaga con il semplice digestivo di terebentina, e giallo d'uovo, dopo d'essersi separati alcuni piccoli frammenti della seconda falange. Onde la Posca può impedire un extravaso di sangue, o impedirne l'aumento in alcune occasioni, ma dove non ritrovasi infiammazione, e vi sia debilitamento di fibre, e di vasi.

L'Osicrato è capace a far sciogliere, ed ammolliere delle materie terree, come sono la guscia dell'uova, alcuni corni, ed altre materie terree calcarie, lasciandole per qualche tempo in infusione, poichè queste sono vicine alla natura alcalina, e l'aceto con esse fermenta, ma ciò non può seguire colla carne morta, e sana degli animali, la quale anzi s'indurisce nell'aceto in vece d'intenerirsi, e per la stessa ragione non può rammollire i tumori infiammatorj con durezza grande; e quantunque alle volte contribuisca a far risolvere parte del tumore, le parti più dense del sangue, ed il fiero facilmente resteranno più intrigati ne' vasi ostrutti per il restringimento, che fa l'aceto de' medesimi; e quantunque l'infiammazione sia leggiera, e la risoluzione non si faccia subito, non possono succedere, che mali peggiori del primo.

Galeno (a) curava tutti gli edemi, applicando delle spogne colla Posca, o con questa bagnando le fascie, fasciava le parti edematose. Le sole fascie compressive sono capaci ad impedire l'edema; se poi si bagnano con la Posca, stringeranno di più, diverranno più astringenti, e repellenti, che la Posca applicata sola senza bendaggio. In tal modo stringendo, ed irritando i vasi cutanei, s'impedisce il deposito de' liquidi acquei nelle cellule adipose, o se quivi ritrovansi, si fanno risolvere.

Se nel declinare d'un flegmone nelle glandole mammarie, parotidali, ascellari, inguinali, mediante l'applicazione de' risolventi caldi, e spiritosi, e de' repercuзienti, si risolverà la parte più tenue; il rimanente diventerà talmente duro, che formerà uno scirro irresolubile (b). Se poi la rigidità de' vasi viene aumentata, massime per mezzo de' frigoriferi, a segno di diventar rigidi, e di soffocare il sangue in essi rinchiuso, allora passa il flegmone in cancrena, o sfacelo. Per queste ragioni i repercuзivi sono pericolosi più d'ogni altro rimedio, e meritano tutta l'attenzione d'un bravo, ed esperto Chirurgo, per sapere quando, e dove si possino applicare con giovamento, o dove sono nocivi.

I più classici Autori convengono, che l'uso de' repercuзivi abbia luogo nel primo nascimento d'un' infiammazione, massime quando non è, che ne' vasi fierosi, cioè nella rosipola, e nell' edema caldo. L' Illmo B. Wan-svieten (c) dice,

K 4

che

(a) *Fabricii ab Aqua-pendente pag. 34.*

(b) *Illmus. B. Wan-svieten Commentarium ad aphorism. 392.*

(c) *Commentarium ad aphorism. 390. Cum autem illa omnia, quae externe applicari possent hac spe, ut talem retropulsum efficiant, agant tantum vasorum contractione aucta, patet facile pericu-*

che altro non si può desiderare dai repercussivi, se non l'aumento della contrazione de' vasi, ed obbligare la materia ostrutta a retrocedere ne' vasi maggiori, che non si possono però ammettere, che nel principiar dell' infiammazione per errore di luogo, nella quale, se subito non giovano, è chiaro, che faranno aumentare il male.

I forti repellenti o in bene, o in male operano con maggior forza e prestezza dei semplici: al contrario i leggieri nell' uno, e nell' altro modo agiscono più lentamente, ma sono meno sospetti; ambidue però possono essere utili nel principio d' alcune leggieri infiammazioni, e possono altresì aggrandirne delle altre, cagionare dei fisteni, far crescere i tumori, e renderli duri, se non lo erano prima; potranno essere cagione di suppurazioni fuor di modo abbondanti, ed atti a cangiare il color rosso in livido, e produrre la cancrena, e lo sfacelo.

Il chiarissimo, ed Illustrissimo B. Wan-svieten (a) raccomanda di servirsi dell' aceto con gran precauzione, massime nelle parti legamentose, e tendinose. Racconta egli un caso cavato da Galeno di un ragazzo, che avea una rosipola nel femore, al quale per essersi applicati rimedj repercussivi, e refrigeranti, si fece un tumore scirroso nella coscia (b): e con ciò fa vedere, che co' repellenti rimedj, oltre le parti glandolose, anche le altre parti possono diventare scirroso.

I repercussivi (come abbian veduto) operano irritando, e stringendo i vasi, in modo che obbligano il sangue a retrocedere ne' vasi più grandi; ma que' vasi, a' quali vengono

ap-

iosum esse horum usum, nisi in initio inflammationis ab errore loci factae, simulque ab his auferi malum, nisi statim profuerint.

(a) *Commentarium ad aphorif.* 484.

(b) *Galen. L. II. method. medend. ad Glaucon. Cap. VI.*

applicati, devono avere un certo qual elaterio proporzionato, e capace d'ubbidire alla virtù del medicamento. Se l'estensione, o la contrazione è grande, i repercussivi l'aumentano. I rimedj di tal genere, che potrebbero applicarsi nel cominciar del flegmone o rosipola, farebbero tra i più semplici, l'acqua fredda, i vegetabili, la lattuca, la porcellana, il semprevivo (a), ed altri di simile specie. Quest'erbe asperse d'aceto, o sugo acido potrebbero convenire, quando ritrovassi nella parte infiammata un certo rilascio, e se questo manca, non convengono in verun modo.

I repellenti acidi poi puri, o preparati, siano austeri, o terrei, sempre aumentano la costrizione, e precipitano il male (b), e se l'infiammazione ha la sua origine da un irritamento, o da viscidità, o da un ispessimento d'umori, gli acidi anche della prima specie aumenteranno la costrizione, e per mezzo di questa faranno condensare sempre più gli umori nella parte ostrutta.

Platnero (c) è di sentimento, che l'applicazione esterna dello spirito di vino nelle infiammazioni, sia nocevole, che pure le siano il gran calore, il gran freddo, e tutti que' rimedj, che si dicono frigidi, tra' quali l'aceto, i preparati di piombo, la cerusa, il litargirio ec., poichè questi irri-

(a) *Sig. Alari recueil des pièces, qui ont concouru pour le prix de l'Accademie Royale de Chirurgie, Tom. 2. pag. 112. 131.*

(b) *Alari pag. 132.*

(c) *Institutionis Chirurgiae rationalis de inflammatione pag. 24. Sanguinem etiam, & lympham cogit alcohol exterius ad motum, ipse etiam ignis, ut & frigus, nec non acetum, aliaque, quae frigida dicuntur, interque omnia, quae ex plumbeo parantur litargyrium, cerusa.*

irritando, e stringendo i vasi, fanno condensare la linfa, ed il sangue.

Raccolto il sangue in un vase per mezzo della flebotomia, mescolandolo con la Posca, diventa d'un color quasi nero nella superficie, non forma coagulo duro, resta disciolto, ma il coagulo però lo forma sul fondo della tazza; se poi il sangue è già coagulato, mischiandolo con la Posca non si scioglie: ho provato a lasciarlo per 48. ore in luogo temperato, senza essersi sciolto. Il sangue flogistico poi meno si scioglie dell' altro. Ho provato a levare la parte sierosa del sangue separatafi dal coagulo, e mettendola in un vetro, allorchè v'aggiunsi una sesta parte di Posca, quel siero ch'era prima di color chiaro, e un po' rossetto, poichè misto con qualche globetto di sangue, subito divenne torbido, più oscuro, e depose sul fondo qualche pezzo di sangue coagulato. Alcuni pretendono, che la Posca debba sciogliere gli umori, applicandola esternamente; ma l'esperienza ci assicura del contrario. Le medicine preparate con dell' aceto, che si danno internamente da' medici nelle malattie infiammatorie e putride, prodotte da spissitudine d'umori, questi vengono per tal mezzo diluti, ma pare, che a ciò più coadjuvino la copia delle bibite, che dell' aceto, e questo piuttosto coadjuva, acciò gli umori non vadino in putredine. Lazzaro Riverio (a) e Boerhaave (b), anch' essi approvano questo sentimento, allorchè gli umori sono densi, e viscidì, ma quella porzione d'aceto, che si prende internamente misto con acqua comune, o altro liquido, forse produce tutt' altro effetto, perchè si prepara, e si mischia con i fughi dello

(a) *Opera medica universa*, Tom. I. pag. 126.

(b) *Elementa Chymia*, Tom. I. pag. 212.

stomaco, e con la bile particolarmente, perde l'acido, perchè con essa fermenta, e in tal modo si facilita l'ingresso nelle vie latee, e da queste nel sangue, dove opera più sopra i vasi, che sopra il sangue. Anche esternamente esercisce il suo maggior effetto sopra i vasi, e da ciò ne nasce, che essendo già contratti, e troppo estesi, si fa sempre più grande in essi il ristagno, ed aumenta il contrasto nella parte infiammata, poichè restringendo, e contraendo le parti cutanee, cresce la resistenza, ed il sangue, che viene a tergo per quei vasi, che sono infiammati, irritando sempre più le arterie, queste aumenteranno gli sforzi, ed il contrasto nella parte infiammata sino a tanto, che i vasi si rompono, e da questi gli umori sciolti in copiose marcie si raccolgono: o crescendo il contrasto, ed il ristagno a segno tale, che soffocato il sangue ne' vasi, e gli uni, e gli altri cedono di vivere; o la parte serosa linfatica s'arresta condensata ne' vasi ostrutti resi incapaci a porli in moto.

Resiste l'aceto alla putredine, ed impedisce la sua creazione, quando la febbre, ed il contrasto de' vasi non esistano, o siano di poco momento, o che l'ostruzione non sia grande, ed il tumore non sia duro, e vi sia un rilascio di fibre; allorchè questo si formi lentamente, e che il male sia piuttosto locale, che prodotto, e mantenuto da una causa universale per la soprabbondanza d'umori; o per la viscidità, o acrimonia de' medesimi. In alcune contusioni i fomenti di Posca fanno bene, quando i vasi sono contusi, e rilasciati; e da essa riacquistando elaterio, mettono a poco a poco gli umori in circolo; e se poi vi sono de' vasi lacerati, e del sangue extravasato, ed unito in coaguli considerabili, la Posca non effettua nulla di bene: e perciò pare, che piuttosto convenghi avanti, ch' il ristagno si faccia, o aggrandisca.

Che la Posca operi esternamente più sopra i solidi, che sopra i fluidi, restringa i vasi, e produca gli stessi effetti
del

del freddo, lo prova il sopprimere, che fa delle emorragie sì interne, che esterne (a), nell'arrestare le diarreë, ristringendo le fibre e i vasetti intestinali. Stringe poi di più ancora, allorchè vien fredda applicata, e quand' anche s'applichi tiepida con delle pezze sopra le parti del corpo, non conservando, che per pochi minuti il calore, divenendo fredda in seguito, stringe duplicatamente il diametro de' vasi sì per virtù intrinseca, che per la facoltà frigida acquistata.

Anche il Sig. Latfay ha posto l'Oscrito nel numero de' ripercussivi, e siccome questi agiscono irritando, e costringendo le fibre, perciò aumentano la contrazione de' vasi, e conseguentemente non convengono ne' tumori grandi, e duri, massime accompagnati da febbre, e da concorsi grandi d'umori; nuoce quando gli umori sono maligni, e stagnati in una parte, ed ivi dalla natura deposti per scaricarsene, co' repellenti respingonfi gli umori peccanti nella massa del sangue, aggravasi di nuovo la natura prima benefattrice, in vece d'ajutarla, acciò possa con facilità sgravarsi di ciò, che ha d'impuro.

Da tal ragionamento ben deducesi non convenire la Posca fredda, o tiepida ad un gran flegmone per ragione della gran tensione delle parti, e per l'afflusso continuo, che concorre alla parte infiammata, che non può essere dalla Posca impedito, ma anzi aumentato. Meno ancora potrà convenire alle ferite recenti, nelle quali abbisogna subito la suppurazione per guarirle, se non sono di quelle, che sanare si possono per unione, mentre l'aceto stringendo i vasi, farà diventare pallida la piaga, ed anche la superficie della cute all'intorno infiammata, ed ogni esperto Chirurgo potrà

(a) *Lazari Riverii, Opera medica universa pag. 238.*

trà rimarcare patentemente, che le suppurazioni in appresso faranno fuor di modo abbondanti in paragone del diametro della piaga.

Io fui consigliato due volte da due Medici d'applicare sopra due piaghe, ch'erano rese a cicatrice, dell'acqua di piantagine con alcune gocce d'aceto di litargirio: (rimedio presso alcuni ormai reso universale). E' vero, che i primi giorni le piaghe suppuravano molto meno di prima, ma divennero pallide, e pochi giorni dopo crebbe la suppurazione smisuratamente, e mi ritardarono di molti giorni le cure. Mi dissero, ch'io era prevenuto contro questo rimedio, perchè non volevo applicarlo, e per far loro vedere, ch'io non soffro prevenzione, l'applicai, ed essi dovettero confessarmi aver fatto cattivo effetto.

Pare, che il voler condannare assolutamente i refrigeranti, ed i repellenti nelle rosipole, non sia cosa buona, come pure sarebbe male il servirsene in tutte le rosipole, mentre in quelle, che prodotte sono da cause interne, sembra che non convengano. Io però dirò con Galeno (a), che i rimedj repellenti, refrigeranti in qualunque caso si devono applicare con gran precauzione, e che assolutamente non convengono gli astringenti. Celso (b), poi Galeno condannano i repellenti rinfrescanti, massime i freddi o umidi, poichè fanno passare le rosipole in cancrena. E quantunque per mezzo de' reperssivi si pervenga a far risolvere una rosipola, in alcune parti questa risoluzione potrebbe diventar pericolosa, mentre gli umori acri, che formano la rosipola partendo dalle parti cutanee si possono deporre in altre parti più

(a) *Kulbeld recueil des pièces, qui ont concouru pour le prix de l'Accademie Royale Tom. 2. pag. 229. 230.*

(b) *Pag. 229.*

più nobili; e produrre cattivissimi effetti; come l'esperienza ce ne dà prove quotidiane, applicando i repellenti sopra la rosipola della faccia, o della testa, retrocedendo gli umori, si depongono nelle membrane del cerebro, e cagionano la frenitide; quella del collo essendo retropulsa, cagiona l'angina ec. Hildano (a) e Barbetta (b) raccontano d'aver vedute delle rosipole retropulse a cagionare la cancrena, e lo sfacelo; e l'ultimo narra d'aver veduto una rosipola retropulsa in una gamba, che per l'uso ostinato dell'Osicrato, produsse la carie della tibia.

Non conviene l'applicazione della Posca nelle infiammazioni grandi con gran durezza, e meno ancora nelle ferite recenti, quali devono avere la suppurazione per guarirle, se non sono di quelle di taglio, che si possono guarire per riunione. Applicando la Posca ne' flegmoni, nasce facilmente la cancrena, o per lo meno passano in terribili suppurazioni. Eccone un esempio riportato dal Sig. Bianchi (c), che non può esser più chiaro per convincere i più increduli.

Una Giovane Fiorentina d'anni 37. fu in un tratto sorpresa da un tumore grande occupante quasi tutto il braccio destro, e tanto infiammato in tutta la sua estensione, che l'ammalata diceva arderle quel braccio. Il principio, e l'aumento di questo tumore fu accompagnato da veemente febbre, con dei tremori universali. Dal corso così veloce di questo male noi concepimmo esser questo uno di que' tumori infiammatori, appellato flemmone. Avendo noi avuta la cura fino dal principio della sua formazione, ci lusingammo di potere impedirne il progresso coll'uso della Posca. Ma non ostante la continua applicazione delle pezzette inzuppate nella Posca tiepida, il flemmone precipitò in cancrena, ed in ascesso.

Im-

(a) Centur. I. Osservazione 82.

(b) Lib. III. Cap. III.

(c) Nel primo Libricciuolo Osservazione IV.

Impossibile parmi per verità, che un Chirurgo possa trattar nel modo qui descritto un' infiammazione delle più grandi, e che n' abbia esso fatta la descrizione. Di più ha il coraggio di far la conclusione, che da questa istoria potrà ognuno facilmente rilevare, quanto sia utile e pregievole quella semplicità di medicare.

Si può dir questo metodo utile e semplice? Per curare un flegmone non ci vogliono gran composi. Si poteva guarire questa Giovane con semplicità, con pochi rimedj, e non si fece, benchè dal principio della formazione del tumore fosse venuto fra le mani di chi doveva averne più cura. Chi non è Medico, nè Chirurgo, ma abbia un pochetto di ragione, dirà essere il succennato flemmone passato alla cancrena, alla suppurazione, per non aver fatti i salassi convenienti al principiar del male, in cui in vece d'applicare gli ammollienti, gli anodini, s'applicò la Posca, la quale dai ristoratori della Chirurgia si crede specifico per le infiammazioni senza distinguere la specie, se siano prodotte da fibra lassa, o rigida. Il celebre Alari (a) asserisce, ch' allor quando l'estensione, o la contrazione sono considerevoli, o si ha ragione di temerle, non si debbano applicare i rimedj percussivi soli, altrimenti cagioneranno una irritazione maggiore, ed il concorso degli umori si farà più grande, e si produrranno depositi anche nelle parti vicine.

I refrigeranti, e percussivi sono buoni per risolvere una infiammazione nel primo suo cominciamento, o che sia leggiera, cioè nell'estremità de' piccioli vasi, massime quando questi sono rilasciati, poichè l' ostruzione essendo nelle ultime estremità delle picciole arterie bianche, i percussivi irri-

(a) *Recueil des pièces, qui ont concourru pour le prix de l'Academie Royale de Chirurgie, Tom. 2. pag. 135.*

tano, e stringono leggermente i vasi, e obbligano il sangue sortito da' suoi vasi a rientrarvi; ma nelle infiammazioni grandi, questi rimedj sono capaci a fargli passare in cancrena, come già abbiamo altrove osservato; e quando per azzardo avessero coadjuvato alla risoluzione della parte rossa (massime nelle parti glandolose) succederà facilmente l'indurazione, cioè lo scirro. La Posca potrà far bene nelle infiammazioni mediocri, o edematose, poichè in tal caso le fibre hanno bisogno d'un poco di stimolo, e potrà anche convenire nella declinazione del tumore, quando è già quasi risolto.

Il sangue stagnato nell'estremità dell'ultime arterie rosse, è quello, che forma il flemmone, tumor duro, rosso con febbre ec. S'egli è cagionato dalla troppa quantità, o viscidità degli umori, applicando la Posca, il sangue arrestato ne' vasi ostrutti, diverrà sempre più denso, ed aumenterà l'infiammazione ne' vasi grandi, per cui seguirà o un'abbondante suppurazione, o la cancrena. Se l'infiammazione è cagionata da rigidità di fibre, o da un irritamento fatto alle medesime, la Posca di più la deve ingrandire, poichè increspa, ed irrita le fibre, e quantunque ella irriterà leggiermente (a), non manca però di sempre più ristringere le arteriuzze sanguigne, le serose linfatiche, e le loro estremità particolarmente, di modo che a poco a poco va morendo l'azione de' vasi, ed a misura che questa diminuisce, e si dissipano le parti più fluide, più compatti diventano i liquidi stagnati, e si mettono fuori dello stato di potersi risolvere; perciò necessariamente deve succedere un cambiamento totale, cioè o l'impulso delle arterie, che sieguono ai vasi ostrutti, unito al calore, faccia sciogliere il sangue (lacerando i piccioli vasi) in un liquido bianco di specie
tutta

(a) *Crantz materia Medica, & Chirurgica, Tom. 3. pag. 6.*

tutta diversa dagli umori del corpo; o se la strozzatura de' vasi ostrutti, e la stagnazione del sangue sian sì forti, di modo che totalmente vadi mancando il vigore delle arterie ostrutte, e quelle, che sieguono non abbino forza sufficiente per vincere, o sciogliere l'intrigamento de' fluidi, o solidi, ed allora muojono ambidue insieme, e cade morta la parte ostrutta.

Che la Posca stimoli, e ristringa i vasi, ognuno lo prova, prendendola in bocca, per cui sentesi subito pizzicare, e restringere tutte le parti interne della medesima. Si vedono impallidire sotto l'epitelio delle prolabia i piccoli vasi rossi, e perciò applicando la Posca sopra del flemmone, in cui tutti gli Autori più classici raccomandano di tenere libera la traspirazione, questa s'impedisce per tal mezzo. La Posca alcune volte potrassi applicare con buon effetto verso la fine della risoluzione, quando i vasi sono in parte alleggeriti da' fluidi, e restano deboli, ed hanno bisogno d'elaterio. Ciò si conoscerà quando il tumore s'abbassa, e la parte infiammata perde il color rosso, ed acquista il gialliccio, che premendolo col dito, cede al tatto, e restavi per qualche momento impresso. Qui può convenire, ma non mai in un flemmone, in cui evvi durezza, e infiammazione grande.

Mi pare, che non sia senza ragione il credere, che la Posca applicata esternamente, non può operare immediatamente, che sulle fibre, e sopra i vasi, e nulla, o ben poco sopra i fluidi stagnanti in qualche parte, dove non può giungere per via, se non secondaria; poichè è difficile, che un fluido astringente possa facilmente introdursi nella massa del sangue, e molto meno nel luogo, in cui si desidera, che pervenga.

Il Sig. *Bianchi* avendo applicato in alcuni luoghi la Posca con cattivissimo effetto, ebbe poi ricorso agli empiastri ammollienti, e anodini. Il Chirurgo deve rimediare prima al male,

L

per

per cui è chiamato dall' Inferno , in vece di cagionarne un peggiore . Se quegli ammollienti , che s' adoperano dopo la Posca , si fossero applicati prima in vece di questa , farebbe stato migliore l' effetto .

In quelle infiammazioni , nelle quali potrebbe aver luogo la Posca , (e con qualche effetto) non s' applica . Una Donna d' anni 60. (a) s' ammalò d' una cancrena nel dorso del piede sinistro del tutto edematoso . I contorni della cancrena erano infiammati ; e da infiammazione era nata essa cancrena , che fu coperta coll' empiastro di pane , e latte . Andando avanti così , cominciarono a staccarsi dal vivo le parti morte , e finalmente tutta la parte cancrenata si separò da se , e vi rimase nel dorso del piede una piaga ripiena di carne cattiva . La parte era rilasciata dall' edema , e si rilasciò di più con l' empiastro di pane , e latte . Qui conveniva piuttosto la Posca sola , e meglio ancora unita con l' erbe aromatiche , o con le farine risolventi in forma d' empiastro . Non fu applicata , poichè non si fanno distinguere i mali , e non si conoscono gli effetti de' rimedj ; dove si deve rilasciare s' applicano corroboranti , e dove convengono i corroboranti , s' adoprano i rilascianti . La Posca essendo un antiseptico , un leggier irritante , ed astringente , avrebbe dato dell' elaterio ai vasi troppo rilasciati nel tumore edematoso , acciò potessero mettere in moto gli umori in essi stagnati : e se l' ammalata non avesse dimandato il soccorso chirurgico , che dopo d' aver avuta la cancrena , si farebbe fatta la separazione della medesima , anche con la Posca , e le carni non sarebbero rimaste cattive , per distrugger le quali non s' avrebbe avuto bisogno d' aver ricorso a tutta la Farmacia de' caustici , e degli essiccanti . Ecco la grande semplicità . S' applicò prima loro l' *unguento mundificativo* . Non giovando questo s' ebbe

(a) Bianchi primo Libricciuolo Osservazione 18.

s'ebbe ricorso all' allume abbruciato; neppure questo, benchè replicato promosse la digestione di quella carne cattiva, che nè meno volle cederla al precipitato rosso. Fu pigliato l' espediente di servirsi delle fila asciutte, sotto delle quali non avendo quella piaga per molto tempo fatti progressi di sorte alcuna, fu replicato l' uso dell' unguento mundificativo; e per mezzo di questo, bel bello la piaga si dispose per la cicatrice.

Ognuno s' accorge benissimo, che tutt' i rimedj applicati in questa cura furono adoperati a tentone; e non si sa quanti mesi, o quanti anni durò avanti di giungere alla guarigione. Non si dice nulla, da che cagionata fosse l' edema, quali furono i rimedj interni, ed esterni per distruggerla, nè per impedire la recidiva. Si vanta però, che da quest' osservazione s' apprende la vera maniera di trattare chirurgicamente le cancrene.

Già abbiamo veduto, che in nessun modo la Posca conviene nelle infiammazioni, cagionate da ferita, qualunque siasi, poichè applicandola, sebbene pare, che facci impallidire la parte, cagiona maggiori durezza, e più abbondanti suppurazioni. Il Sig. Bianchi (a) l'ordina sovente, e non s' accorge mai delle cattive conseguenze. Fece applicare frequentemente la Posca sopra una ferita esteriore con frattura della mascella inferiore, per cui si diedero tre punti, e si coprì di fila asciutte. La mattina seguente trovò l' Infermo con molta febbre, delirante, e con una infiammazione esterna per tutta la faccia. Contuttociò non si levò sangue, si continuò la Posca, e le fila; e perciò durò la febbre, e il delirio undici giorni. Non restò qui il male; comparve poi una piaga sinuosa, che avea il fondo nella bocca; questo seno s' abolì, e ridotto il male a piaga semplice, si chiuse in tredici giornate, mediante l' allume bruciato, e la pietra infernale, essendosi servito ora dell' uno,

L 2

ora

(a) Primo Libricciuolo Osservazione 35.

ora dell' altro di questi due medicamenti , secondo l' opportunità . Mentre guariva la piaga derivata dalla suppurazione di quell' ampia ferita , si formò un grosso tumore infiammatorio occupante la gota , e parte del collo . Questo naturalmente suppurò . S' aprì poco sotto la mascella inferiore , e per via di quell' apertura cominciò una suppurazione . Il corso di questa , benchè non fosse più lungo di quindici giorni , fu però tanto copiosa , che sciolse ampiamente in fluida marcia la cellulare sottoposta alla cute .

Qui l' Autore non s' intende parlare di quella suppurazione secondaria , che conduce a poco a poco , declinando , alla guarigione ; ma d' una suppurazione particolare , abbondante , e cattiva . Quindi ne nacquero dei vuoti sinuosi riguardanti la parte destra del collo , quali vuoti a poco a poco si abolirono naturalmente , mediante l' applicazione delle fila asciutte , e qualche volta del precipitato rosso , e dentro a un discreto tempo rimase abolita anche la frattura della mascella inferiore . Quanto fu discreto il tempo per formare la guarigione , si stamperà un' altra volta .

Questi replicati tumori infiammatorj , vuoti , ed abbondanti suppurazioni , non furono cagionati dalla frattura , poichè non si notifica neppure di qual specie fosse , nè ch' ella avesse contribuito a' suddetti cattivi accidenti . Adunque tutti questi mali successi dopo la ferita , si devono attribuire alla cucitura male applicata , dove trovavasi contusione , al non aver diminuito da principio la copia del sangue concorrente alla parte ferita , che aumentava l' infiammazione , e la febbre . La Posca , replicate volte applicata , v' avea la sua parte , come pure la medicazione continua delle fila asciutte , adoperate nel tempo istesso , che la ferita , e i suoi contorni erano infiammati , e forse si sarà applicato anche l' allume abbruciato , e la pietra infernale . Tutt' i mali successi posteriormente alla ferita , devono essere stati cagionati dalla cattiva maniera di medicare , poichè la prima volta , che si medicò la ferita , quattro giorni dopo seguita , il Curante la trovò ben disposta
per

per una pronta guarigione , e perciò si credè bastante la rinnovazione delle semplici fila .

Tutt' i tumori critici , o formati per metastasi , ne' quali fortunatamente si depone una materia impura ; se il Cerusico non fa come poterla espellere dal corpo per vie comode , o determinarla in luogo più comodo , è obbligato a cercare di farla fortire per mezzo della suppurazione , la quale si può procurare per la via degli ammollienti , e maturanti . Tra il numero di questi tumori sono le parotidi cagionate da una materia impura quivi depostavi da una febbre acuta , o maligna , per mezzo delle quali la natura cerca sgravarsi . E se non succede la suppurazione , retrocedendo la materia nel sangue , guasterà tutta la massa , o farà facilmente depositi in parti forse più nobili , e necessarie alla vita , nelle quali l' arte non potrà prestare egualmente gli ajuti , come nelle parti esterne .

Quindi s' intende la ragione della infelicità della cura , dal Sig. *Bianchi* descritta nella Osservazione 30. , e della quale noi abbiamo già parlato di sopra . Non v' ha dubbio , che la Posca applicata male a proposito sopra un tumore , di cui dovevasi procurare , anzi , per quanto era possibile , accelerare la suppurazione , non abbia prodotti in gran parte gli accidenti nati in questa cura , siccome può chiaramente apparire da ciò , che finora abbiamo detto intorno all' uso , ed effetti della Posca .



CAPO SECONDO.

Dell' Ufo delle Fila asciutte.

I Primi Chirurghi medicarono le piaghe superficialmente, senza riempirne i vuoti, come si fa oggidì con delle fila, ed aspettavano, che la natura (a) rimpiazzasse le sostanze perdute nel riempire i vuoti, e le cavità di buone carni; ma siccome questa pratica non avea sempre felice esito, poi- chè sovente si riempivano le piaghe di carni cattive, o si stringevano le aperture lasciando delle fistole, e nelle cavità delle marcie, che non potevano, se non se nuocere, ed accrescere i seni, e perciò obbligare a riaprire ciò, ch' erasi già chiuso per render lo scolo alle marcie; così si studiò il modo di tenere le piaghe aperte, per tener libero lo scolo alle marcie, e non essere obbligato a far soffrire agli ammalati nuovi tormenti co' taglj, o con caustici per distruggere le carni spongose. A tal motivo furono adoperate le fila, subito che s'introdusse presso gli uomini l'uso delle tele.

Cominciato appena ad introdursi nella Chirurgia l'uso delle fila, insorsero due partiti; alcuni pretesero di distruggere affatto l'uso delle medesime; altri ne abusarono, applicandole troppo, o dove non convenivano, volendo farne un mezzo necessario in tutte le piaghe, e ferite. I sentimenti contrarj sopra lo stesso oggetto nascono da quella passione, che domina in alcuni uomini, e che fa loro credere essere le loro opinioni le migliori, e senza difetto; o la prevenzione, che offusca la mente umana fa osservare le cose altrimenti di quel, che sono in se stesse. Tutto ciò, che v'ha
di

(a) *Belloste le Chirurgien d'hospital pag. prima.*

di migliore per uso della Chirurgia, quando va all' eccesso, diverrà nocevole. Così si deve pensare delle fila: queste sono instrumenti utili, o necessarj per esercitare alcune funzioni chirurgiche, ma l' abuso le farà divenir nocevoli nel modo istesso, che tutte le cose più buone, quando vanno all' eccesso, lo divengono; perciò dirò senza prevenzione, senza capriccio ciò, che sopra le fila giornalmente ho veduto in pratica, e che ciascheduno parimente può osservare. Accennerò dove, e quando devonfi adoperare le fila, e quali vantaggi da esse se ne riportano; dirò pure in quali occorrenze non convengono, e produr possono nocumento.

Le fila, che s' adoprano nella Chirurgia per la medicazione delle ferite, e delle piaghe, sono filamenti separati colle dita da pezzi di tela usata, i quali si pongono poi dal Cerusico, o flosci, o in ordine di piumacciuolo, o di bordonetto, o di gnochetto, o altra forma, secondo ch' egli lo giudica per addattarli al luogo, in cui vuol applicarli: o per sopprimere il sangue nelle emorragie, unendovi una compressione, o per riempiere qualche cavità, o per dilatarla, acciò si tenghi aperta la strada alle marcie, che sortir devono: per applicar comodamente i rimedj sul fondo degli ascessi, o sulle piaghe, o per pulirle dalle marcie.

Le fila asciutte hanno una virtù indefinita, e volendole porre fra il numero de' medicamenti, non si fa precisamente in qual classe convenghino. Qualcuno le ha poste fra il numero degli efficanti. La mia esperienza però m' insegna, che non meritano alcun rango fra' medicamenti, poichè (come vedremo) non hanno la facoltà assoluta degli efficativi. Questi hanno la virtù d' aiutare la natura a formar buone carni, ed impedire il nascimento delle cattive, e condurre le piaghe a cicatrice. Le fila asciutte senza compressione non impediscono le carni bavose, nè conducono le carni a cicatrice. Adunque, se operano coll' ajuto della compressione,

non operano per virtù intrinseca, ma accidentale. Gli efficaci assorbiscono le marcie, ed in tal modo fanno chiudere le boccucce de' vasi, ma le fila non le assorbiscono, se non quando sono rinchiusse in una cavità, e che le marcie sianò abbondanti: e per questa ragione appunto si può dar loro luogo tra la virtù assorbente, sebbene anche questa sia accidentale, poichè ponendole sopra una piaga non molto grande, ed eguale, non assorbiscono le marcie, se non sono sierose, ma le ritengono sopra la piaga medesima; e per questa ragione sovente fanno del male, ed impediscono il bene.

Applicando le fila asciutte sopra una piaga già digerita, e coperta di buona carne, in cui si dubita, che troppo possa crescere: per uno, o due giorni unite alla compressione impediranno alle carni cattive di nascere, ma al seguito non faranno buon effetto, neppure con la compressione.

Non convengono poi dove la piaga non è digerita, o vi sia la menoma infiammazione, o dolore, poichè le fila asciutte sono irritanti (a), e sono capaci a tener viva l'infiammazione, o ad accrescerla insieme col dolore, e la suppurazione, ed impedire la generazione delle carni buone, e dar luogo a formarne delle cattive, ove non erano prima, tanto più perchè sotto le fila asciutte difficilmente si forma una buona materia.

Oltre le fila ordinarie, ve ne sono altre, che si chiamano rasbate, perchè si fanno rasgando un pannolino con un coltello, o altro istrumento tagliente, di modo che ne risulti come una specie di bambagia. Queste sono ancora più irritanti delle prime, poichè hanno più pungoli. E' accaduto a me, che avendo posto le fila asciutte sopra piccole piaghetto
delle

(a) *Magati de rara medicatione vulnerum, Cap. V. pag. 8.*

delle dita della mano (in cui le papille nervee sono molto sensibili) per distruggere , o impedire , che s'innalzassero le carni cattive , quantunque prima non vi fosse nessuna infiammazione , sopravvenne poco dopo con dolore , e spasimo , sicchè fui obbligato di levare immediatamente le fila . Non hanno solamente cagionata una nuova infiammazione , gonfiore , e suppurazione più abbondante della prima , ma anche tutt' i sintomi , che possono accompagnare un panariccio nel di lui stato : non mi successe sempre lo stesso , è vero , con tutto ciò ho imparato dall' esperienza , e dalla ragione a non mai applicare un dubbio rimedio .

Ho sperimentato le fila asciutte in forma di piumacciuolo , coperte da una sola parte di terebentina , o d'unguento di stirace , e porle sopra le piaghe dalla parte opposta , di modo che l'unguento restasse fuori , e le fila sulle piaghe . Il giorno seguente trovai le piaghe più profonde , e maggior copia di marcie del dì antecedente ; poichè le parti rasinose dell'unguento , avendo tenuto le fila unite , e più ferme , i pungoli hanno avuto maggior forza , e perciò hanno fatto maggior irritamento di quello , che avrebbero cagionato essendo sole .

Quell' irritamento , che fanno è quello , che fa stringere alcune piaghe eguali , e rese a cicatrice ; anzi ne increspano le labbra , ed alla continuazione , se la piaga rende poche materie , le labbra secche , e callose diventano ; e ciò impedisce la generazione della cicatrice , che per ottenerla poi , non solamente vi vogliono rimedj cicatrizzanti , ma anche altri per ammolire le labbra incallite . Ho fatto anch' io la prova , per vedere se vero fosse ciò , che tanto si decanta delle fila asciutte ; le ho poste nel cavo degli ascessi , insino che gli ho veduti riempire di carni ; dirò , che quando non mi è nato cattivo accidente , si è ritardata la regenerazione delle carni , quali difficilmente furono buone , ed ho avuto
più

più pena poi a rendere le piaghe a cicatrice. Nella formazione delle carni, la natura fa ciò che può; ma questa, il più sovente, senza medicamenti, opera male. E perciò l'*Acqua-pendente* asserisce, quello, che conviene alla natura, si deve coadiuvare con i medicamenti (a).

Le fila asciutte producono più, o meno d'irritamento, secondo che le parti del corpo sono più, o meno sensibili, o irritabili, e si fanno leggieri infiammazioni, e suppurazioni, sovente producono le carni bavose, in vece d'impedirle, o di distruggerle, se vi sono; poichè le marcie stesse, quando sono più abbondanti di quello, che devono essere proporzionatamente alle piaghe, non sono mai buone, e perciò rilasciano le fibre, e i vasi, e producono carni fungose. Eccone le prove di quanto vado io qui dicendo, colle parole stesse del Sig. *Bianchi* (b).

Fece l'estrazione d'un pezzo di fusto di melega, che si conficcò nel braccio d'un Contadino Cremonese. Levato che s'ebbe il pezzo di fusto, si medicò la piaga con sole fila asciutte, finchè comparve una superficie di carne fungosa.

Nacquero (c) delle carni bavose, e la corruzione in una piaga formata al seguito d'una demolizione d'un tumore scirroso in una mammella d'una Giovane, medicata colle sole fila asciutte, dopo l'estirpazione del tumore. Per distruggere le carni bavose, si pose l'unguento mundificativo, nacque la corruzione, si ritornò alle fila, e così si ripigliò ora l'uno, ora l'altro medicamento, quantunque fossero nati altri accidenti, alla fine poi (per vecchiaja) guarì.

Dall'

(a) *Quidquid a natura fiat, hæc tamen medicamentis juvanda.*

(b) *Primo Libricciuolo, Osservazione 29.*

(c) *Primo Libricciuolo, Osservazione 24.*

Dall' applicazione continua delle fila flosce (a) applicate sopra la piaga d'una mano amputata, nacquero terribili suppurazioni, e seni profondi. Molti giorni dopo l'amputazione sopravvenne una nuova, e grande infiammazione seguita da una cancrena degl' integumenti, riguardante la parte superiore, ed anteriore del radio, e sfacelamento di porzione del medesimo. A tutti questi mali probabilmente vi contribuì anche una *cucitura retentiva, e unitiva delle parti formanti la ferita*, non mai intesa, nè veduta.

Un povero Giovine era malato d'un tumore della specie de' freddi (b), posto sopra la parte laterale sinistra della mascella superiore. La durezza del tumore si sciolse in marcia, e fu aperto dall' istrumento chirurgico, e riempito il vuoto di fila asciutte. Due giorni dopo l'apertura, si scoprì la superficie della cavità tutta sordida, prodotta dalla corruzione della cellulare, la quale, secondo le osservazioni fatte dal Curante, si pretendeva, che dovesse cessare naturalmente. Così non applicò sopra la superficie di quella cavità alcun medicamento. La seconda, e terza medicazione non fu, che di sole fila asciutte, dopo di che si trovò tutta la superficie della piaga più sordida che mai. La corruzione fece un corso molto precipitoso, sciogliendo in fluida marcia la cellulare, e la cute, crescendo la piaga con molta sollecitudine. Fu accompagnata da gran febbre, che tornava ogni giorno con rigori di freddo. L' Infermo si lamentava di gran dolore in tutta la parte interessata in quella piaga, la quale non fu medicata con altro, che con fila asciutte.

E chi mai intese, che le fila asciutte siano rimedio deterfivo, mundificante, ed antiputrido? Durò il corso della corru-

(a) Primo Libricciuolo, Osservazione 17.

(b) Primo Libricciuolo, Osservazione 34.

corruzione dai primi giorni del mese di Marzo perfino verso la fine. Se si fosse applicato, al principiar della corruzione, qualche digestivo di terebentina sciolta con un poco di tintura di mirra, con qualche elixir, o collo spirito di vino, l'unguento di stirace, o il vino col mele ec., oppure qualche infusione di vino, o d'acqua con erbe aromatiche, per dare della forza a' vasi, ed impedire il corso alla corruzione, questa cura non avrebbe avuto un corso così infelice. Se invece d'adoperare le sole fila asciutte, si fossero applicati i rimedj convenienti, o non farebbe nata la corruzione, o non farebbe durata sì lungo tempo, nè avrebbe distrutta una sì gran parte degl' integumenti, per i quali si rese la piaga assai ampla, quale s'estendeva sotto la mascella inferiore, avendo perfino scoperto l'estremità del muscolo massetere. Si erano formate delle cavità, anche nel finire della corruzione; erano assai copiose le marcie, e fetenti; la piaga molto ineguale, e pallida.

Sull' ultimo della corruzione si cominciò a lavare quella piaga coll' acqua di malva tiepida, e si continuò a lavarla, non ostante che si vedesse molto smorta. In vece di ravvivare i vasi della piaga già morti, o quasi sul punto d'esserli, ne' quali si vedeva patentemente, che il sangue non circolava con bastante vigore ne' suoi vasi, come si doveva scorgere dall' esser smorta la piaga, non si coprì con altro quella piaga, che con fila asciutte. Tutte queste mutazioni seguirono in un mese, e mezzo.

Se si fosse medicato con miglior metodo la piaga rimasta dopo l'apertura dell' ascesso, non farebbero inforti tanti cattivi accidenti, quali secondo me, furono cagionati dalla continua applicazione delle fila asciutte, e non essendo stata dinotata altra causa dall' Osservatore, non tanto farebbe ritardata la piaga a giungere alla cicatrizzazione con un miglior metodo di medicare.

Non

Non è vero, che le fila lasciano travagliare la natura, anzi il più delle volte la disturbano in quelle azioni, colle quali ella cerca di rimettere ciò, che perdette; e qui fa duopo d'ajutarla con i medicamenti opportuni: ed a questo proposito sentiamo il parere di Gabriel Faloppio (a) quale per guarir bene, tre cose pretende; la natura, la mano medica, ed il medicamento; e dice, che vicendevolmente è il Medico istrumento della natura, come il medicamento è istrumento del Medico.

Una corruzione consimile alla suddetta cagionata dalle fila flosce fu quella, che nacque al seguito d'un' apertura d'un ascesso, ch'aveva una Donna sotto l'ascella sinistra (b); la marcia contenuta in quell' ascesso, era bianca, e densa. La cavità occupata dalle marcie, fu riempita di fila flosce, così nel primo, come nel secondo, terzo, e quarto giorno dell' apertura dell' ascesso, nel quinto giorno la piaga era molto dolente, e pallida. Si pretende, che i componenti dell' aria esterna avessero trovato una disposizione nella superficie della piaga per promuovere una fermentazione infiammatoria, ch'ebbe poi fine nella corruttela dei fluidi, e dei solidi, la quale si dichiarò il quinto giorno, e durò 24. giorni, aumentò il vuoto, e formò una piaga cavernosa. Si continuò con l'uso delle fila asciutte, in fino che cominciarono a crescere alcuni monticelli di carne fungosa, che per distruggerla convenne applicar il mercurio precipitato rosso, e l'unguento mundificativo. Si fu poi obbligato di dilatare la piaga per poterla medicare nel fondo.

Se

(a) *De vulneribus Cap. VII. Sicut Medicus est instrumentum naturæ, ita medicamentum est instrumentum Medici, unde tria erunt necessaria ad unionem, scilicet natura, manus Medici, & medicamentum.*

(b) Bianchi, primo Libricciuolo, Osservazione 3.

Se si pretende, che nessun altro mezzo vi sia più efficace per difendere le piaghe dall' aria; come era adunque possibile, che in questo caso l'aria potesse cagionare sì gran male? Eppure avanti ch'egli nascesse, non fu coperta d'altro la piaga, che di sole fila asciutte. La prima marcia sortita dall' ascesso era bianca, e densa, adunque era buona. La piaga diventò dopo molto dolente, e pallida; passò alla corruzione, e si fece cavernosa, la quale dovettefi tagliare; contuttociò non si riconoscono tutti questi accidenti cattivi esser stati prodotti dalle fila? Per verità se questi mali non dovrebbero bastare per far aprire gli occhi a chi abusa delle fila; lascio giudicare chi legge.

Uno Staffiere (a) *s'ammalò d'un ampio tumore infiammatorio nella parte laterale sinistra del collo, che s'estendeva sopra tutta la clavicola.* Quantunque fosse unito a valida febbre, e dolor grande, non si cavò sangue. Passò a suppurazione, e fattane l'apertura, escì abbondante copia di marcie, e fu riempita la cavità di stcelli di fila asciutte. Il secondo giorno li trovò una succedanea suppurazione, la quale durò 23. giorni, e produsse inferiormente, e superiormente dei vuoti: non s'applicò, nè dentro, nè fuori della piaga verun medicamento, fuor delle fila asciutte. L'allume bruciato fu il solo medicamento, che digerì la carne fungosa della piaga. Non si sa quando, ma si risanò.

Fu medicata con le fila asciutte una Donna (b) con un tumore infiammatorio nella mammella, che passò in suppurazione, e fu aperto col taglio. Anch'essa soffrì una copiosa
con-

(a) Bianchi, secondo Libricciuolo, Osservazione 2., della quale si è già parlato anche nella seconda Rilessione.

(b) Bianchi, secondo Libricciuolo, Osservazione 23.

consecutiva suppurazione, per cui nacquero dei vuoti. Queste copiose abbondanti suppurazioni s'attribuiscono all'aria. Se ciò fosse, gli altri Chirurghi dovrebbero osservare lo stesso. Per quante pene io mi sia dato, massime dopo d'aver letto il nuovo metodo di medicare, per osservare, se a' miei ammalati accadesse lo stesso, non mi è riuscito, poichè anch'io medico con delle fila, ma non mi servo di queste, che per appoggio ai medicamenti, e rarissime volte le adopero sole, ed asciutte.

Si possono applicare le fila sole, allorchè si pongono dei polviscoli sulle piaghe, siano essiccativi, o caustici: poichè volendo mettere un altro medicamento sopra le fila, questo non fa effetto alcuno sopra le piaghe; anzi bagnando le fila di qualche medicamento, potrebbe impedire l'effetto del polviscolo, o del caustico. Si pongono le fila asciutte dopo d'aver toccato con la pietra infernale, o altro caustico, acciò le fila bagnate da qualche liquido non possano nuocere ne' contorni, per dove potrebbe scorrere il caustico, e potrebbe cagionare un'erosione alle parti sane. Le fila asciutte sono buone per sopprimere un'emorragia, applicandole sopra de' vasi aperti: ricevono il sangue, ed in esse coagulandosi in forma di pasta, preme sopra de' vasi, e s'attacca a' medesimi; ma acciò facciano effetto, vi si deve aggiungere la compressione, o delle mani, o de' bendaggi adattati alle parti offese.

S'adoprano le fila asciutte in forma di bordonetti ne' seni fistolosi, o di piaghe profonde, poichè s'imbevono di marcie, gonfiano, e dilatano le aperture, e le pareti delle medesime. Quelli, che credono le fila rimedio universale, dicono d'aver con esse guariti de' seni profondi. Le fila asciutte non possono guarirgli, anzi impediscono la guarigione, mentre si devono considerare in un seno come un corpo estraneo; ma poste leggermente all'apertura di certi
seni

feni non molto profondi , possono coadiuvare alla sanazione de' medesimi , tenendo lo scolo libero alle marcie ; ed alle volte succede anche senza ajuto , se le marcie sono buone , e se l'orificio è in una parte declive . Ciò più facilmente osservasi nelle mammelle , ch' in altre parti , quando in esse si accumulano delle materie cagionate dal latte , poichè in questo caso non v'è distruzione de' vasi , nè di membrana adiposa . Unitosi il latte in un sacco , se per l'acredine acquistata , o per mezzo dell'istrumento chirurgico facciasi un'apertura nella parte inferiore della mammella , per la quale scolar possa liberamente il latte corrotto ; colle fila , ponendole nella bocatura , si potrà coadiuvare più presto a far fortire le materie ; ma nel tempo , che scolano , se non si levano le fila , o accidentalmente non sortono , non si chiuderà l'apertura .

Le fila asciutte si possono anche applicare sopra una piaga , che dopo d'esser ben digerita , comincia a cicatrizzarsi , unendovi una mediocre compressione per uno , o due giorni , impedirà il nascimento delle carni bavose : ma non convengono dove trovasi la menoma infiammazione , e dolore , o applicandole in alcune parti , nelle quali le papille nervee sono assai sensibili , per le ragioni già dette , poichè aumentano l'infiammazione , o la cagionano , dove non era prima , e conseguentemente aumentano la suppurazione , e ritardano le cure .

Eppure il Sig. *Bianchi* le applica anche , dove trovasi infiammazione , e dolore , ed irritando colle fila di più le fibrille nervee , ed i vasi , il concorso degli umori s'accresce nella piaga , e perciò cresce anche la suppurazione , o si mantiene fin tanto , che le forze del corpo ammalato sono debilitate , o che si ricorre a qualche altro rimedio . Si fa poi stupore , se le succedanee suppurazioni sono grandi , e di lunga durata , senza avvedersi , che queste prodotte sono dalle fila asciutte , e non dall'aria .

Quan-

Quantunque la pietra infernale , ed il mercurio precipitato rosso siano caustici , farà più facile , adoprandoli leggermente , che questi procurino la cicatrice , di quel che possa succedere sotto le fila asciutte . Se ciò succede , è fegno , che per la loro ruvidezza non possono far quell' effetto , che alcuni pretendono .

L' accrescimento , che si fa delle marcie al seguito dell' irritamento delle fila , rilascia le fibre , e i vasi : e se non v'è compressione adattata , nascono le carni bavose , in vece d' impedirle . Quest' osservazione l' ho fatta io , e lo confermano anche quelle del nostro Autore in questione , senza ch' ei se ne avvegga ; e siccome più d' ogn' altro fa uso delle fila asciutte , così pure nessun Chirurgo fa tant' uso de' caustici , quanto egli ne fa sulle piaghe de' suoi ammalati per distruggere le carni fungose .

Applicai le fila asciutte sopra alcune piaghe già rese capaci di cicatrice , ed al seguito d' alcuni giorni , benchè sembrasse , che si stringessero i contorni della piaga , questi s' incresparono formando come una crosta , la quale si separò , lasciando la piaga più larga , particolarmente nella estremità dove trovasi poca pinguedine , e ne' corpi magri , ne' fanciulli ec. Si formò di nuovo la crosta , e quando credetti , che andasse bene , ritornava da capo . Non facendosi compressione alcuna sopra d' esse , non ho veduto , nè a distruggere le carni bavose , nè impedire il loro nascimento , nè far altro buon effetto , ma piuttosto sempre cattivo . Le fila incalliscono i labbri delle piaghe più , o meno , secondo il tempo , ed il modo , in cui s' applicano . Parlo degli effetti , che fanno in qualunque tempo , per poterne scoprire le intrinseche loro facoltà ; tanto più per dimostrare , che non fanno neppure gli effetti degli essiccanti .

Il vero uso delle fila è di servire di corpo , e d' appoggio a' medicamenti , che si vogliono applicare , acciò questi ven-

ghino a toccare il fondo delle piaghe, ed essendo esse un ammasso molle, s'adattano facilmente alla configurazione delle piaghe, e contribuiscono a renderle, o a tenerle eguali. Le fila bagnate, o unte di qualunque medicamento adattato alla qualità delle piaghe, non avranno la crudezza, e l'asprezza delle fila asciutte, le quali, s'osserva, che asciugando una piaga, irritano la medesima, facendola facilmente sanguinare; ma se bagnate sono, divengono più molli, e meno aspre, e più unite, di modo che i pungoli delle fila non possono pungere, nè irritare le fibre, e i vasi delle piaghe, quali facilmente possono crescere, allorchè sono umettate, ed invigorite da qualche medicamento analogo alla qualità de' temperamenti, e delle piaghe.

Ecco la sincerità, con cui il Sig. Bianchi (a) ha fatta la descrizione d'una cura da lui fatta ad una Contadina, che *con una falce si fece una ferita, cominciante dall' articolazione della prima falange del dito pollice della mano, scorrendo la parte superiore interna del radio con lesione trasversale dell' arteria radiale.* Il Curante fermò l'emorragia con stuelli di fila asciutte, e con fasciatura. Dopo quattro giorni, sfasciata la mano, trovò la piaga dolente con superficie tendente al color del lardo rancido. Non per sua volontà, ma per compiacere all' ammalata, fu dopo applicare qualche medicamento, e scelse l'unguento rosato disteso sopra una faldella di fila asciutte. Brava quella Donna! a poco a poco la piaga si spogliava naturalmente di quello che v'era di sordido, ed in otto giorni diventò rossa, e vegeta. In varj punti si coprì la piaga di monticelli di carne cattiva; dovea essere ben leggiera, poichè fu distrutta coll' unguento mundificativo. In venti giorni cicatrizzò questa piaga derivata da una ferita, che a molta ragione dovea considerarsi grande, e difficile.

Da

(a) Primo Libricciuolo, Osservazione 33.

Da quest' osservazione si vede la facilità, e la brevità di curare le ferite anche grandi, quando si mettono medicamenti sopra le fila. Rilegga, e consideri attentamente l'Autore tutte le di lui osservazioni, e decida, se quelle ferite, e piaghe, che medicò con sole fila asciutte, senza ungerle di qualche medicamento, se non siano durate più lungo tempo, o non siano nati tant' altri accidenti, oltre a quelli, ch' erano inseparabili dalla ferita appena seguita. Ha fatto la narrazione d' altre ferite, e d' altri mali più piccoli della suddetta ferita da esso curati: eppure durarono molto di più di venti giorni, avanti di cicatrizzarsi, perchè medicate colle fila asciutte.

Fu applicato l'unguento rosato (a) sopra la piaga d' una Donna, a cui fu levata una mammella, *perchè le fila asciutte che sogliono attaccarsi alla piaga, non producessero dell' irritamento nel levarle*. Se questa riflessione si è fatta in questa cura, perchè non si è fatta ancora in tant' altre, nelle quali sicuramente non convenivano le fila asciutte, ed hanno in fatti prodotto cattivissimi effetti?

Ho provato più volte a mettere delle fila asciutte sopra la metà d' una piaga, ov' era più stretta, e in migliore stato, e sopra l' altra metà un medicamento conveniente allo stato della piaga medesima (secondo il mio metodo ordinario), ho veduto formarsi buonissime carni, e la cicatrice sotto il medicamento; ed ho veduto al contrario formarsi marcie cattive, più copiose, carni fungose, incallire le labbra delle piaghe, ritardare l'incarnazione, e la cicatrice sotto le fila asciutte.

Ne' corpi deboli, e negli ascessi grandi, e nelle suppurazioni cagionate dalle contusioni, le fibre, e i vasi sono ri-

M 2

la-

(a) Bianchi, secondo Libricciuolo, Osservazione II.

lasciati, e deboli. In questi casi bisogna applicare sulle piaghe medicamenti capaci a produrre, o a mantenere una buona suppurazione, e che diano del vigore alle fibre, ed a' vasi, senza indurirli, ed irritarli, acciò crescano, e riempiano i vuoti di buona carne, e capaci si rendano ad una buona cicatrice. A me è incognito, che le fila asciutte abbiano queste facoltà requisite per produrre questi buoni effetti. Dirò che è molto più facile, che si chiuda una piaga capace di cicatrice, esponendola all'aria, di quel che possa formarsi la cicatrice sotto le fila asciutte.

Quante volte succede, che per azzardo esponendosi ad un'aria mite vescicanti aperti, ed altre piccole piaghe, condensandosi gli umori, che sortono da' vasi aperti, formasi come una pellicola, che chiude le piaghe, e le cicatrizza? Non sì facilmente accaderà sotto le fila asciutte; anche queste alle volte cagionano una crosta, ma sotto di questa si formano delle marcie più abbondanti di prima, fanno dilatare i bordi delle piaghe, li rendono aridi, e dolorosi.

I quadrupedi, ed il cane fra questi il più giudizioso, instrutti dal naturale istinto, si leccano sovente le piaghe per tenerle pulite dalle marcie, ed acciò la saliva umetti le fibre, e i vasi; ciò fanno ogni qualvolta sentono inaridire le piaghe, e per tal mezzo, senza Chirurgo, e medicamento artificiale, guariscono; e quantunque un cane riceva una ferita, un'ulcera nell'inverno, o nel tempo piovoso, esposta all'ingiurie dell'aria; colla saliva l'umetta, e medica tanto che basti, e senza che sopravvenga cancrena, o altro perverso accidente, guarisce. Ciò fa vedere, che la natura è quella, che guarisce le piaghe; ma devono essere coperte di qualche medicamento capace a tenere le fibre, e i vasi molli, ma che però non sia troppo rilasciante, altrimenti potrebbe pure produrre carne bavosa, incapace di cicatrice. Dirò anche di più, d'aver osservati dei cani, che conservarono la quiete,
e non

e non mangiarono, quanto all' ordinario erano accostumati.

Mi si potrebbe dire, che i quadrupedi colla saliva difendono le piaghe dall' aria. Io rispondo, che avendo essi una piaga, ove non possono arrivare a leccarsi, l'aria condensando la marcia, che ne copre la superficie, forma una crosta compatta, quale sembra più capace a difenderlo dall' aria stessa, che la saliva; pure non guarisce, anzi formansi sotto d' essa crosta nuove marcie, le quali facilmente faranno perire la bestia ammalata.

Vediamo guarire con maggior prestezza, che in altre parti le ulceri della gola, della bocca, il vajuolo, che viene in queste parti, quantunque sian continuatamente esposte al flusso, e riflusso dell' aria; guariscono, perchè vengono umettate dalla saliva. Adunque non è solo il difendere le piaghe dall' aria, che guarisce; ma vi vogliono rimedj per tenere umettate le fibre, e i vasi, acciò mantenghino una buona materia assolutamente necessaria per effettuare la guarigione, e diminuire proporzionatamente al restringersi che fanno le piaghe.

Per qual ragione gli efficacivi polviscoli composti di materie terree, come sono quelli delle ossa preparate (come si è detto altrove) il più delle volte irritano, ed infiammano le piaghe disposte a cicatrizzarsi, e cagionano nuove suppurazioni, e ritardano le cure? perchè questi polviscoli, quantunque preparati, per le piaghe sono ruvidi, ed aspri, e diventano irritanti relativamente ad alcune piaghe occupanti parti sensibili, ed irritabili. Ordinariamente formano una crosta dura, che più delle fila deve difendere dall' aria, ma pure da questa crosta, se si lascia, nascono cattivi accidenti, quali non si ha ragione di temerli, applicando gli unguenti efficacanti di tuzia, di cerusa ec., il succo di piantagine, d' edera terrestre ec., i polviscoli gommosi, come la polve di calosonia, d' incenso, di mastice, di storace ec. Questi si sciolgono coll' umido, e col calor naturale, allorchè s' ap-

plicano sulle piaghe, e le rendono a cicatrice, senza temere i cattivi accidenti, che cagionano le fila asciutte.

Se tutto ciò, che è scabro, ruvido, irritante, non conviene, quando le piaghe sono pronte alla cicatrizzazione, acciò l'ultime estremità de' vasi si chiudino, meno ancora converranno, quando le fibre, e i vasi hanno bisogno di qualche ajuto per tenerli molli, senza rilasciarli, acciò possano riempire i vuoti. La natura è quella, che fa crescere le carni, ma vediamo, ch'ella da se sola abbandonata, facilmente riempie, e sorpassa i vuoti anche di carni cattive, formando dei sarcomi. In altri poi non riempie i vuoti, mancando di forze, anzi gli aggrandisce. La natura sola non forma le cicatrici sopra piaghe considerevoli; adunque la natura ha bisogno degli ajuti dell'arte chirurgica, acciò si prevenghino le carni cattive, e se ne formino delle buone, e per tal mezzo si disponghino a formare una buona cicatrice.

Le fila asciutte per la loro ruvidezza non possono tenere molli le fibre, ed i vasetti, ne' quali devono necessariamente circolare liberamente gli umori, e nè meno impediscono il nascimento delle carni fungose, poichè irritando le fibre, cagionano ordinariamente maggior copia di marcie, la quale rilascia i vasi; ed anche colla compressione spesse volte producono delle carni cattive: e se queste vi sono, colle fila non si distruggono, quantunque vi si aggiunga la compressione. Se adunque il Chirurgo ha rimedj per procurare buone carni, ed evitarne delle cattive; se ha altri mezzi per disporre le piaghe a cicatrice, senza servirsi delle fila asciutte, che ad altro non sono capaci, se non se a far del male, o ad impedir il bene, senza esser obbligato a far poi un uso continuo de' forti rimedj per distruggere le carni bavose; perchè non si deve servire di que' mezzi, senza mettersi nel caso d'adoperare un'infinità di caustici, avanti di poter pervenire ad ottenere la cicatrice delle piaghe? La cicatrice si formerà

più

più facilmente sotto un rimedio digestivo, deterfivo, o mundificativo. Ciò fa vedere chiaramente, che le fila non hanno luogo fra il numero de' medicamenti, poichè sole non hanno effetto determinato, e ad altro non servono nella Chirurgia, che come istrumento adjuvante all' applicazione de' rimedj, per empire i vuoti, e sopprimere il sangue.

Si crede, che non vi sia rimedio più efficace a difendere le piaghe dall' aria, che le fila asciutte. Parmi, che le piaghe farebbero più difese dall' aria, se fossero bagnate di qualche decozione fatta d' erbe dette aromatiche, o vulnerarie cotte nell' acqua, oppure nel vino, secondo il bisogno. Alla decozione poi vi si può aggiungere un poco di tintura di mirra, qualche goccia del balsamo del Commendatore del Perù, o spirito di vino, ec. allorchè si credono le piaghe capaci di cicatrice. Si possono ungere le fila con del mele semplice, o rosato; con della terebentina sciolta col giallo d' uovo, con dell' unguento di stirace, con del balsamo d' Arceo ec., o con altri rimedj deterfivi, mundificativi, o essiccanti umidi, secondo il bisogno. Con questi si renderanno le fila meno ruvide, e si potrà mettere un medicamento analogo alla qualità delle piaghe, mentre le fila asciutte, supponendole anche medicamento, non possono essere convenienti a tutte le diverse specie di piaghe.

Essendo le fila o bagnate, o unte, saranno più eguali, ed unite, e difenderanno maggiormente le piaghe dall' aria, giacchè di questa tanto si teme. Per mezzo de' medicamenti corroboranti si potrà dare del vigore alle fibre, ed ai vasi troppo deboli, se in questi la forza del cuore non giunge sufficientemente per farli prolungare solidamente.

Ho qualche volta osservato, massimamente nelle gambe d' uomini, ch' erano lungo tempo al letto, o ch' erano di naturale loro costituzione di fibra lassa, che tenendole troppo calde coll' idea di difenderle dall' aria, sono diventate

edematose , poichè il calore rilascia di più i piccioli vasi fierosi , e linfatici , quali non avendo forza sufficiente per muovere il siero , e la linfa , restano stagnati ne' proprj vasi , e nella membrana adiposa .

Chi ne dubita , ch' avendo una piaga nelle gambe , tenendole troppo calde , non s' aumenti la suppurazione , e creschino le carni bavoze , o s' impedisca la generazione delle buone materie , o non si deterga il fondo degli ascessi , delle piaghe ? come successe ad uno de' primi Generali dell' Armata Austriaca d' età di 50. anni circa , di temperamento malinconico sanguigno . In Dresda l' anno 1759. ebbe nel mese di Novembre un ascesso della grossezza d' un uovo di gallina nella parte anteriore della tibia quattro dita superiormente al malleolo ; fu aperto dal Sig. Ragajot , Chirurgo d' Armata , e di grande abilità , e vedendo , che il fondo dell' ascesso non voleva perdere il color lardaceo sotto il balsamo d' Arceo , fui chiamato a consulta col suddetto Chirurgo , col quale continuai la cura insino alla fine . Si lasciò il balsamo , e d' accordo convenimmo d' applicare un deterfivo , o mundificativo più efficace , fatto d' una mezz' oncia di terebentina , disciolta con un poco di giallo d' uovo , e due dramme d' unguento basilicon , ed una d' unguento apostolo . Fra pochi giorni le marcie si fecero più consistenti , e nel fondo della piaga vedevasi qualche monticello di buona carne : ciò non bastava per appagare il nostro desiderio . Abbiamo frattanto scoperto , che tutte le due gambe erano un poco edematose all' intorno del malleolo , di cui non erasi mai accorto il nobilissimo Infermo ; abbiamo ordinati dei panni profumati con del mastice , d' applicarsi sopra le parti inferiori delle gambe , ed il paziente stesso credendo di far bene , oltre le coperte , ch' avea assai calde , e la stanza riscaldata , fece mettere sopra le gambe una pelliccia di lupo .

In soli due giorni gonfiarono molto di più tutte due
le

le gambe , e la piaga mandava una copia maggiore di marcie più sierose di prima , ed il fondo ritornò lardaceo . Tutto esaminato , trovammo che da altra cagione non poteva essere prodotta quest' edema , se non dal troppo calore . Fecimo levare la pelliccia , lasciando una leggiera coperta , e la camera regolata con il termometro del Tarenheit ai gradi 60. di calore . Si continuò l'uso de' panni lini profumati col mastice , e la piaga medicata coll' unguento suddetto . In pochi giorni abbiamo veduto disparirsi l'edema , e la piaga roffeggiante di buone carni granite ; la marcia di sierosa , ch' ella era , diventò bianca e densa , ed in tal modo in meno di tre settimane si ridusse la piaga a cicatrice , avendola compiuta coll' unguento di tuzia , misto con un poco di balsamo peruviano .

Non devonfi difendere troppo dall' aria le piaghe putride , col tenerle troppo calde , poichè quando il calore è eccessivo , la corruzione s' aumenta , e cagiona un rilasciamento de' solidi , e fa corrompere gli umori ; e perciò il coprire troppo le piaghe con fila asciutte , o con compresse , col pretesto di difenderle dall' aria , potrà produrre più male , di quello che si possa immaginare di bene .

Non vi farà Chirurgo , che lascerà esposte le piaghe de' suoi ammalati all' ingiuria dell' aria comune troppo eccessiva di qualunque specie , ma non dovrà nè meno andar all' eccesso nel volerle difendere . Per quanto la pratica insegna , pare che la più nocevole alle piaghe sia , quando è fredda assai , poichè irrita le medesime ; e sopra tutto poi la varietà dell' atmosfera nuoce moltissimo ; siccome giudiziosamente avvertì il dottissimo Cornelio Celso (a) : *Opportunissimum cura-*

(a) *Cels. Medicin. Lib. V. Cap. 26. pag. 285. Edit. Patav.*

curationi tempus verum est, aut certè neque fervens, neque frigidum; siquidem vulnera & nimius calor, & nimium frigus infestant; maximè tamen horum varietas, ideoque perniciosissimus autumnus est.

Esponendo una piaga ad un' aria secca, ella diverrà arida, ed irritata, mentre se l'aria tira l'umido della terra, e l'essicca in poche ore, benchè prima bagnata da una lunga pioggia; se asciuga le lagune, gli arbori ec., asciugherà, e renderà aride anche le labbra, e le piaghe stesse in pochi minuti. In questa maniera l'aria può cagionare il male. Pongasi sopra le piaghe qualche medicamento conveniente alle medesime, e che tengano le fibre, e l'estremità de' vasi molli. Allora elleno non soffriranno le ingiurie dell'aria, e la natura sarà ajutata nelle due operazioni pel conseguimento della perfetta salute.

Dopo la battaglia di Torgau, seguita in Sassonia l'anno 1760. al cominciar di Novembre, ebbi in Praga cinque Ufficiali Prussiani feriti da sciabla, tre de' quali erano feriti sulla testa; due avevano scopertura, e leggiera lesione del cranio; al terzo passava la lesione perfino alla dura madre, la di cui ferita era sopra il parietale destro della lunghezza di più di tre pollici. I primi giorni coprii le ferite con un digestivo di terebentina, sciolta col giallo d'uovo. Digerite le piaghe, e svanito ogni rossore e gonfiore, si lasciò questo rimedio, per porvi l'unguento di tuzia, con un poco d'occhi di gamberi preparati, e qualche goccia di balsamo peruviano, più, o meno, secondo vedevasi a formontare le carni. Si posero full'osso de' piccoli bordonetti bagnati nella tintura di mirra, quali dopo d'averli bene spremuti, furono inseriti fra la lesione penetrante del cranio, acciò la marcia non vi penetrasse. Si coprirono da principio le labbra della ferita, e le fila con un cerotto di diachilon, di poi misto con quello di cerusa. A tutti e tre levai delle piccole scheggie d'osso, ed al terzo
due

due pezzi considerevoli , il quale guarì in sette settimane , ed i primi due in cinque circa .

Quantunque io avessi posto sott' occhio ai suddetti Ufficiali il pericolo , a cui correvano quei feriti , che s' espongono all' aria assai fredda , contuttociò fortirono ogni giorno dal loro quartiere per vedere la Città , e passare il resto della giornata in una bottega da caffè , in cui si nutrivano di thè , caffè , e birra , e quasi tutto il giorno colla pippa in bocca a fumar tabacco . Non ritornavano al loro quartiere , che verso la mezza notte ; e se da essi non andavo di buon' ora il mattino , non gli trovavo in casa , ed ero obbligato a farli chiamare dalla bottega da caffè per medicarli .

Un Alfieri del Reggimento Colloredo , benchè avesse due ferite di sciabla sopra i parietali , con lesione del pericranio , ed una leggiere sulla mano ; fortiva ogni giorno di casa , ed andava da una parte all' altra della Città per godere de' pranzi de' suoi amici ; nulladimeno fu guarito in meno di quattro settimane . Simili casi nel militare non sono rari , poichè la necessità alle volte non permette d' aver tutti quei comodi , che farebbero ottimi per i soldati feriti , o il coraggio militare fa disprezzare certe precauzioni , che per altro meriterebbero d' essere riguardate utili , e buone .

Dovendo difendere una ferita , o una piaga dalle ingiurie dell' aria molto fredda , non basteranno le sole fila asciutte , poichè proviamo nell' inverno , che i panni di lana , che ci coprono il corpo , sono più densi , e più capaci a difendere dall' aria , ed a tenere unito il calore , ch' esala dal corpo , di quel , che possono le fila asciutte più molli , e men serrate insieme : contuttociò , esponendosi all' aria assai fredda , questa si sente con incomodo penetrare a traverso de' panni sulla cute . Non sì facilmente passerà da un cerotto , da un unguento tenace , denso , e glutinoso .

Era il Sig. Tenente Lher del Reggimento di S. A. il Principe
cipe

cipe Poniatousky, giovane di 18. anni circa, di temperamento sanguigno-biloso, presentemente in questa Metropoli di Vienna in guernigione, a cui fu lacerata una gamba, e fracassata di traverso la tibia, e la fibula sei dita superiormente al malleolo destro da una palla di moschetto, per cui avendo perduto più di tre dita del corpo delle due ossa, ora ha la gamba destra molto più corta dell'altra. Fu al principio di Novembre del 1760. in un tempo assai freddo, ed umido, in cui restò ferito; e medicato da un Chirurgo subalterno, quale per più di tre settimane lo medicò con medicamenti gelati mattina e sera, che lasciava sempre esposti all'aria, acciò (diceva egli) non si guastassero; e in questa maniera ne medicava due altri. Confesso il vero, che m'impazientai nell'intendere una sì cattiva maniera di pensare del Chirurgo; e quantunque io fossi assai occupato per la quantità d'altri Ufficiali feriti, mi parve, che questo meritasse ogni mia attenzione, tanto più, perchè qualcuno credeva indispensabile l'amputazione della gamba per salvargli la vita. Medicaui la piaga tre mesi continui con un digestivo, e mundificante fatto in tre parti di terebentina, due d'unguento basilico, ed una parte d'unguento apostolo. Sull'osso, ora fila asciutte, ed ora queste con un poco di tintura di mirra. Dopo d'avergli levato una grande quantità di frammenti, fra' quali un pezzo biforcuto assai denso della lunghezza di quattro pollici, fui obbligato alla fine di Gennajo di partire da colà. Lo lasciai però quasi guarito, ed un altro Chirurgo poi finì la cura in tre settimane dopo.

Al cominciar di Dicembre 1762. cadette boccone, e battè colla testa su d'un sasso la Fleur soldato della Compagnia del Principe Leopoldo di Lichtenstein, allora Capitano del Reggimento Lacy: era il Ferito d'anni 40. circa, di buonissimo temperamento; nel far la caduta, prese nella parte superiore della fronte una forte contusione, con lacerazione

razione degl' integumenti, e del pericranio, con scopertura, e lesione dell' osso; la perdita di sangue fu considerevole, e questa può aver impedita la febbre, ed al sangue stesso di formare una più grande sugillazione, ed infiammazione di quella, che circondava la ferita. Questa si medicò con un semplice digestivo di terebentina col giallo d'uovo, e sopra il tumore dei fomenti di vino caldo bollito con delle specie capitali. In pochi giorni digerì benissimo la piaga, e svanì ogni tumore, mediante i fomenti. Il cranio essendo rimasto scoperto della larghezza di dieci linee, fu coperto sempre con filacci intinti nella tintura di mirra, con cui si toccò anche la piaga, dopo che fu digerita, e sopra tutto si pose un cerotto di diachilon con quello di cerusa. Non soffrì verun bendaggio, e coprivasi solo la testa col capello, o con la berretta. Qualche volta crescendo troppo le carni, le coprii di precipitato, coprendo però prima l'osso scoperto. Nel tempo di sette settimane si fece una leggiera esfoliazione, e rimanendo dissotto un pezzo d'osso di color un poco rosso, che parevami sano; vedendo che le carni erano buone, e che la piaga era disposta a chiudersi, aiutai la natura, la quale in pochi giorni fece coprir l'osso, e ridusse la piaga a perfetta guarigione, quantunque quasi ogni giorno facesse più di tre, o quattro ore di cammino nel gran freddo, e nell'umido.

Il Sig. Tenente Linden del Reggimento di S. E. il Maresciallo Conte Lacy, avea nel 1759. un servitore coll' istesso nome, d'anni 30. circa, di temperamento cacochimo. Alla fine di Maggio nel condurre, che faceva i cavalli a bere, quello ch'ei montava, lo gettò abbasso per terra, e gli diede un calcio, facendogli col ferro una ferita sulla testa, con lacerazione de' tegumenti del pericranio, e lesione considerevole del cranio. La ferita era della lunghezza di quattro pollici e mezzo. Cominciava dalla parte destra della fronte, e passava orizzontalmente sopra il parietale, terminando nell'

occi-

occipite . Fu medicato con il semplice digestivo di terebentina , e digerita la piaga , non si pose altro sopra questa , e sopra l'osso , che delle fila con alcune gocce di tintura di mirra , o dello spirito di vino , ed il tutto coperto con il cerotto di betonica . Abbiamo avuto otto , o dieci giorni continui di pioggia , e freddo , ed il Ferito fu sempre esposto a tutte le intemperie , marciando col Reggimento , e dormendo sotto la tenda , o esposto all' aria . Qualche volta nel corso della cura restò un giorno , ed anche due , senza che fosse medicato , poichè si teneva occupato con lo stesso zelo a fare il suo dovere nel servire il suo Padrone , come faceva prima . Contuttociò , dopo d' essersi separate alcune scheggie d'osso , in sette settimane guarì . Oh quante , e quante di queste storie potrei narrare ! Chi non è stato all' Armata , forse avrà qualche dubbio a credere , che furono molti quelli , che guarirono con ascessi , e ferite assai considerevoli , anche essendo esposti per molti giorni , e settimane all' aria umida e calda , umida e fredda ; eppure è così , e vivono abbastanza testimonj oculari , che furono o agenti , o pazienti , per comprovare quanto vado io qui dicendo . Vengono da me tutt' i giorni dell' anno il dopo pranzo molti poveri ammalati di malattie esteriori per farsi medicare ; vecchj e giovani dell' uno e dell' altro sesso . Non mi sovviene , che ad uno di questi sia accaduto qualche funesto avvenimento , per essersi introdotta l'aria per le piaghe nel loro sangue .

Allorquando l' Armata rimaneva qualche tempo in un campo , ogni Reggimento ha avuto un piccolo Ospitale per i suoi infermi o in case mal difese dall' aria , o sotto le tende , esposti quasi all' aria aperta ; contuttociò non ho veduto , nè inteso , che l'aria , quantunque mediocrementemente fredda , o umida , o calda , abbia cagionato delle stragi . Il metodo di chiudere gl' infermi nelle stanze troppo calde , senza mutarvi l'aria , col pretesto di tenerli difesi da questa , acciò non
faccia

faccia lor danno, ha fatto gran male nelle malattíe esterne, e di più ne' mali interni. Avesse piaciuto al Cielo, che questo sì rigoroso metodo non vi fosse mai stato!

Onde, se i suddetti infermi non hanno sofferto nessun cattivo accidente, si deve conchiudere o che l'aria fredda, ed umida non fa quel gran male, che si crede, o che il buon metodo di medicare le piaghe, coprendo le fila con rimedj opportuni alle medesime, ed anche con cerotti distesi sopra i panni lini, meglio convengano, e più valevoli siano a difendere le piaghe dalle ingiurie dell'aria, che le sole fila asciutte.

Si è veduto pure, che le fila sono istrumenti molto utili alla Chirurgíá, ma che il farne abuso, o applicandole dove non convengono, e fuor di modo serrate, possono far molto male, ed impedire il bene; perciò ha detto saviamente il Saccassini, *che delle fila non si deve abusare, come gl'imperiti sogliono fare, poichè tanto è abuso in pratica la tasta, dove non conviene, quanto è abuso l'ommetterla, quando si richiede.*

Adunque, da tutto ciò, che si è dimostrato in quest' Appendice, non con parole, ma con fatti fondati sulle ragioni più veridiche, e sull'esperienza più chiara e felice, parmi dedurre si possa, che, se non tutti, almeno la più gran parte di que' mali, che dai seguaci della nuova scuola si attribuiscono all'aria, sia piuttosto effetto del cattivo metodo di medicare.



TITOLI DELLE MATERIE

CONTENUTE IN QUEST' OPERA.

PREFAZIONE .	pag. 9
RIFLESSIONE PRIMA <i>sopra la Lettera del Sig. Nannoni al Sig. Bianchi in data de' 12. Aprile 1766.</i>	19
RIFLESSIONE SECONDA <i>sopra le Osservazioni del Sig. Bianchi 2. 7. 21. 23. 27. 34. 35. 36. 38., che tutte abbracciano tumori flemmonosi, o malattie immediatamente dipendenti da essi.</i>	55
RIFLESSIONE TERZA <i>sopra le Osservazioni 1. 4. 5. 10. 13. 15. 16. 17. 18. 20. 25. 26. 29. 30. 31. 32. 37., che appartengono a ferite, ad ulceri, ed altri incomodi prodotti da scioglimento di continuità nelle parti organiche.</i>	97
RIFLESSIONE QUARTA <i>intorno alle Osservazioni 3. 6. 8. 9. 11. 12. 14. 19. 22. 24. 28. 33. 39., e 40., che abbracciano varie operazioni cerusiche.</i>	III
APPENDICE <i>intorno all' uso, ed abuso della Posca, e delle Fila asciutte in Chirurgia.</i>	137
CAPO PRIMO. <i>Della Posca.</i>	139
CAPO SECONDO. <i>Dell' Uso delle Fila asciutte.</i>	162

LETTERA

DIRETTA AGLI AUTORI DELL' ESTRATTO
DELLA LETTERATURA EUROPEA

Stampata nell' Opera suddetta 1767. Tom. III. pag. 177.

LA sonda scanellata d'argento è stata finora da moltissimi Cerusici creduta lo stromento più comodo e più adattato per ispaccare e distruggere le fistole dell' ano ; ed era l'uso di essa così comunemente ricevuto , che avendolo anch' io appreso da miei Maestri , me ne sono in passato servito sempre con esito passabilmente felice . Ma la vasta popolazione di questa Città Imperiale , e la grande moltitudine del Militare , dov' ebbi l'onore di servire in qualità di Cerusico maggiore , per molto tempo fornite avendomi occasioni di far questa operazione , assai più frequenti , che altro Cerusico aver non ne suole , mi è spesse volte accaduto di dover riflettere ad alcuni non disprezzabili inconvenienti di questo metodo . La difficoltà , che alcune volte s'incontra di torcere la punta dello stromento verso l' ano , dopo ch' esso è nella fistola introdotto ; lo stiramento , che far si dee in tale occasione , che può lacerare la parte superiore della fistola , e che cagiona molti dolori agli ammalati ; il pericolo , che sebbene remoto , pur è possibile del rompersi la tenta medesima , o scheggiarsi nel raddoppiarla . Questi reali incomodi dico che ho trovati in varie operazioni , mi hanno fatto seriamente ricercare qualche migliore , e più facile maniera d'eseguirla . E dopo vario imaginare , e provare , ho finalmente trovati i due stromenti da aggiugnersi alla tenta scanellata , che soddisfanno , a mio giudizio , assai comodamente alle intenzioni , ch' io avevo d'evitar cioè gl' inconvenienti suddetti . A questo mio composto stromento , s'io non m'inganno , una pregevole facilità
di

di perforare all' occasione l' intestino , perchè s' entra contro esso con una curva tenta : in secondo luogo non si è obbligati di torcerne la punta dopo la perforazione , perchè ella già spunta di per se stessa per la sua curvità nell' intestino ; in terzo luogo rimane , dopo aver forato l' intestino , fermata la punta della curva fonda , senza pericolo , che offenda l' opposta parte sana dell' intestino . Per ultimo poi non v' è bisogno alcuno di stiracchiare le parti , che si debbono dividere con questo stromento , entro il quale una volta applicato alla parte da recidersi , s' introduce un coltello , si taglia , tenendo il resto dello stromento fermo , con sicurezza , con prestezza , e con molto minor dolore , che in altro qualunque modo .

Ognuno sa , che ogni fistola , anche incompleta , si dee far completa avanti di procedere nella operazione . Suppongo dunque io ora , per potere individuanente descriver l' uso del mio stromento , una fistola cieca interna nella diritta parte dell' intestino retto , ovvero un ascesso aperto esteriormente nelle vicinanze dell' ano , il di cui fondo vada allato , e perpendicolarmente in su dell' intestino , interessando la sua sostanza . Fatto in tal caso coricare l' infermo lateralmente sul letto sopra la natica destra , colle ginocchia ripiegate verso il ventre , ed il dorso verso le medesime inclinato , si faranno dilatare le natiche da un assistente , indi l' Operatore introdurrà colla mano destra la tenta d' argento *Fig. 2.* nell' apertura esteriore insino al fondo della fistola , o dell' ascesso ; nel tempo istesso ferrerà nella mano sinistra l' istrumento *Fig. 1.* colla parte convessa nel cavo della mano ponendo il dito indice steso sulla punta del medesimo , otturandone col polpastrello l' orificio (a) ungendoli d' olio d' amandole dolci , o di butirro senza sale , s' introdurranno nell' ano . Scoperta la punta della tenta col polpastrello si terrà colla mano destra ferma la tenta contro il fondo della fistola , e contro l' orificio dell' istrumento , e premendola si farà , che passi un poco in su , facendone la perforazione dell' intestino

for-

formando un rettangolo. Ciò fatto s'unirà l'ultima estremità della tenta coll'istrumento *Fig. 1.* facendo entrare il bottone (*f*) nell'orificio (*c*), si farà passare avanti l'anello (*d*), il quale legherà la tenta coll'istrumento, e premerà il capelletto contro la punta della tenta, tenendo levato l'istrumento nella parte esteriore, acciò gl'integumenti non sortano fuori della fessura del chiavistello; da poi si prenderà il coltello *Fig. 4.* s'introdurrà nel coperchio, acciò colla punta sicuro pervenga perfino nella parte superiore della tenta canellata, sopra la quale premendo dalla parte superiore verso l'esteriore, taglierà la fistola in due.

Se poi il Chirurgo trovasse più comodo di cominciare il taglio dalla parte esteriore, e terminarlo nella parte superiore, prenderà il coltello *Fig. 3.*, la di cui figura meglio s'adatta alla curvità della tenta, nella quale ponendo la punta del coltello nella parte inferiore canellata, si premerà in su nella canellatura, e terminerà il taglio nella parte superiore; e sciolto l'istrumento sarà distrutta la fistola.

Se vi restano delle callosità esteriormente, si scarnificano, e per distruggere quelle del fondo delle fistole, basterà il coprirle con un poco di precipitato rosso per alcuni giorni. Farà cadere in maggior suppurazione la piaga, e ne distruggerà la durezza, la quale a mio credere non è sì grande, come da alcuni si crede, nè sì frequente quella, che ha bisogno d'esser distrutta. Se dalla copia delle marcie, che sortono, o dal fondare i feni, si scoprono esser grandi, farà molto utile il dilatare le labbra esteriori della piaga, facendo negl'integumenti colateralmente una, o due incisioni secondo si giudicherà opportuno, acciò le marcie abbiano più facile lo scolo, e si chiuda la piaga internamente prima dell'esteriore.

Mi son servito per due anni della sola tenta col chiavistello, per mezzo del quale non aveva bisogno di torcere

la tenta , ma fui obbligato di stiracchiar l'istrumento come con l'ago , o con la sola tenta . In quelli , che avevano i contorni dell' ano rilassati , con facilità ho fatta l'estrazione dell' istrumento , ponendomi sott' occhio il medesimo col corpo fistoloso . La stessa facilità non ebbi in due persone d' alto rango , poichè avevano l' orificio dell' ano assai ristretto , e gl' integumenti assai duri , e renitenti a cedere allo stiramento . Questi due casi furono quelli , che mi fecero pensare a cercare il modo di potermi eliminare da questa tormentosa azione per gli ammalati , e penoso incommodo per chi opera . A tal motivo aggiunsi il coperchio al chiavistello .

Allorquando i seni non sono profondi , e che interessano l' orlo dell' ano , non farà bisogno la grande operazione . S' uniranno insieme nell' estremità il chiavistello , ed il coperchio , e ponendoli nell' ano con la parte concava verso il fondo del seno , in questo si porrà un gamautte un poco curvo con la punta coperta d' un bottoncino di cera ; e pervenuto al fondo del seno si premerà un poco in su contro l'istrumento , di modo che ne risulti la forma del rettangolo . Con questo semplice metodo si taglierà l' ano in due , e si distruggeranno i seni non molto profondi .

Le mie cure sono riuscite felicemente , avendone fatta la sola divisione , ma per eseguire felicemente questo metodo , ed acciò le labbra della ferita internamente non s' uniscano , s' indurino , o formino delle bride , bisogna aver cura di metter nell' ano lunghi bordonetti , o piumaccioli , e l' uno sopra dell' altro , che surpassino e riempino la piaga , acciò le labbra restino lontane dal fondo . In tal modo non potrà , che riuscire felice , e perfetta la guarigione .

Quei Chirurghi , che giudicheranno più opportuno il tagliare tutta la parte superiore della fistola , facendo due taglj laterali per levarne il corpo intero della medesima , o perchè fuor di modo incalita , o per essere accostumati a far
l'ope-

l'operazione con questo metodo , non volendone abbracciar un altro , potranno far l'estirpazione della fistola con la tenta ed il chiavistello senza il coperchio , e terrà meglio uniti gl'integumenti , che con l'ago solo ; soffrirà meno l'ammalato , e renderà più facile l'estirpazione .

Se qualcuno subito non concepirà una vera idea di questo istrumento , gli sembrerà forse difficile , ma lo troverà altrettanto più facile quando gli sarà conosciuto , e l'avrà posto all'atto pratico , senza del quale non è possibile di formarli una giust'idea . Fra tutt'i metodi , questo l'esperimentai in diverse occorrenze il più comodo , ed il più espediente per le ragioni suddette . Auguro che anche voi , Ereditissimi Signori , ne proviate lo stesso vantaggio , e che lo stimiate degno d'esser posto fra il numero di tant'opere onorate dalla vostra approvazione . Questa è l'unica soddisfazione ch'io desidero , e che mi darà coraggio a impiegarmi sempre più pel ben pubblico , per quanto può permettere il mio poco talento , e con profondissima stima viverò mai sempre .



TAVOLA I.

Spiegazione degl' istrumenti preparati per l' operazione .

Fig. I.

Chiavistello col Coperchio .

- a* Orificio , sopra di cui si pone il dito per esplorare la punta della tenta nel tempo dell' operazione .
- b* Coperchio , che serve di dilatatore dell' ano .
- c* Orificio , in cui entra il bottone *f* della *Fig. II.*
- d* Anello scorrevole , che lega assieme tutt' i tre istrumenti .

Fig. II.

Una tenta canellata .

- e* La punta nè troppo acuta , nè troppo ottusa , la quale entra nel tempo dell' operazione nell' estremità dell' orificio *a* .

Fig. I.

Fig. III.

Bistorino curvo , quale si adatta meglio all' istrumento per far l' operazione , allorchè si voglia cominciar per di fuori , e terminar di dentro .

Fig. IV.

Bistorino femicurvo , col quale si fa l' operazione per di dentro , terminando per di fuori .

Fig. 4.



Fig. 1.

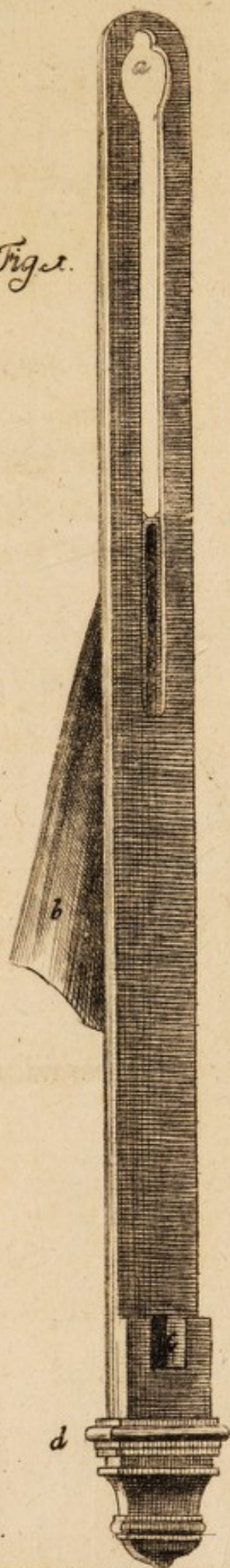
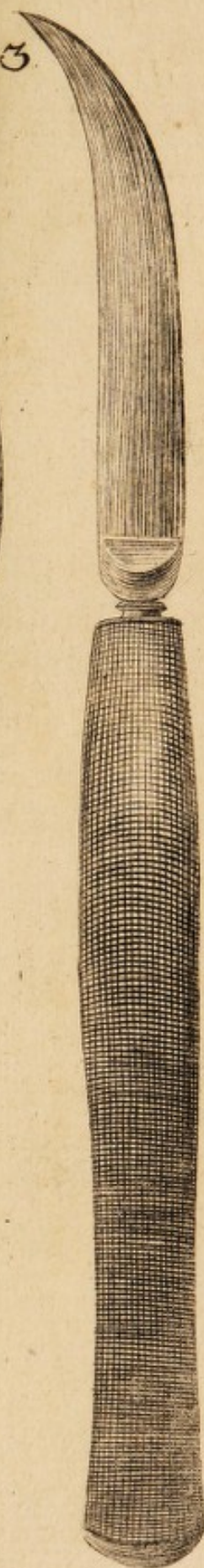
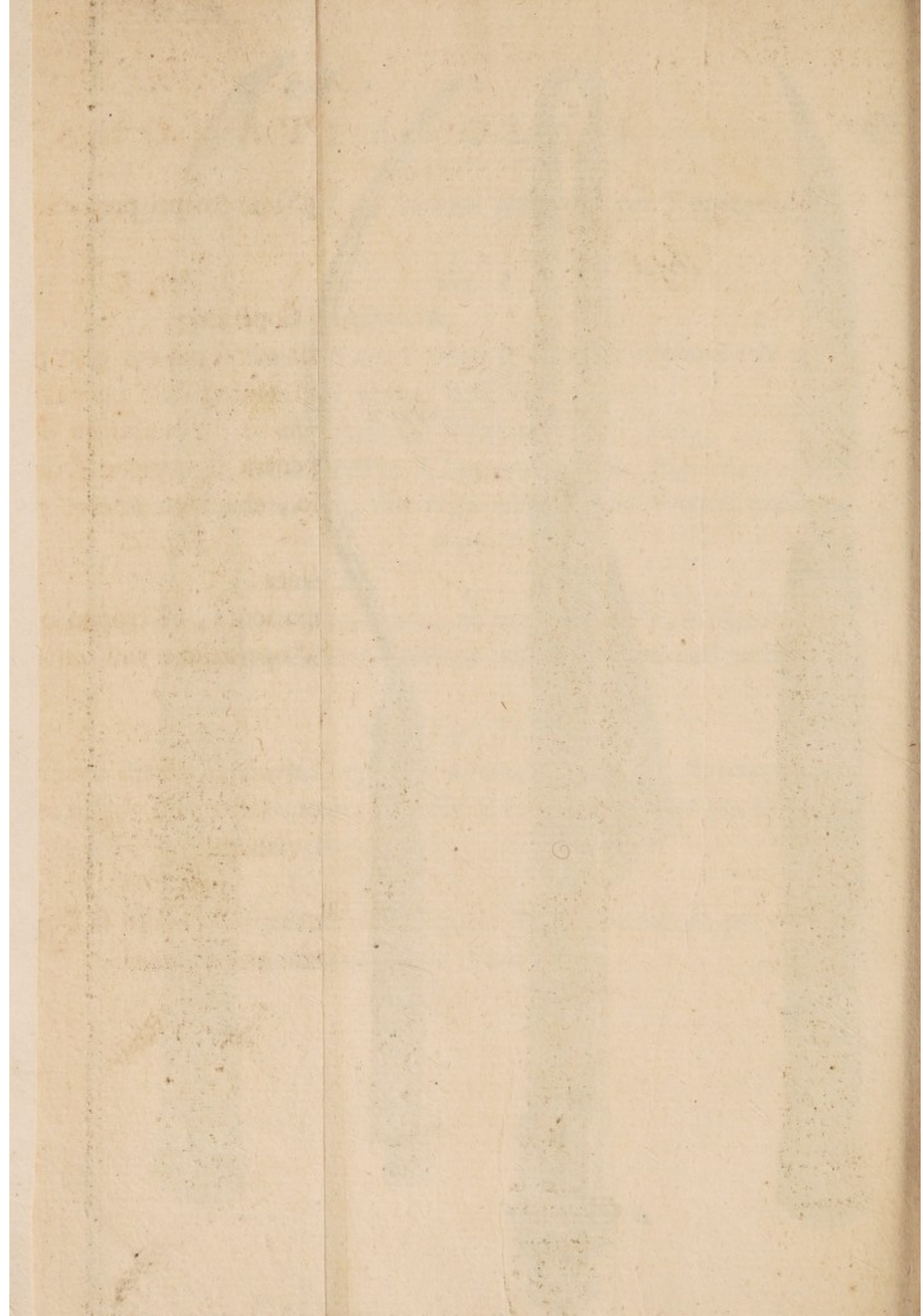


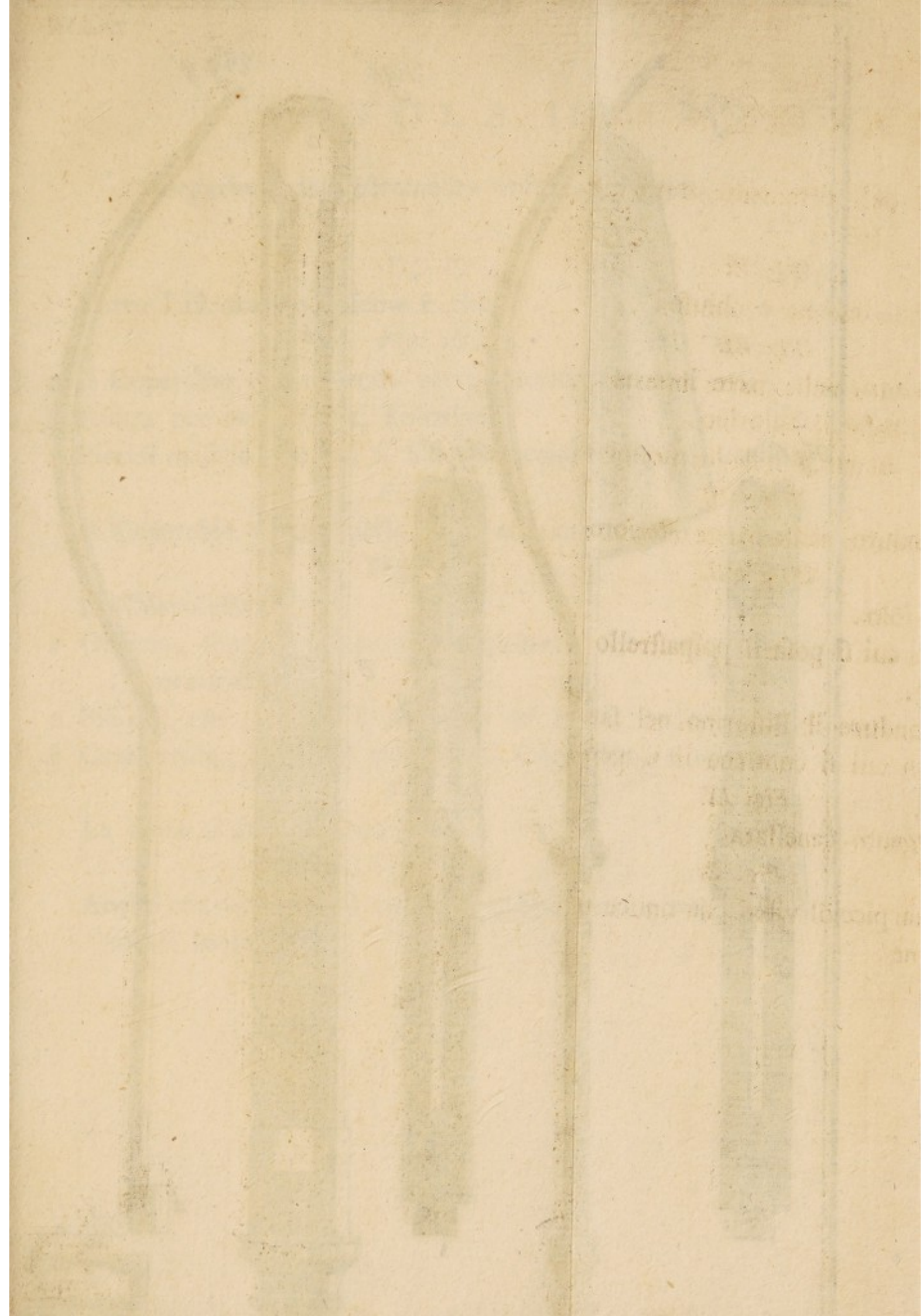
Fig. 2.



Fig. 3.







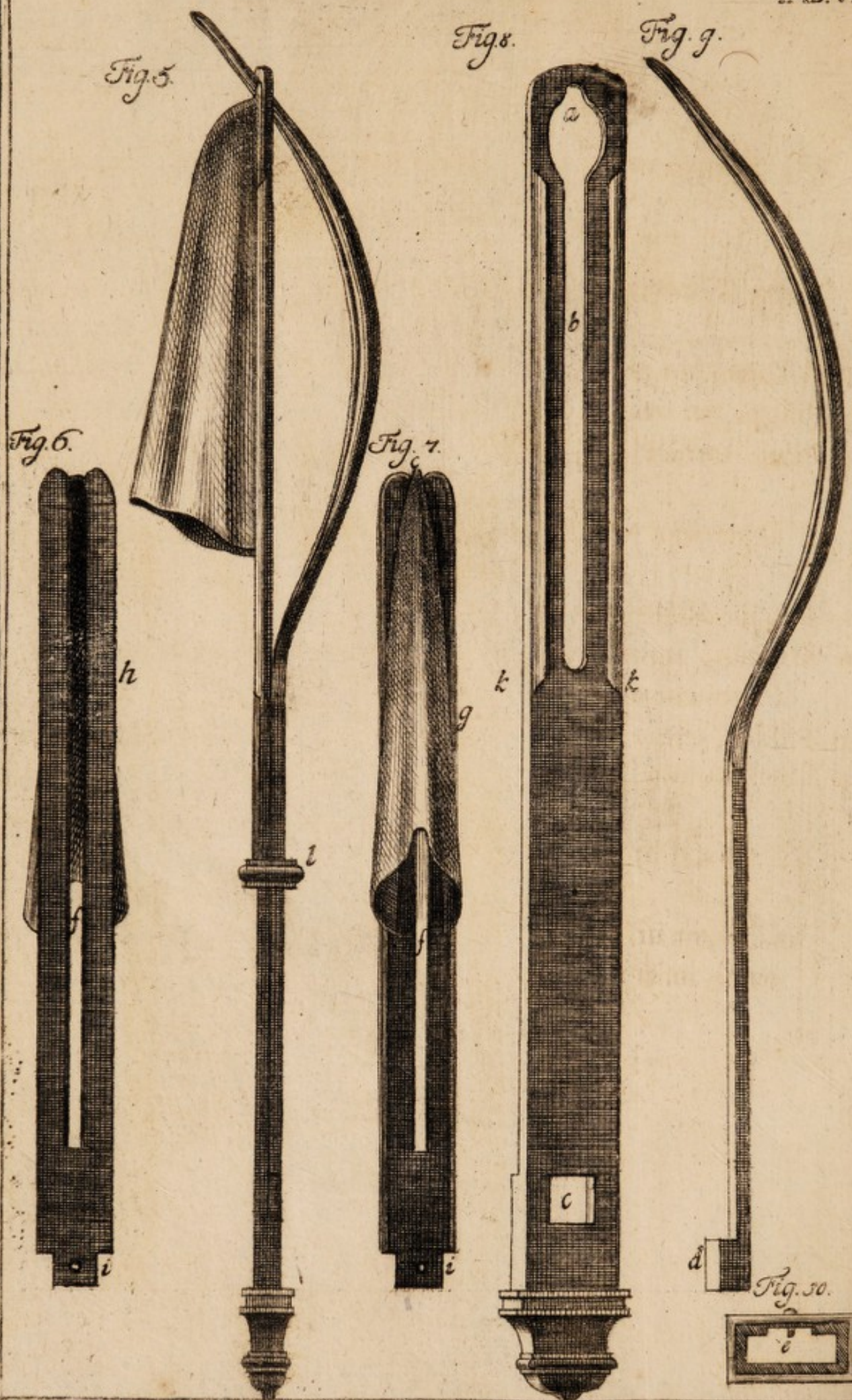


TAVOLA II.

Spiegazione dell' istromento unito e separato .

Fig. V.

Tutto l'istromento insieme e chiuso .

Fig. VI.

b Il Coperchio veduto nella parte interna .

f Fissura per ove passa il Bistorino .

i . Picciol orificio , in cui si fissa la picciol vite dell' anello .

Fig. VII.

Il Coperchio veduto nella parte esteriore .

Fig. VIII.

Il Chiavistello solo .

a Orificio , sopra cui si posa il polpastrello del dito nel fare l'operazione .

6 . Fissura , che conduce il Bistorino nel far il taglio .

k Canellatura , in cui si contiene il Coperchio , e scorre .

Fig. IX.

La tenta d'argento canellata .

Fig. X.

Anello con una picciol vite , che unisce tutti e tre gl'istromenti insieme .

TAVOLA II.

Spiegazione dell'istromento unico e biforcuto.

Tutto l'istromento insieme e diviso.

Fig. VI.

B. Il Conterchio veduto nella parte interna.

A. Figura per ove si fa il Biforcuto.

C. Picciol ostiolo; in cui si fa il picciol vite dell'istromento.

Fig. VII.

Il Conterchio veduto nella parte esterna.

Fig. VIII.

Il Chivvillotto solo.

A. Ostiolo, sopra cui si fa il picciol vite del dito nel

l'operazione.

B. Figura, che conduce il Biforcuto nel far il taglio.

C. Cancellatura, in cui si conduce il Conterchio, e dove

Fig. IX.

La parte di legno cancellata.

Fig. X.

Anello con una picciol vite, che unisce tutti e tre

membrati insieme.

